

Nel 1567 papa Pio V fondò il Collegio Ghislieri per giovani meritevoli e privi di mezzi, i quali volessero studiare all'Università di Pavia. Non poteva forse immaginare che, con eccezionale continuità, nel XXI secolo sarebbe stato ancora attivo come collegio universitario di merito. Tra Sette e Ottocento, col passaggio sotto il controllo della casa d'Austria, il Ghislieri divenne un'istituzione fortemente legata al potere politico, in cui formare la classe dirigente del futuro. L'analisi dei regolamenti, dei processi di selezione di alunni e personale, della vita interna ci restituiscono un vivace microcosmo riflettente, in cui poter osservare da vicino il cangiante intreccio tra politica e saperi, tra competenza e governo.

Giulia Delogu

"Meriti dei padri" o "doti dei figli"?

Ibis

9,00 euro

ISBN 978-88-7164-763-0



9 788871 647630

# GIULIA DELOGU

## *"Meriti dei padri" o "doti dei figli"?*

### *I regolamenti del Collegio Ghislieri tra saperi e politica (1767-1862)*



 Ibis





Giulia Delogu

*“Meriti dei padri” o “doti dei figli”?  
I regolamenti del Collegio Ghislieri  
tra saperi e politica (1767-1862)*



Studio condotto nell'ambito del progetto Governing Consensus:  
The Political Role of Knowledge in Italy (1789-1870), finanziato  
dall'Unione Europea-Next Generation EU, Piano nazionale di ripresa  
e resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2, Investimento  
1.1. Fondo per il Programma nazionale di ricerca (PNR) e  
Progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN) – CUP:  
H53D23000140006. I punti di vista e le opinioni espresse sono  
tuttavia solo quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli  
dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione  
Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute  
responsabili per essi.



Finanziato  
dall'Unione europea  
NextGenerationEU



Ministero  
dell'Università  
e della Ricerca



Università  
Ca' Foscari  
Venezia  
Dipartimento di Studi Linguistici  
e Culturali Comparati

In copertina: Francesco Trécourt, *Piazza Ghislieri all'indomani dell'insurrezione del 1848*, metà del XIX secolo, Collegio Ghislieri, Pavia.

© Ibis, Como – Pavia, 2025  
[www.ibisedizioni.it](http://www.ibisedizioni.it)  
I edizione: settembre 2025  
ISBN 978-88-7164-763-0

## *7 Introduzione*

### *“Meriti dei padri” o “doti dei figli”? I regolamenti del Collegio Ghislieri tra saperi e politica (1767-1862)*

- 13 *L’Istituzione e i suoi testi fondativi*
- 14 1. *Il Collegio “nell’orbita del sistema”*
- 19 2. *“Buon costume e studio delle scienze”*
- 21 3. *“Virtuosi, utili e degni cittadini”*
- 26 4. *“Difendere, governare, illuminare la patria”*
- 28 5. *“I più poveri e i più morigerati”*
- 34 6. *“I figli di quelli che hanno ben servito lo stato”*
- 42 7. *“La disciplina che forma la base del buon governo d’un Collegio”*
- 49 8. *“Le norme della Fondazione”*

- 55 9. “*Questo Collegio, unico nel suo genere*”
- 62 10. “*Distinti per saviezza e moralità di condotta*”
- 68 11. “*Ottimi cittadini aventi le cognizioni, e le virtù proprie dei tempi*”
- 73 *Superiori, impiegati, alunni*
- 74 1. “*Economia interna, direzione e disciplina della gioventù*”
- 78 2. “*Lunga esperienza fatta nell’istruzione*”
- 84 3. “*Esperienza della gioventù e non comune coltura*”
- 90 4. *Il segretario, “centro e garante”*
- 94 5. “*Giovani di buone speranze*”
- 102 6. “*Distinguere gli Alunni dagli altri studenti*”
- 106 7. “*Piuttosto leggerezza che mal talento*”
- 110 8. “*Effervesцenza ed alterazione di fantasia*”

## *Introduzione*

Per Andrea Belvedere  
*In memoriam*

È stato per caso, cercando un regolamento di fine Settecento tra le carte dell'Amministrazione del Collegio Ghislieri di Pavia, che ho messo piede per la prima volta in un archivio e iniziato il “mestiere di storico”. A spingermi fu una scommessa con Andrea Belvedere, indimenticato rettore del Collegio Ghislieri. A lungo desiderato e pensato, questo piccolo volume, dedicato alla sua memoria, chiude finalmente un cerchio, pur senza ambire a colmare l'eterno debito di gratitudine che gli devo.

Non mancano studi sul Collegio Ghislieri, che nondimeno ha ricevuto attenzione quasi esclusivamente in coincidenza di importanti anniversari (come i 400 e i 450 anni dalla Fondazione o il 650° dell'Università di Pavia) e raramente è stato inserito nel più ampio quadro della storia italiana ed europea. Ad essere via via protagonisti di questi studi sono stati singoli alunni e rettori oppure l'edificio e le sue bellezze artistiche e architettoniche, mentre più in ombra è rimasta l'istituzio-

ne<sup>1</sup>. In particolare, le ricerche precedenti non hanno cercato di dare un quadro unitario degli sviluppi sette e ottocenteschi, analizzati separatamente a causa della cesura rappresentata dal periodo della Scuola militare (1805-1816), né hanno preso in esame la documentazione conservata nei diversi rami dell’Österreichisches Staatsarchiv di Vienna, centrale per studiare questo periodo di transizione.

Eppure il Ghislieri, creato nel 1567 e tutt’ora attivo come collegio universitario, grazie alla sua straordinaria continuità istituzionale, rappresenta un osservatorio privilegiato per comprendere trasformazioni sociali, culturali e politiche. È stato proprio avendo in mente il caso del Ghislieri che ha preso l’avvio il cantiere sfociato nel progetto PRIN *Governare il consenso. L’uso politico dei saperi in Italia (1789-1870)*. Tra Sette e Ottocento, l’antico collegio pavese, in apparenza immutato ma in continua evoluzione, si presenta infatti come microcosmo riflettente in cui poter osservare l’intrecciarsi di istanze politiche e educative, che mettevano al centro la ridefinizione dei saperi. A essere continua-

<sup>1</sup> P. Ciapessoni, *Il R. Collegio Ghislieri per studenti universitari in Pavia: cenni storici*, Pavia, Bianchi, 1943; E. Galletti, *Il Collegio Ghislieri di Pavia*, Pavia, Bizzoni, 1890; *I quattro secoli del Ghislieri*, ed. A. Bernardi, Milano, Alfieri e Lacroix, 1967, che pure resta un riferimento fondamentale, non contiene alcun preciso rimando ai documenti consultati; *Il Collegio Universitario Ghislieri di Pavia. Istituzione della riforma cattolica (1567-1860)*, ed. M. Bendiscioli, 2 voll., Milano, Giuffré, 1966-1970; D. Matovani e P. Mazzarello, *Il merito e la passione: Vittorio Ersamer e Pietro Ciapessoni al Collegio Ghislieri di Pavia*, Milano, Cisalpino, 2011; G. Angelini, *Il Collegio Ghislieri di Pavia, 1567-2017: il complesso monumentale dal XVI al XXI secolo*, Milano, Electa, 2017; *Ghislieri 450*, ed. A. Arisi Rota, Torino, Einaudi, 2017. Più in generale sull’ateneo pavese: *Almum Studium Papiense: storia dell’Università di Pavia* (d’ora in poi ASP), ed. D. Mantovani, 3 voll., Milano, Cisalpino, 2012-2020.

mente ridiscusse erano l'idea di studente universitario – chi fosse e cosa dovesse poi diventare – nonché l'immagine di chi potessero essere le figure più adatte alla formazione dei giovani adulti.

L'analisi ravvicinata del Collegio Ghislieri, in particolare dei regolamenti e dei processi di selezione di alunni e personale, consente così di fornire alcune risposte alle domande di fondo del progetto. Come si governa il consenso? Come ci si mantiene al potere in un'età di profondi rivolgimenti politici ed istituzionali? Quali strategie vennero elaborate tra Sette e Ottocento alla ricerca di nuove forme di legittimazione? Di recente gli studiosi hanno guardato soprattutto al carisma di figure eccezionali come Napoleone o Simón Bolívar, capaci di mobilitare interi continenti<sup>2</sup>. Quella delle doti carismatiche di pochi leader eccezionali, tuttavia, appare una risposta insufficiente a descrivere il cangiante scenario dell'età delle rivoluzioni. Come calcavano, anche con un discreto successo, gli scenari pubblici i tanti che, dalle posizioni apicali in giù, non avevano un carisma magnetico naturale?<sup>3</sup>

Lo facevano con la competenza, o come allora si sarebbe detto con il possesso di saperi e conoscenze, o quantomeno con la pretesa di averli.<sup>4</sup> La strada verso l'acquisizione (reale o millantata) dei saperi poteva essere autonoma – siamo in un'età interstiziale in cui educazione formale e informale

<sup>2</sup> D. Bell, *Il culto dei capi: carisma e potere nell'età delle rivoluzioni*, Roma, Viella, 2023 (I ed. 2020).

<sup>3</sup> L. Antonielli, *I prefetti dell'Italia napoleonica: Repubblica e Regno d'Italia*, Bologna, il Mulino, 1983; M. Meriggi, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto, 1814-1848*, Bologna, il Mulino, 1983; A. Lignereux, *Les impériaux: administrer et habiter l'Europe de Napoléon*, Paris, Fayard, 2019.

<sup>4</sup> Cfr. A. Arisi Rota, *Dalle virtù alle competenze: formare alla diplomazia e alla politica*, in *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, ed. Ead., Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 7-14.

convivevano ancora e non era necessaria una laurea per essere considerati competenti – o guidata, frutto cioè di progetti politici ben delineati per costruire le nuove élites governative. Questo volume indaga un percorso di questo secondo tipo, concentrandosi sul Collegio Ghislieri di Pavia dall’età teresiana all’Unità d’Italia.

Quella del Ghislieri è una storia di continuità, attraverso cui leggere l’evoluzione dell’istruzione universitaria e in senso più lato dei concetti di merito e competenza. È anche una storia di discontinuità, segnatamente dalla seconda metà del Settecento, quando la “laicità” e la “connotazione in un certo senso statale” lo portano a differenziarsi dal coevo Collegio Borromeo, che resta invece una istituzione legata alla famiglia patronale.<sup>5</sup> Per questo nel Ghislieri è così produttivo l’intreccio tra politica e saperi, tra governo e competenza, perché è nel Collegio voluto da Pio V che dall’età teresiana in avanti si progetta di formare la classe dirigente del futuro.

Se è certo vero che tra età teresiana e giuseppina, prima e seconda Cisalpina, restaurazione sussistono profonde e innegabili differenze di contesto, è altrettanto vero che quando si considera la funzione assunta dal Ghislieri questa appare, al nocciolo, immutata. Gli austriaci segnalano il loro controllo sul Collegio nominandolo Imperial Regio; i cisalpini lo fanno ribattezzandolo Nazionale, a sottolinearne il ruolo di istituzione legata fortemente al potere politico. In entrambi i casi il Collegio è chiamato ad istruire giovani che possano essere utili allo stato, facendoci così riflettere sulla linearità evolutiva dei progetti educativi, nei quali l’apprendimento dei saperi è diretto a soddisfare istanze della politica, tra XVIII e XIX secolo.

Più la macchina burocratica cresce, maggior bisogno c’è di personale qualificato. Più l’agonie della politica sia amplia attra-

<sup>5</sup> L. Musselli, *Il Collegio Ghislieri*, in ASP, I.2, p. 960.

verso spinte costituzionali e democratiche, maggior bisogno c'è di governare il consenso. A queste esigenze rispondono nuovi sistemi scolastici e universitari, in cui un'antica e prestigiosa istituzione come il Ghislieri può essere 'il gioiello della corona' per la preparazione dei quadri dirigenti.

È su queste premesse che, soprattutto nell'età della Restaurazione, a fronte dell'ampliamento e della professionalizzazione delle carriere governative, si innesca una vivace dialettica tra Vienna e l'asse lombardo (Milano-Pavia). È una fase di densa progettazione istituzionale durante la quale gli austriaci premono per uniformare e standardizzare, mentre i lombardi tentano di rivendicare spazi di autonomia.<sup>6</sup> Si assiste anche a un'assai precoce classificazione del giovane adulto come categoria a se stante, secondo una visione formativa portata avanti dai funzionari lombardi sovente in contrasto con quelli austriaci.<sup>7</sup> Il Ghislieri permette di affrontare una molteplicità di dinamiche più ampie, che possono essere lette attraverso un duplice livello. L'uno privilegia l'analisi di un piano per così dire ideale, vale a dire quello dell'istituzione attraverso i testi fondativi e le riforme dei regolamenti interni. Il secondo si concentra invece sui processi di selezione del personale (quali talenti e conoscenze erano richieste) e degli alunni (quali meriti e doti dovevano possedere), con uno sguardo alla vita interna e alla distanza tra questa e il dettato normativo, restituendo così l'applicazione reale delle discussioni teoriche e le tante increspature che ne derivavano.

<sup>6</sup> L. Antonielli, *Il rivolgimento istituzionale: dal 1750 all'Unità*, in *Storia della Lombardia*, ed. L. Antonielli e G. Chittolini, II, Roma, Laterza, 2003, pp. 50-67.

<sup>7</sup> Un focus sul primo Ottocento e sugli universitari manca nella pur ricca *Storia dei giovani*, ed. G. Levi e J.-C. Schmitt, 2 voll., Bari-Roma, Laterza, 2000.

## Archivi

ACG Archivio del Collegio Ghislieri

A: Amministrazione

Atti

R: Rettorato

AD: Alunni. Alunni Convittori. Disciplina

RA: Relazioni del Rettorato. Relazioni Annuali

Ove non sono indicati fondi, si tratta di carte non ordinate

ASM Archivio di Stato di Milano

A: Autografi

PP: Processi politici

S: Studi

ÖSTA Österreichisches Staatsarchiv

AVA/FHKA Allgemeines Verwaltungsarchiv, Finanz- und Hofkammerarchiv

S-H: Studien-Hofkommission

I: Inneres

HHStA Haus-, Hof- und Staatsarchiv

KFA: Kaiser Franz Akten

MdÄ IB: Ministerium des Äußern, Informationsbüro

## *L'Istituzione e i suoi testi fondativi*

“Il Pontefice Pio V con sua bolla dell’10 gennaro 1569 ha instiituito un Collegio in questa città di Pavia denominato Ghislieri affinché per sempre venisse in esso mantenuta, ed educata una quantità di giovani studenti [...] i quali, attesa anche la povertà de’ propri parenti, fossero privi d’altri mezzi onde mantenersi alli studi sull’Università di detta città” scriveva nel 1802 Giuseppe Marozzi, amministratore dei beni del Collegio.<sup>1</sup> A chiedere informazioni sulla natura dell’istituzione era stato il governo della Repubblica Italiana in Milano, assai indeciso sull’opportunità di riaprire il Collegio, chiuso dai difficili mesi della reazione austro-russa nel 1799. Lo scavo storico sul Ghislieri non fu un episodio isolato degli anni francesi, bensì una costante. Per tutto il Sette e l’Ottocento con l’avvicendarsi dei governi e con il riproporsi di progetti per l’università, si guardava l’ormai antico edificio e ci si domandava *cui prodest?*<sup>2</sup> A chi e a cosa serviva mantenere in funzione il Collegio?

<sup>1</sup> ASM, S, p.m. 184: Marozzi a Villa [ministro dell’Interno *ad interim*], 28/9/1802.

<sup>2</sup> Cfr. ASM, S, p.a. 94 che contiene la raccolta (ottocentesca) di esemplari a stampa delle bolle fondative: *Copiosus in misericordia Dominus* del 10 gennaio 1569, che stabilì l’erezione del Collegio; *Romani Pontificis providentia* del 29 gennaio 1569, con il primo regolamento ge-

Fondato, in realtà nel 1567, da un papa per studenti laici (seppur tonsurati) e destinati ad andare non nel chiostro ma nel mondo (pochi teologi e per lo più medici e giuristi votati alle professioni liberali), governato da un complicato sistema di protettori, patroni e superiori interni e al contempo dotato di un patrimonio fondiario che ne garantisse autonomia e sopravvivenza, il Ghislieri appariva un oggetto misterioso. Un problema ricorrente era quello della scelta degli alunni: “Nel numero dei Collegiali di cui doveva esser composto il Collegio ve ne dovevano sempre essere compresi diciotto del contado d’Alessandria, due della città di Tortona, e due di quella di Vigevano”.<sup>3</sup> Il vincolo della provenienza territoriale era uno degli aspetti più complessi da gestire, almeno fin dalla pace di Utrecht del 1713 che aveva separato i territori del basso Piemonte dalla Lombardia: Bosco Marengo, borgo nativo di Pio V, dei primi quattro alunni e di molti altri a venire, era sotto i Savoia, mentre Pavia e Milano entravano nell’orbita asburgica.

## 1. *Il Collegio “nell’orbita del sistema”*

In effetti, gli Asburgo con Maria Teresa e i piani di rilancio dell’Università furono i primi, dopo Pio V, a comprendere appieno le potenzialità del Ghislieri, stabilendo un inscindibile nesso tra saperi e potere: nell’antico Collegio potevano essere formati giovani “utili al Principe, alla Patria e a se medesimi”, in linea con le riforme già avviate in Austria.<sup>4</sup> Così “da tal epoca in poi la

nerale; *Decet Romanum Pontificem* dell’11 settembre 1570, con ulteriori norme, soprattutto circa il patronato e il protettorato.

<sup>3</sup> ASM, S, p.m. 184: Marozzi a Villa, 28/9/1802.

<sup>4</sup> ASM, S, p.a. 90: Il soprintendente del Ginnasio di Mantova a Ferdinando [governatore di Milano], 21/9/1783. V. H. Reinalter, *Le*

sostanza del più volte nominato Collegio fu sempre amministrata sotto la protezione e tutela del Governo, essendo riservata al medesimo la nomina di cinquanta alunni”, avrebbe spiegato ancora Marozzi nel 1802, descrivendo il trattato stipulato il 4 ottobre 1751 e il successivo *addendum* del 22 luglio 1765 tra Vienna e Torino, con cui quest’ultima rinunciava ad ogni pretesa e alla nomina di alunni provenienti dai suoi territori.<sup>5</sup> Di lì a poco, estintasi anche la famiglia Ghislieri con la morte del marchese Pio – uomo “di mente così oscura e perturbata” ebbe a dire il regio economo Michele Daverio<sup>6</sup> – la Casa d’Austria riuniva in sé la duplice qualità di protettore (ruolo detenuto dal principe avente potere temporale sulla città di Pavia) e di patrono (compito un tempo spettante alla famiglia Ghislieri) del Collegio.

Consolidato da ogni punto di vista il proprio controllo, la Casa d’Austria si diede ad un più deciso intervento nella vita interna del Ghislieri che, a differenza dei tanti altri collegi che popolavano la Pavia settecentesca, iniziò a essere visto non più come un corpo eccentrico, ma come un ingranaggio fondamentale del sistema universitario. Tra le prime misure vi fu quella di rivedere la gestione economica e disciplinare per varare “provvedimenti [...] uniformi al Piano generale degli studi”, vale a dire il *Piano di direzione, disciplina ed economia* relativo

*riforme universitarie in Austria al tempo di Maria Teresa*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell’età di Maria Teresa*, ed. A. De Maddalena, E. Rotelli e G. Barbarisi, III, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 829-844.

<sup>5</sup> ASM, S, p.m. 184: Marozzi a Villa, 28/9/1802. Copie dei trattati in ASM, S, p.a. 83.

<sup>6</sup> ASM, S, p.a. 81: Daverio a Firmian, 16/5/1767. Daverio fu membro della Giunta economale (1765) e poi della Commissione Ecclesiastica degli Studi, v. C. Capra, *La Lombardia austriaca*, in ASP, II.1, p. 8; E. Brambilla, *La piena realizzazione settecentesca di una università dello Stato*, in ASP, II.1, p. 129.

all’Università di Pavia che sarebbe stato promulgato il 31 ottobre 1771.<sup>7</sup>

Negli anni ’60 e ’70 del Settecento il termine chiave delle discussioni sulla riforma del Ghislieri fu uniformità.<sup>8</sup> Come ricordava la stessa Maria Teresa, rispondendo alle richieste veicolate dal plenipotenziario Karl Joseph von Firmian attraverso il ministro di Stato Wenzel Anton von Kaunitz circa la possibilità di implementare un nuovo regolamento interno, “niuna parte del tutto” poteva camminare “fuor dell’orbita del Sistema”.<sup>9</sup> A fianco dell’uniformità, vi erano altri valori imprescindibili come la “buona amministrazione” e la “regolata polizia”:<sup>10</sup> un’abbondante dose delle quali era senz’altro necessaria al Collegio, nel quale, fino al 1761, solo il 35% degli alunni giungeva alla laurea.<sup>11</sup> Pertanto, se un regolamento generale doveva attendere il *Piano*, erano nondimeno ben accolte le proposte elaborate di concerto tra Daverio e Carl’Antonio Menagliotti, prefetto del Ghislieri (vale a dire la più alta carica interna, che a partire da fine Settecento sarebbe stata indicata come rettore).

Le idee di Menagliotti poggiavano sui cardini del controllo e della devozione: la giornata degli alunni doveva essere rigidamente scandita da orari e attività prefissate, con possibilità

<sup>7</sup> ASM, S, p.a. 81: Daverio a Firmian, 16/5/1767. Sul *Piano* del 1771 v. C. Bussolino, 1771-1780: *la riforma attuata*, in ASP, II.1, 2015, pp.115-128.

<sup>8</sup> Quello dell’uniformità fu in generale il principio ispiratore della riforma universitaria, v. M. G. Di Renzo Villata, 1765-1771: *gli anni decisivi per la riforma*, in ASP, II.1, p. 110.

<sup>9</sup> ASM, S, p.a. 81: Maria Teresa a Firmian, 16/11/1767.

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> A. Ferraresi, *Un nuovo clima e nuove regole tra rinnovamento e tradizione*, in *Ghislieri 450*, pp. 25-27. V. anche D. Casalino Astori, *Gli alunni non pervenuti alla laurea per espulsioni decessi, ingressi in ordini religiosi (1567-1796)*, in *Il Collegio universitario Ghislieri*, II, pp. 121-155.

di uscire esclusivamente per frequentare le lezioni, i pranzi dovevano essere allietati dalla lettura di “un passo di sagra scritta, ed indi qualche libro profittevole”; molto limitate erano le “ricreazioni”, mentre la maggior parte del tempo era da dedicarsi o allo studio o alle pratiche religiose.<sup>12</sup> Trasmettendo la bozza a Firmian, Daverio si soffermava maggiormente su aspetti scientifici e culturali, sottolineando la necessità di aggiornare la “libreria” con l’acquisto di “machine ed instrumenti” e presentando un articolato piano di lezioni e di accademie (con tanto di premio per le migliori dissertazioni) e la richiesta che i ripetitori (docenti interni) passassero da due (legge e medicina) a quattro (con l’aggiunta di teologia e fisica).

Di lì a poco, per un Ghislieri uniforme e ordinato, Kaunitz comunicava che era pronto il “Piano del Regolamento interno del Collegio, proposto dall’Econo e conciliato col Prefetto di essa fondazione, per quella parte che riguarda la polizia, e disciplina domestica degli Alunni”,<sup>13</sup> testo che aveva determinato di far tradurre in latino, “giacché in simili materie conviene seguire l’uso e l’esempio de’ tempi passati, per non dar motivo al Pubblico di sospettare che sia estinto affatto il gusto per la lingua latina, e negletta per parte nostra la coltivazione di essa nell’atto stesso, che quella si va da noi raccomandando e inculcando ad altri”.

Regolato il Ghislieri del presente, restava da determinare come plasmare quello del futuro, vale a dire quali principi seguire per la scelta degli alunni. Il Collegio si andava configurando quale istituzione legata a doppio filo (protettorato e patronato) alla Casa d’Austria e così, come affermava Kaunitz, “Quanto alla scelta degli alunni non saprò mai abbastanza raccomandare ch’essa sia a favore de’ giovani di maggior talento, ed aspettazio-

<sup>12</sup> ASM, S, p.a. 81: Daverio a Firmian, 14/10/1767.

<sup>13</sup> ASM, S, p.a. 81: Kaunitz a Firmian, 16/11/1767.

ne, ritenendo sempre che siano nazionali”.<sup>14</sup> Una deroga poteva essere fatta agli stranieri, solo se i “propri genitori” si fossero “resi benemeriti per servizi prestati alla corte”.<sup>15</sup> Per gli alunni, dunque, si prospettava una scelta che tenesse conto sia dei talenti personali, sia delle benemerenze familiari.

All’indomani della promulgazione del *Piano* del 1771, muovendosi sempre sul doppio binario dell’ordine e dell’uniformità, Kaunitz e Firmian, attraverso il loro braccio operativo Daverio, idearono un ultimo set di innovazioni per “rendere più esteso l’utile di quella Pia Fondazione”:<sup>16</sup> venivano eliminate figure di protettori intermedi (fino ad allora ricoperte da un cardinale, a fianco della famiglia Ghislieri), riaffermando che il Collegio doveva “immediatamente dipendere da S. M.”; si sanciva oltre ogni dubbio il carattere laico dell’istituzione, chiamata a formare uomini dediti o al servizio pubblico o alle professioni liberali, eliminando la tonsura; si armonizzava la permanenza degli alunni in Collegio con la durata degli studi prefissata dal *Piano* e si ribadiva che gli alunni andavano scelti tra “più bisognosi e meno dotati di beni di fortuna, qualora [fosse] conosciuta la loro buona disposizione alle scienze”, con un richiamo alla bolla fondativa del 1569, nella quale Pio V aveva descritto i potenziali alunni come giovani privi di “omnibus familiaribus subsidiis”, “paupertate laborantes”, “bonae ad virtutem indolis et Deum timentes”.

<sup>14</sup> ASM, S, p.a. 81: Kaunitz a Firmian, 23/9/1771.

<sup>15</sup> ASM, S, p.a. 81: Kaunitz a Firmian, 15/1/1770. Kaunitz notava altresì che fosse meglio non rendere pubblica ed esplicita la clausola circa l’esclusione dei non nazionali, perché poteva “rendersi odiosa e dispiacevole [...] alla corte di Torino”, la cui rinuncia al titolo era molto fresca e che controllava le terre native di Pio V, bacino di provenienza tradizionale di un elevato numero di alunni.

<sup>16</sup> ASM, S, p.a. 81: Kaunitz a Firmian, 14/10/1771. Il 2/11/1771 Firmian comunicava la sua nomina a regio soprintendente al Collegio Ghislieri, in luogo del passato protettore card. Ignazio Crivelli.

## 2. “Buon costume e studio delle scienze”

I valori fondativi, nonché il richiamo alle “originarie costituzioni” restano punti fermi anche negli anni ‘80, quando il Collegio si venne a trovare sotto la direzione del primo rettore, il sacerdote Paolo Tosi.<sup>17</sup> L’afflato progettuale e riformistico che aveva caratterizzato i decenni precedenti, teso a riconfigurare il Ghislieri come parte attiva e propulsiva della nuova università, appare tuttavia sopito. Al rettore, nelle istruzioni governative, è assegnato soprattutto il ruolo di sorvegliare e punire; di annotare il comportamento degli alunni “tanto de’ studi, che della loro saviezza” e di compilare un opportuno rapporto che distingua chi per “cattiva condotta” non merita la beneficenza sovrana da quanti “per la loro applicazione e morale regolare condotta possano essere degni di ulteriori riguardi del Governo”.<sup>18</sup> Il regolamento proposto da Tosi rispecchia questa visione, con ben quarantatré articoli, pensati in base al principio secondo il quale: “volendosi ne’ giovani con lo studio delle scienze il necessario accompagnamento del buon costume”.<sup>19</sup> E così seguono una serie di norme minute, derivate direttamente dalle bolle costitutive cinquecentesche: “Si guardi ognuno dal fare letture profane, o eccitare dissipazione e disturbo”; “S’interdice ogni discorso, libro o scritto contro la Religione, o il buon costume, così il ritenere palesi, o nascoste figure, o pitture, indecenti”; “Andando per città, ovunque si trovino, serbino sempre un prudente contegno, e sia loro regola il decoro proprio non meno che quello del Collegio”; “Si guardi ognuno dal mostrarsi querulo o sprezzante de’ gratuiti alimenti che gli vengono

<sup>17</sup> ASM, S, p.a. 81: *Regolamento disciplinare per il Collegio Ghislieri proposto dal Rettore*, 11/10/1785.

<sup>18</sup> ASM, S, p.a. 81: Ferdinando a Tosi, 8/11/1785.

<sup>19</sup> ASM, S, p.a. 81: *Regolamento disciplinare per il Collegio Ghislieri proposto dal Rettore*, 11/10/1785.

sommistrati, così si astenga dal fare strepito o altra irregolarità”. Rispetto alle formulazioni precedenti, redatte sotto gli auspici di Daverio, poco spazio è dato alle attività culturali e scientifiche e molto invece a precetti pratici, disegnati per normare i molti aspetti della vita quotidiana di una comunità di ventenni.

Limitare l'esuberanza dei collegiali è senz'altro uno degli obiettivi dei continui rimaneggiamenti dei regolamenti, ma non il solo. Lo scopo ultimo è che i collegiali, rispettando “gli ordinii”, si possano distinguere nello studio e possano “dare sicure prove di saviezza e di vero profitto nelle scienze, onde si possano abilitare al servizio del Principe e dello Stato”.<sup>20</sup> Il Ghislieri, giova ribadirlo, doveva formare sudditi utili all'amministrazione e al governo. Così ci si aspettava che “nessuno degli alunni ritenga armi, fomenti pubblici scandali e sediziosi tumulti, sparga satire e libelli infamatori, o faccia altri atti esterni diretti con la Religione”.<sup>21</sup> Regole consimili tornano anche in successive proposte e riformulazioni, miranti a plasmare alunni caratterizzati da “dovuta ubbidienza e subordinazione”, “virtuosa e cristiana costumatezza, ed applicazione allo studio”.<sup>22</sup> Il ghisleriano ideale deve possedere un insieme di virtù tali da “distinguersi”, in modo che possa “servire d'esempio agli altri studenti per un maggior studio e profitto”.<sup>23</sup>

Nei rapporti periodicamente rassegnati dal rettore al Governo nei primi anni '90 si tratteggiano le più alte speranze e aspettative per il Ghislieri, dove regnano “il miglior ordine, l'attività e il progresso nelle scienze”.<sup>24</sup> Se è vero che espulsioni e abbando-

<sup>20</sup> ASM, S, p.a. 90: Il Consiglio di Governo a Tosi, 1/1/1790.

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> ASM, S, p.a. 81: Tosi a Ferdinando, 6/8/1792, contiene gli *Articoli di Regolamento disciplinare per gli alunni del Collegio Ghislieri*.

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> ASM, S, p.a. 81: Tosi a Ferdinando, 9/1/1793.

ni erano crollati e che inoltre i positivi effetti della riforma del sistema universitario pavese iniziavano a vedersi, con l'ingrossarsi delle file degli alunni illustri (si pensi ad esempio a Luigi Sacco, futuro apostolo italiano della vaccinazione vaiolosa, laureatosi nel 1792),<sup>25</sup> è altrettanto vero che si avvertivano segni di una sempre più decisa insofferenza alle rigide regole interne. Certo, refrattari alle regole gli alunni lo erano stati da sempre – con 363 espulsi (di cui 4 per omicidio), pari al 18.6%, nei primi due secoli<sup>26</sup> – ma l'indisciplina iniziava ad assumere una coloritura politica nel 1793, allorquando sulle pareti degli scaldatoi (le stanze riscaldate a piano terra, riservate alla ricreazione) si diceva fosse comparso il dipinto di una “Aquila” accompagnata da “motti” ingiuriosi, proprio in concomitanza di una visita in Collegio dell'arciduca Ferdinando.<sup>27</sup>

### 3. *“Virtuosi, utili e degni cittadini”*

Anche in storie di apparente continuità vi sono balzi in avanti inaspettati e traiettorie inimmaginate.<sup>28</sup> Per il Ghislieri senz'altro uno di questi momenti fu il maggio 1796, quando le

<sup>25</sup> M. C. Garbarino, *Luigi Sacco e la vaccinazione antivaiolosa*, in ASP, II.1, 2015, pp. 601-604.

<sup>26</sup> Casalino Astori, *Gli alunni non pervenuti alla laurea*.

<sup>27</sup> ASM, S, p.a. 90: Tosi a Ferdinando, 6/5/1793. Il rettore in realtà tentò di rassicurare il governatore, affermando che dopo accurate indagini non aveva trovato né tracce né testimonianze circa la presenza del disegno.

<sup>28</sup> Sul Ghislieri del Triennio, v. G. Delogu, «*Compagno delle vostre fatiche*». *Giovanni Rasori maestro di virtù nella Pavia del Triennio repubblicano (1796-1799)*, Milano, Cisalpino, 2015; Ead., «*L'eleganza di lanciar piatti*». *Il Ghislieri in rivoluzione 1796-1799*, Pavia-Novi Ligure, Collegio Ghislieri-FargoStudio, 2017.

truppe francesi del generale Bonaparte conquistarono Pavia, lasciandosi andare a un violento sacco. Di fronte alla minaccia dello “spoglio arbitrario” il rettore distribuì alle truppe “molti denari” e il Collegio fu risparmiato.<sup>29</sup> Le 586 lire di Tosi, tuttavia, non furono sufficienti a tenere fuori dalle mura la rivoluzione: la municipalità giacobina, rappresentata dal giovane medico Pietro dell’U, metteva in dubbio l’utilità stessa di uno stabilimento come il Ghislieri, e gli alunni domandavano a gran voce cambiamenti.

“L’educazione di tali Collegi” spiegava dell’U, che si era laureato a Pavia nel 1784 “affidata a Preti per sistema antirepubblicani, per privilegio ignoranti, si restringeva finora ad una pedantesca e quasi monastica disciplina, per cui crescevano imbevuti necessariamente delle massime del dispotismo, cose tutte che ciascun vede quanto nelle attuali circostanze possano nuocere”.<sup>30</sup> Egli ravvisava come più opportuno che i giovani vivessero sparsi “nelle diverse case della città per rimontare lo spirito pubblico”, diffondendo le idee repubblicane e portando anche, col pagamento delle pigionie, benefici economici alla cittadinanza.

Gli studenti per parte loro non volevano più indossare la soprana<sup>31</sup> – una veste rossa dalla foggia di abito religioso – e avevano indetto le elezioni di un loro rappresentante, approfittando dell’assenza del rettore. Ottenuta la carica, l’alunno Luigi Viganò “si fece tosto lecito di comandare ed imporre agli servienti del Collegio, obbligandoli a fare delle novità, fu quello che incominciò a spargere massime di indipendenza, di sortir di casa la notte, e fare altre irregolarità; ed essendogli più d’u-

<sup>29</sup> ASM, S, p.a. 82: Attestato del 26 brumifero anno V (16/11/1796); v. anche: L’Amministrazione Generale della Lombardia (AGL) all’Economista del Collegio Nazionale, 6 messidoro anno V (24/6/1797).

<sup>30</sup> ASM, S, p.a. 82: *Riflessioni sui Collegi in Pavia*.

<sup>31</sup> ASM, S, p.a. 90: Tosi all’AGL, 19 brumifero V (9/11/1796).

na volta opposti gli altri Superiori del Collegio in mia assenza, non ebbe difficoltà a dir loro francamente in volto, che Le Leggi antiche erano cessate, ed era il Rappresentante del Collegio che comandava [sottolineato nel testo]”.<sup>32</sup> Ne nacque una querelle tra rettore e alunni, con ricorso di entrambe le parti all’Amministrazione Generale a Milano: se le parole chiave impiegate da Tosi erano “insubordinazione” e “disubbidienza”,<sup>33</sup> gli studenti vi opponevano “libertà” e “zelo patriottico”.<sup>34</sup>

Alla fine, a essere messo sotto scrutinio fu lo stesso Tosi, dipinto come “fiero e furbo aristocratico, una spia dell’antico governo, un uomo che aspetta e sospira il ritorno de’ Tedeschi da un giorno all’altro” e come rettore che esercitava la sua carica “tirannicamente sotto la passata tirannia”.<sup>35</sup> I rapporti di polizia e del rappresentante dell’U erano concordi nel restituire un ritratto a tinte fosche di Tosi, “persona nemica del bene pubblico, nemica della nostra Rigenerazione”.<sup>36</sup> Oggetto di critica non era in effetti il solo Tosi, ma tutto l’apparato universitario e in particolare il Ghislieri, dove vigevano “abusì nati nella barbarie, e nel dispotismo degli antichi tempi dell’istituzione”.<sup>37</sup>

Di contro Tosi si lanciava nella difesa del sistema educativo vigente da secoli nel Collegio: benché fondato da un papa “che per la disgrazia de’ tempi sembra essere stato un poco intollerante”, il Ghislieri non aveva “traccia di fanatismo, di supersti-

<sup>32</sup> ASM, S, p.a. 90: Tosi all’AGL, 7 brinale anno V (27/11/1796). Luigi Viganò, da Milano, era entrato in Ghislieri nel 1793 per studi di Medicina.

<sup>33</sup> ASM, S, p.a. 90: Tosi all’AGL, 19 brumifero V (9/11/1796).

<sup>34</sup> ASM, S, p.a. 90: Gli Alunni del Collegio Ghislieri all’AGL, s.d.

<sup>35</sup> ASM, S, p.a. 90: Il Comitato di Polizia della Municipalità di Milano (CPM) alla Commissione Centrale, 8 frigifero V (28/11/1796).

<sup>36</sup> ASM, A 131: Dell’U a Porro, rappresentante presso l’AGL, s.d.

<sup>37</sup> ASM, S, p.a. 90: Il CPM alla Commissione Centrale, 8 frigifero V (28/11/1796).

zione, di bacchettoneria”.<sup>38</sup> Tosi esponeva con chiarezza, come mai altrove, le sue teorie educative, tutte basate sulla subordinazione, nel fermo convincimento che i giovani ancora non avessero l’indipendenza e la maturità di condursi, senza rigida guida, sulla strada della virtù: “È cosa veramente comica e ridevole il sentire talvolta i predetti Giovani esaltati parlare di piena libertà di coscienza e di culto, come necessarie da adottarsi anche in questo Collegio. Io non cesserò mai di inculcar loro, che non vi è vera liberà, dove non c’è morale e virtù e subordinazione alle Leggi; e ne’ casi di conseguenza farò uso di tutta quella energia, che mi viene da Voi giustamente raccomandata, e senza la quale non è sperabile di tener in freno ed applicata a suoi doveri la gioventù sempre sconsigliata e leggiera”.<sup>39</sup>

Tra accuse di dispotismo, rivendicazioni di libertà e concezioni opposte di quale fosse il comportamento richiesto agli studenti, si inserì l’intervento del governo, ben deciso a fare del Collegio una fucina ove “si form[assero]” dei cittadini “virtuosi”,<sup>40</sup> oltreché “utili e degni”.<sup>41</sup> Il Ghislieri sarebbe rimasto aperto ma, in segno di discontinuità, avrebbe assunto il nome di Collegio Nazionale e la sua nuova cifra sarebbe stata il “patriottismo”, in luogo delle “inutili pratiche religiose”.<sup>42</sup> Definitivo suggello della riforma fu la nomina a sovraintendente del Collegio – con ruolo di controllo rispetto a Tosi – del neoeletto rettore dell’Università di Pavia, Giovanni Rasori, giovane e brillante medico di indiscussi sentimenti repubblicani.<sup>43</sup>

<sup>38</sup> ASM, S, p.a. 90: Tosi all’AGL, 9 brinale anno V (29/11/1796).

<sup>39</sup> ASM, S, p.a. 90: Tosi all’AGL, 9 brinale anno V (29/11/1796).

<sup>40</sup> ASM, S, p.a. 82: L’AGL a Tosi, 15 frimaire anno V (5/12/1796).

<sup>41</sup> ASM, A 131: L’AGL agli alunni de Collegio Nazionale, 9 frimaire anno V (29/11/1796).

<sup>42</sup> ASM, A 131: L’AGL a Tosi, 9 frimaire anno V (29/11/1796).

<sup>43</sup> ASM, S, p.a. 82: L’AGL a Rasori, 22 nevoso [anno V] (11/1/1797).

Con Rasori il lessico per descrivere il Collegio cambiò radicalmente: non più insubordinazione, ma “il buon ordine, l’armonia e il patriottismo”, non più accuse ad alunni inquieti ma “lode e incoraggiamento” per quelli che sono la miglior parte della “gioventù, speranza della nostra Repubblica nascente”.<sup>44</sup> Nel suo breve mandato, durato un solo anno accademico e segnato da aspre battaglie col corpo docente, egli non intervenne sui criteri di selezione degli alunni, nondimeno precisò quali meriti ci si dovesse aspettare da quanti uscivano dal Collegio: non bastava acquistare “le scienze”, ma bisognava “divenire veri cittadini virtuosi” perché senza “senza virtù, perniciosa” divenivano “alla società e li talenti, e le cognizioni”.<sup>45</sup>

Al volgere dell'estate, Tosi colse l'occasione per riaccreditarsi presso il governo, con la speranza di liberarsi della fastidiosa supervisione di Rasori. Di particolare interesse è il linguaggio usato dal sacerdote, assai abile ad attarsi al mutato scenario, dopo lo sconcerto iniziale. Egli si appropriava così delle parole di Rasori, dichiarando che il suo obiettivo principale era “procurare coll’educazione della Gioventù dei cittadini utili alla patria”, rendendo il Collegio Nazionale “un asilo di speranza e di virtù” per “giovani destinati all’acquisto delle scienze e della virtù per il bene delle famiglie e della nazione”.<sup>46</sup> Dietro il velame degli slogan repubblicani, tuttavia, la ricetta di Tosi restava immutata: “subordinazione e disciplina” per porre un limite ad

Su Rasori, oltre a Delogu, «*Compagno delle vostre fatiche*», v. G. Co-smacini, *Il medico giacobino. La vita e i tempi di Giovanni Rasori*, Roma-Bari, Laterza, 2002; P. Mazzarello, *Medicina e politica in Giovanni Rasori*, in *Esortazioni alle storie*, ed. A. Stella, Milano, Cisalpino, 2001, pp. 719-728.

<sup>44</sup> ASM, A 218: Rasori all’AGL, 24 nevoso anno V (13/1/1797).

<sup>45</sup> ASM, S, p.a. 90: L’AGL a Rasori, 7 piovoso anno V (26/1/1797).

<sup>46</sup> ASM, S, p.a. 82: Tosi all’AGL, 4 termidoro anno V (22/7/1797).

una “mal intesa libertà confusa coll’arbitrio”, che era stata troppo favorita “da una autorità estranea soverchiamente propensa alle inclinazioni dei giovani” (vale a dire Rasori), finendo per generare solo “anarchia”.

#### 4. *“Difendere, governare, illuminare la patria”*

Nell’autunno 1797, Rasori si trovò avviluppato in una serie di controversie, culminate con la sua promozione-rimozione a Milano. Tosi colse pertanto l’occasione di continuare la sua campagna per un Collegio che avesse sì un involucro repubblicano – si continuasse pure a chiamare “Nazionale” – ma che nella sostanza ritornasse allo spirito pre 1796. Si dava così alla stesura di un regolamento in ventinove punti, basato sul “piano di disciplina formato già da alcuni anni dietro [...] ed eseguito finora con ottimo successo”, presentandolo come necessario per la formazione dello “spirito de’ giovani su le ferme basi delle scienze e della probità” e per “l’educazione di un considerevol numero di [...] preziosi allievi [...] crescenti alla prosperità e consistenza della Patria Libertà”.<sup>47</sup>

Le prescrizioni proposte ricalcavano alla lettera quelle vigenti ancora in età austriaca, con una rinnovata insistenza sulle quotidiane pratiche di devozione religiosa: “tutti siano solleciti ad intervenire ed assidui all’assistere alle pratiche consuete di Religione. [...] Nelle circostanze di queste sagre funzioni nessuno faccia letture profane, né ecciti riso, parole, e disturbo in qualunque maniera, ma col debito raccoglimento e compostezza della persona procurino tutti di conseguire i frutti che ne derivano di scienza vera, e di virtuosa Cristiana

<sup>47</sup> ASM, S, p.a. 82: Tosi a Ragazzi [ministro degli Interni], 27 fruttidoro anno V (13/9/1797).

costumatezza. [...] S'interdice espressamente ogni libro, carta, atto, o discorso direttamente contrario al buon costume, ed alla Religione”.

Il regolamento di Tosi insisteva su quattro pilastri: subordinazione, studio, ordine e devozione. Nessun cenno veniva fatto ai valori repubblicani né all’educazione civica dei giovani come futuri cittadini. Subito dal Ministero dell’Interno, dove Rasori godeva di appoggi e nel quale sarebbe presto entrato come segretario del ministro, s’inviarono proposte alternative.<sup>48</sup> Sarebbe stata questa nuova revisione a essere approvata.

Il testo finale si diffondeva sui vari aspetti della vita del Collegio: dal ruolo del rettore che, subordinato alla supervisione del rettore dell’Ateneo, doveva tenere agli alunni discorsi che li esortassero ad essere “buoni Repubblicani”; alla scelta di una divisa di taglio militaresco, con tanto di sciabola, in luogo di abiti di foggia religiosa; all’istituzione di lezioni interne di arte militare, comprendenti scherma ed esercitazioni con armi da fuoco. Perduravano alcuni divieti, come quello “d’introdur femmine” o di fare giochi d’azzardo, così come persisteva il silenzio durante le letture fatte in refettorio (anche se la Bibbia veniva sostituita dalle “Vite degli Uomini Illustri di Plutarco nell’ultima traduzione italiana”); tuttavia ciò su cui più si insisteva era che gli alunni non sarebbero più stati trattati in modo puerile né minacciati con “castighi indegni di un uomo libero”.

Diverso era il principio ispiratore per cui, pur sottolineando che i “cardini della buona educazione” sono lo studio, la virtù, il buon costume e la “religione che essi professano” (si noti però: non necessariamente la cattolica e nessuna prescrizione

<sup>48</sup> ASM, S, p.a. 82: Il Direttorio Esecutivo a Ragazzi, 19 brumale anno VI (9/11/1797). Copia del regolamento è anche in ACG, A, Atti 1798: Ragazzi a Tosi, Pavia, 21 brumale anno VI (11/11/1797).

di uffici religiosi), l'obiettivo perseguito dal Ministero e i metodi per ottenerlo erano in netta contrapposizione con quelli di Tosi. La lettera-regolamento si chiudeva con un avvertimento al rettore del Collegio, invitato a non dimenticare mai che la gioventù affidatagli era il futuro della Patria. Quelli che erano in quel momento studenti, un giorno avrebbero dovuto “difendere”, “governare” ed “illuminare” la patria: la loro formazione, perciò, doveva essere improntata sì all'osservanza delle regole, ma mai alla repressione del loro spirito e soprattutto alla libertà e al rispetto: “tutta la guida de' loro passi” deve “collimare, e dirigersi a questi importanti fini”.

Nonostante le nuove norme, l'anno fu segnato ancora da polemiche tra Tosi e gli alunni, capeggiati da Giovanni Gherardini, discepolo e futuro collaboratore di Rasori. Il tentativo di calmare il corpo studentesco nominando un nuovo rettore, Costantino Gianorini, sacerdote giansenista e professore di analisi delle idee, fu un esperimento di breve durata, travolto dal ritorno degli austriaci e dalla chiusura dell'Università, e dunque del Collegio, nel luglio 1799.

## 5. *“I più poveri e i più morigerati”*

Circa il Ghislieri la Repubblica Italiana assunse un atteggiamento affatto diverso, come se l'esperienza del Triennio fosse stata scritta sulla sabbia e cancellata da un'onda repentina. Il Collegio era rimasto chiuso. Non vi erano rettori reazionari da combattere, né alunni riottosi da controllare. Dopo Marengo, nel 1800, borse erano state pagate a cinquanta giovani perché si mantenessero agli studi. Dietro sollecitazione del Ministero dell'Interno, il consigliere segretario di Stato Luigi Vaccari partì da questi dati per decidere se riaprire l'edificio voluto da Pio V e, se sì, per quali e quanti alunni. Bisognava bilanciare il merito –

la scelta di studenti “di distinta attitudine a ben riescire”<sup>49</sup> – con “una migliore economia”, vale a dire mantenere con la medesima spesa “un maggior numero di alunni”<sup>50</sup>.

Nel 1796 la sorte del Ghislieri era stata decisa in base al principio della “rigenerazione” e a dirigerlo erano stati chiamati uomini nuovi come Rasori. Per la riforma del Collegio Nazionale, invece, il ministro dell’Interno Luigi Villa si appoggiò “a tre soggetti che e per saviezza e per esperienza di simili istituzioni fossero idonei a sostenere l’impegno”: Camillo Varisco, membro della commissione degli studi, Giacomo Pagani, direttore delle scuole normali, e Gregorio Fontana, legislatore e membro dell’istituto nazionale.<sup>51</sup> Fontana, in particolare, era stato bibliotecario e docente residente in Collegio fin dal 1768: “conoscendone quindi l’antico ordine e andamento, molti lumi” poteva “sommistrare per la nuova sistemazione”<sup>52</sup>.

L’amministratore Marozzi, autore dei *Cenni storici* da cui siamo partiti, aveva ben chiaro in quali campi si dovesse intervenire nel pensare a nuovi statuti in vista della riapertura: era necessario stendere “articoli [...] sulla buona morale, sul metodo del vitto, della tavola, e sopra alcune procurate malattie la di cui cura gravita poi a peso del Collegio con un’eccedente spesa”<sup>53</sup>. L’esperienza faceva ben comprendere anche ai

<sup>49</sup> ASM, S, p.m. 184: Vaccari a Villa, 3/3/1802.

<sup>50</sup> ASM, S, p.m. 184: Villa a Melzi d’Eril [vicepresidente della Repubblica Italiana], 28/2/1803.

<sup>51</sup> ASM, S, p.m. 184: Villa a Melzi d’Eril, 14/6/1803.

<sup>52</sup> ASM, S, p.m. 184: Villa a Fontana, 5/6/1803. Gregorio Fontana (al secolo Giovanni Battista) era padre scolopio, professore di calcolo sublime e bibliotecario del Collegio; partecipò convintamente alla prima Repubblica Cisalpina. Imprigionato dagli austriaci, fu liberato al ritorno dei francesi e tornò a ricoprire la cattedra pavese fino alla morte, avvenuta il 24 agosto 1803.

<sup>53</sup> ASM, S, p.m. 184: Marozzi al viceprefetto di Pavia, 19/3/1803.

commissari che non fossero da trascurare gli aspetti materiali. Così, prima di toccare ogni altra questione scientifica o morale, questi avevano prontamente ricordato che bisognava far “per tempo le occorrevoli provviste di legna, ed olio [...] ed alla prossima raccolta anche di frumento, essendo un grande oggetto di economia quello di cogliere le stagioni propizie per simili spese”.<sup>54</sup>

Ad inizio agosto presentavano una prima bozza del *Piano Economico-Disciplinare* accreditandosi come esperti “scortati dai lumi” per “la lunga nostra pratica nell’educazione della gioventù, e la continua permanenza di uno di noi per trenta e più anni in detto Collegio”<sup>55</sup>. Al centro della proposta vi era la figura del rettore (il “superiore locale”): dalla sua “moralità”, dal suo “talento” e dalla sua “savietza” dipendevano a cascata il buon funzionamento dello stabilimento, mentre i disordini passati “avevano sempre [avuto] origine o immediatamente o indirettamente ora da imbecillità, ora da ignoranza, ora da rapacità, ora da stravaganza, e sempre da mala condotta”<sup>56</sup>.

Il *Piano* abbandona l’uso continuo di termini legati ai campi semantici della subordinazione e obbedienza, in favore del concetto di morigeratezza, una virtù che gli alunni devono possedere per essere ammessi – su scelta del governo – e che poi deve guidare il loro operato per tutta la durata degli studi: “I più poveri e morigerati sono sempre preferiti” e ancora “l’Alunno [...] deve ricordarsi di essere un Allievo della Beneficenza Nazionale e tiene perciò quella condotta che conviene ad un

Le osservazioni di Marozzi erano state sollecitate dal ministro, v. ACG, A, Atti 1803, 1-200: Villa al viceprefetto di Pavia, 8/3/1803.

<sup>54</sup> ASM, S, p.m. 184: Villa a Melzi d’Eril, 14/6/1803.

<sup>55</sup> ASM, S, p.m. 184: Fontana, Varisco e Pagani a Felici [ministro dell’Interno], 2/8/1803.

<sup>56</sup> Ibidem.

giovane morigerato”. La giornata è cadenzata in modo preciso tra lezioni, riposo, studio, ricreazioni, pasti e uscite dal Collegio rigidamente regolate.<sup>57</sup>

La bozza del *Piano* contiene anche le annotazioni del segretario generale Michele Vismara, che si soffermò sull'articolo *Castighi*, “ove si dichiara meritevole d’essere espulso dal Collegio chi darà sentore d’immoralità, d’irreligione [sottolineato nel testo], si può consigliare la prudenza di evitare l’ultima parola, la quale diverrebbe facile sorgente di vaghe interpretazioni, di pretesti, di dicerie, anche per la libertà de’ culti saggiamente permessa dalla Costituzione dell’anno III. Sarebbe quindi opportuno il riformarlo così: Chi darà scandalo d’immoralità, di sregolato atteggiamento, d’insubordinazione ai Superiori e al Governo”.<sup>58</sup> La nuova formulazione poneva al centro la fedeltà allo stato, lasciando in ombra quella “cristiana costumatezza” che era stata uno dei principi ispiratori dei regolamenti interni del Collegio per oltre due secoli. Al contempo, la proposta di Vismara aveva elementi di continuità con le riforme di età teresiana, che avevano sancito la natura laicale del Ghislieri e la sua diretta dipendenza dal sovrano, rendendolo *de facto* un’istituzione di stato, bacino di formazione per i quadri dell’amministrazione.

Il 22 settembre 1803 il ministro Daniele Felici annunciava la riapertura del Collegio con l’intento di “somministrare alla gioventù studiosa tutti i mezzi di formare lo spirito e il cuore”.<sup>59</sup> Il *Piano* aveva fornito anche un identikit del rettore ideale, un do-

<sup>57</sup> ASM, S, p.m. 184: *Piano Economico-Disciplinare per Collegio Nazionale di Pavia*, 1803

<sup>58</sup> ASM, S, p.m. 184: Vismara a Melzi d’Eril, 29/8/1803. Una nota aggiuntiva a firma di Vaccari informa che il piano fu approvato il 6/9/1803; v. anche Vaccari a Vismara, 6/9/1803. Vismara ricopriva in quel periodo le funzioni del ministro Villa, indisposto.

<sup>59</sup> ASM, S, p.m. 184: Avviso, 22/9/1803 (ms), versione a stampa in ASM, S, p.m. 194.

cente dell’Università di Pavia, che fosse il “Professore più distinto in probità, dottrina, destrezza, esperienza de’ Collegi”.<sup>60</sup> Questo fu individuato in Pietro Tamburini (1737-1827), sacerdote in odore di giansenismo, docente di Teologia morale a Pavia dal 1778, allontanato nel 1794, richiamato per volere di Napoleone nel 1796 alla cattedra di filosofia morale col diritto naturale e pubblico. Il nuovo rettore fu subito molto attivo e particolarmente attento agli aspetti culturali, proponendo di ampliare il ventaglio delle ripetizioni interne alle lingue straniere, alla filosofia morale e al diritto naturale.<sup>61</sup> Munito di quel buon senso così necessario per dirigere un Collegio, intervenne anche sul testo del *Piano*, osservando circa l’articolo “Per male venereo né medico né chirurgo fa ordinazione alcune e il Direttore provvede al regolamento” che “trattandosi di un Collegio di giovani scelti dal Governo a tutte prove par più decente l’omettere nei regolamenti da stamparsi un tale articolo, ma lasciarlo piuttosto alla provvidenza del Direttore o tra le istruzioni verbali da darsi al medico ed al chirurgo”.<sup>62</sup>

Quella che prometteva di essere una stagione assai feconda fu bruscamente interrotta nel 1805, quando Napoleone decise di trasformare il Collegio universitario in scuola militare per cadetti dai 16 ai 18 anni, deviando dalla volontà originaria di Pio V.<sup>63</sup>

<sup>60</sup> ASM, S, p.m. 184: *Piano Economico-Disciplinare*.

<sup>61</sup> ASM, S, p.m. 184: Tamburini a Felici, 3/10/1803.

<sup>62</sup> ASM, S, p.m. 184: Tamburini a Felici, 22/10/1803.

<sup>63</sup> ACG, R: Decreto a stampa, 7/7/1805. Fu l’unica parentesi nella secolare storia ghisleriana in cui le funzioni del Collegio virarono radicalmente dalla volontà del fondatore e che perciò non è trattata in queste pagine. Sulla Scuola militare v. G. Rochat, *La Scuola Militare di Pavia (1805-1816)*, in “BSPSP”, 66, 1966, pp. 175-248.

# ARTICOLI DISCIPLINARI

PER GLI ALUNNI DELL' I. R. COLLEGIO GHISLIERI

## ESTRATTI

DAL REGOLAMENTO ORGANICO APPROVATO DA S. M. I. R. A.



1. Gli Alunni hanno obbligo di udire la Messa ogni giorno dell'anno; ne' giorni festivi, hanno il comodo di sentirne due se vogliono, essendo detta la seconda dal Vice Rettore. Ogni giorno alla sera fanno in Chiesa una meditazione di circa dieci minuti proposta dal Direttore Spirituale (R. O. N. 34.).

2. Ogni mese debbono gli Alunni confessarsi, e comunicarsi (N. 35.).
3. In preparazione alla Santa Pasqua si terrà un ritiro spirituale di tre giorni con due sermoni al giorno (N. 36.).
4. I Convittori si recheranno in Chiesa in silenzio, e vi si fermeranno ne' tempi prescritti con quella decenza, e con quel rispetto, che sono dovute alla Santità del luogo (N. 39.).
5. Tutti gli Alunni dovranno trovarsi all'apertura del Collegio, nè potranno assentarsi fra l'anno Scolastico senza licenza del Rettore, da cui non verrà accordata se non per urgente riconosciuto bisogno (N. 61.).
6. Non potranno mai senza il più urgente motivo, e senza la previa partecipazione al Rettore mancare alle quotidiane lezioni, ed il Rettore si informerà spesso dai rispettivi Professori se essi frequentano assiduamente le scuole (N. 64.).
7. Appartiene al Rettore di stabilire le ore, nelle quali, avuto riguardo alle lezioni dell'Università, dovranno applicarsi allo studio, o potranno stare in ricreazione, o sortire al passeggiò tanto ne' giorni di scuola, che nei giorni di vacanza. Gli Alunni dovranno osservare esattamente l'orario, che verrà stabilito, nè potrà alcuno dispensarsene senza speciali motivi, e senza licenza del Rettore (N. 65.).

## 6. “*I figli di quelli che hanno ben servito lo stato*”

Era da questa notazione che il Governo di Milano, presieduto da Franz Joseph Saurau, partiva per prendere nuovamente in carico la questione del Ghislieri nel 1815: “entrati nuovamente i francesi al possesso di questi paesi, si mutò con manifesta contravvenzione alle espresse intenzioni del Fondatore la primitiva destinazione di questo Collegio a Scuola militare”.<sup>64</sup> La Scuola militare era ben funzionante e di una qualche utilità, ma difficilmente si poteva ignorare che “il Collegio Ghislieri di Pavia” era stato “istituito da Sua Santità il Pontefice Pio V [...] per l’istruzione della gioventù nelle scienze matematiche, e negli studi di medici e legali”. Come non si poteva trascurare che vi era un rettore che, “non volendosi [...] uniformare nella direzione di que’ giovani alunni alle stravaganti massime in allora dominanti” e mantenutosi fedele agli austriaci, era stato destituito e ora domandava un reintegro o quantomeno una pensione.<sup>65</sup>

Nel 1767 c’era stato un Collegio da uniformare, nel 1796 da rigenerare, nel 1803 un edificio chiuso da ripopolare. Nel 1815 il Collegio non c’era più e al suo posto c’era una Scuola militare, non una pagina bianca su cui poter scrivere liberamente. Vi erano poi testimoni – pure ingombranti e da stipendiare

<sup>64</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Il Governo di Milano (GM) alla Commissione Aulica d’Organizzazione Centrale in Vienna (CAOC), 1/5/1815. Alla Restaurazione è dedicato E. Sanesi, *Fra restaurazione e moti risorgimentali*, in *Il Collegio universitario Ghislieri*, I, pp. 129-269, studio meritorio e ricco di dati, che tuttavia risente dell’allora difficile accesso alle informazioni e contiene diverse imprecisioni. Più recente è il saggio di A. Arisi Rota, *Il Collegio Ghislieri della Restaurazione (1818-1848): fermenti di dissenso e tentativi di controllo governativo*, in ASUI, 7, 2003, 149-164, che legge le vicende collegiali in ottica risorgimentale, guardando alle traiettorie del dissenso di alunni e docenti.

<sup>65</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Tosi a S.M.I, 15/2/1815.

– che ricordavano il Collegio originario; vi era inoltre un’élite lombarda che lo rimpiangeva e i cui figli andavano educati per ben servire lo stato. Riaprire il Ghislieri poteva essere un’operazione di costruzione del consenso. Fu così che da Milano verso Vienna partirono una serie di missive che miravano a ricostruire “come fosse autenticamente regolato il Collegio” a partire dalle “Costituzioni stampate” (che venivano indicate) e dai Trattati del 1751 e del 1765. L’obiettivo finale era propiziare un ritorno alle origini: “La Reggenza non si farà richiamare in dubbio i vantaggi che possono risultare dalla Scuola militare, ma non può non arrestarsi al pensiero [...] che si operò troppo manifestamente in contrario alla intenzione del primo fondatore, e sì chiuse così l’adito a molti giovani di correre la carriera degli studi sublimi”.<sup>66</sup> Nel dicembre 1815, Francesco I aveva infine “determinato che all’Istituto” venisse “nuovamente data quella istituzione che [era stata] fissata dal suo Fondatore”.<sup>67</sup>

Per restituire il Ghislieri alla sua primiera funzione, e al contempo accontentare il notabilato lombardo, bisognava che tornasse ad accogliere studenti universitari di scarsi mezzi e molti meriti. Determinare il primo requisito non era tutto sommato difficile; definire il merito appariva assai più spinoso. Nel processo della stesura dei nuovi statuti fu così coinvolto un funzionario di navigata esperienza: Giovanni Scopoli (1774-1854), direttore della pubblica istruzione fin dal 1809, sotto la dominazione francese.<sup>68</sup>

Dopo un attento confronto dei regolamenti passati circa la scelta degli alunni, Scopoli proponeva di “tenere in primo luogo

<sup>66</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Il GM alla CAOC, 23/9/1815.

<sup>67</sup> ASM, S, p.m. 184: La CAOC al GM, 11/12/1815.

<sup>68</sup> E. Pagano, *Giovanni Scopoli e la pubblica istruzione*, in *Politica e cultura nell’età napoleonica. I protagonisti*, ed. C. Capra e L. Antonielli, Milano, FrancoAngeli, 2023, pp. 53-93.

quelli che si sono distinti per servigi renduti al Suo Governo e per l'attaccamento alla Sua Sacra persona. Né parmi che debbano trascurarsi quei giovani, i quali avevano ottenuti i posti gratuiti in alcuni Licei convitti e che ne sono stati spogliati a metà del corso della loro educazione per la soppressione avvenuta degli stabilimenti ove erano collocati sotto ad altro Governo. E più ancora meriteranno che si invochino per loro le favorevoli determinazioni di Sua Maestà quegli alunni che si sono distinti per profitto e per la condotta nei licei conservati in Venezia ed in Verona”.<sup>69</sup> Naturalmente non andavano trascurate le province lombarde, cui destinare i posti in proporzione alla popolosità come segno di “paterna dominazione”. Scopoli prospettava così di utilizzare i posti gratuiti del Collegio Ghislieri come premio e riparazione, in un momento di passaggio da un regime all'altro e di consolidamento del Lombardo-Veneto austriaco.

La bozza del *Regolamento organico* (XIV Titoli e 162 articoli) non aveva tracce dei programmi culturali tratteggiati nel 1803, ma si diffondeva su ogni aspetto della vita interna: nulla era lasciato al caso – relativamente sia all'economia sia alla disciplina – e non vi erano spazi di libertà per gli alunni.<sup>70</sup> Non si parlava, ad esempio, di lezioni interne, accademie o concorsi letterari, ma semplicemente di “conversazioni” che i superiori dovevano intrattenere cogli alunni “per togliere l'abitudine dei discorsi insulsi, villani e disonesti”.

I requisiti per l'ammissione erano tratteggiati chiaramente – e tali sarebbero rimasti fino all'Unità d'Italia – con un forte accentu sui meriti dei genitori: “Gli alunni sono nominati da S.M.I R. I posti sono a preferenza accordati ai figli di quelli che hanno ben servito lo stato nella professione delle armi, o negli impieghi

<sup>69</sup> ASM, S, p.m. 185: Scopoli al GM, 7/4/1816.

<sup>70</sup> ASM, S, p.m. 185: *Regolamento organico* (ms) allegato alla lettera del 7/4/1816.

civili, ai figli di quelli che si saranno distinti nelle scienze, o nelle arti; e fra questi tutti i figli di quelli, i quali essendo caricati di numerosa famiglia giustificheranno nel tempo stesso e la loro moralità, e la mendicità delle loro fortune". Molti articoli erano ricalcati direttamente su quelli vigenti prima del 1796, come: "Sarà cura del Rettore e del Vice-Rettore di portarsi frequentemente nelle camere degli alunni nelle ore destinate allo studio ad osservare se ciascuno si occupa come deve, e se è fornito de' libri necessari specialmente degli elementari che si spiegano all'università, obbligando ognuno a provvederseli immediatamente se ne fosse mancante"; "Ogni discorso ingiurioso o indecente è rigorosamente punito. È pure proibito tenere libri, o scritti contro la Religione e il buon costume; così pure ritenere appese, o nascoste, figure o pitture indecenti".

Come rettore *in pectore* e persona d'esperienza, anche Tosi fu coinvolto nella revisione e partecipò le sue osservazioni, concentrandosi in particolare su due punti e in generale ribadendo che un ritorno alla lettera del pre 1796 era sempre la soluzione preferibile, in caso di dubbio.<sup>71</sup> Egli notava che "nel 1796 i Superiori erano quattro e non tre" e dettagliava la necessità di tale assetto per il buon funzionamento del Collegio. Era inoltre fermamente contrario alla novità delle "conversazioni", sostenendo che "giova[va] assai più la segreta sorveglianza assidua", poiché "una frequente e periodica conversazione avvicina[va] di troppo e non [poteva] che scemare la stima e l'autorità de' Superiori, che per lo contrario si [sosteneva] con una certa riserva".

Raccolti i "suggerimenti di persone pratiche ed illuminate",<sup>72</sup> il vicepresidente marchese Febo D'Adda poteva infine presentare a Vienna i primi risultati, spiegando le linee guida

<sup>71</sup> ASM, S, p.m. 185: *Osservazioni sul Regolamento organico dell'abate Tosi* allegate alla lettera del 7/4/1816.

<sup>72</sup> ASM, S, p.m. 185: D'Adda alla CAOC, 12/4/1816.

dell'operato del Governo di Milano: “Nel regolamento si è conservato quanto era già in pratica nel Collegio prima del 1796, ed è conforme all'originaria fondazione, a riserva dei cambiamenti portati a quest'ultima anche prima del 1796, e poteva conciliarsi colle massime ora osservate per simili stabilimenti”.<sup>73</sup> Il testo finale, andato poi a stampa nel 1819, era una versione semplificata con 140 articoli in XV Titoli (una sezione era stata aggiunta accogliendo la proposta di Tosi di riportare a quattro il numero dei superiori).<sup>74</sup> Una serie di norme, ritenute o troppo minute o ridondanti, erano state sfrondate, alleggerendo in particolare le sezioni relative agli alunni, ritenendo non più necessario esplicitare una serie di prescrizioni come quella di vestire sempre decentemente o di non recare armi, di non prender parte a tumulti o di non tenere discorsi ingiuriosi e così via.

Il lavoro sul *Regolamento organico* aveva posto le basi per le successive consulte, con le quali il Governo di Milano aveva caldeggiato una rapida riapertura del Ghislieri. Qui D'Adda avvertiva inoltre dell'eccezionalità del Ghislieri rispetto ai convitti dell'Impero, un punto questo destinato a sollevare aspri contrasti con Vienna negli anni a venire: “giova osservare che non trattasi di un Collegio, in cui debbano entrare figli di tenera età per incominciare la carriera degli studi, ma bensì d'uno stabilimento in cui non entrano che giovani adulti, i quali sono già stati altrove educati”.<sup>75</sup> La nomina di Tosi a rettore, coadiuvato dal vicerettore Giovanni Romani, dal direttore spirituale Fran-

<sup>73</sup> ASM, S, p.m. 185: Relazione di D'Adda, 12/4/1816.

<sup>74</sup> Ma già nel 1818 Tosi aveva preparato estratti con le sole norme relative agli alunni “da tenersi alla pubblica vista per loro istruzione e regola di condotta” (ASM, S, p.m. 195: Tosi al GM, 7/10/1818).

<sup>75</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: D'Adda alla CAOC, 1/6/1816. Onde fugare dubbi sulla natura del Ghislieri e sui requisiti necessari per i posti gratuiti, Vienna chiedeva anche copie dei documenti fondativi.

cesco Ongaroni (reintegrato nel posto) e dal ministro Cesare Gazzari poneva un ulteriore tassello per l'effettiva riapertura,<sup>76</sup> che fu finalmente annunciata con un avviso a stampa l'11 febbraio 1818.<sup>77</sup>

La determinazione dei criteri per l'ammissione degli alunni assunse una particolare urgenza, allorquando il Governo avvisò che stavano giungendo molte richieste per i posti gratuiti.<sup>78</sup> Vienna proponeva che una facile scrematura potesse esser fatta escludendo come "non idonei" tutti "gli aspiranti che producano un attestato di seconda classe negli studi", avvisando che il conseguimento della seconda classe in due semestri consecutivi avrebbe determinato il decadimento del beneficio anche una volta divenuti alunni.<sup>79</sup> A fianco delle capacità negli studi vi era poi il requisito *sine qua non* di "un attestato di prima classe riguardo ai costumi, poiché la seconda classe nella moralità esclude dal conseguimento o dalla continuazione del godimento". Il merito personale degli alunni era tuttavia controbilanciato da una più generale valutazione delle benemerenze e delle sostanze familiari, dal momento che la preferenza alla "prima classe

<sup>76</sup> ASM, S, p.m. 185: La Commissione Aulica degli Studi di Vienna (CAS) al GM, 28/12/1817. Le nomine furono comunicate al Consiglio di Amministrazione del Ghislieri il 10/2/1818 (ACG, R). La CAS era stata istituita nel 1760 come commissione di corte ordinaria, avente dunque la possibilità di inviare suppliche, proposte e petizioni direttamente al sovrano; il suo controllo fu esteso alla Lombardia a partire dal 1815.

<sup>77</sup> Copie della notificazione (a stampa e ms) in ASM, S, p.m. 185 e ACG, R.

<sup>78</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Il GM alla CAOC, 22/8/1817. Il decreto definitivo, a firma di Sua Maestà, fu poi inviato da Vienna a Milano il 17/12/1818.

<sup>79</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: La Cancelleria Aulica Riunita (CAR), che aveva sostituito la CAOC, al GM, 14/3/1818.

con lode” rispetto alla prima classe semplice era da accordarsi “soltanto allora quando tutte le altre circostanze sono del pari”. Queste furono dunque le direttive applicate per selezionare 60 alunni a fronte delle 149 domande giunte nel 1818.<sup>80</sup>

Restava aperta la questione della territorialità degli alunni, che i funzionari asburgici, tanto viennesi quanto milanesi, avrebbero a più riprese sollevato. Nel cantiere per la riapertura del 1815-1818 i principi ispiratori erano stati, da un lato, il premiare la fedeltà dei servitori dello stato, garantendo ai loro figli, futuri funzionari a loro volta, un’istruzione gratuita di prim’ordine a Pavia; dall’altro, il rispetto della volontà del Fondatore, per giustificare la chiusura della Scuola militare e segnare uno stacco rispetto all’età francese. Tuttavia, proprio l’aderenza alla lettera delle bolle costitutive aveva riaperto il problema degli studenti piemontesi. La Cancelleria Aulica di Vienna aveva chiesto con insistenza una ricerca sui “trattati con S. M. Sarda” e sulle pezze di prova dei pagamenti.<sup>81</sup> Ancora negli anni ’20 e ’30, da Vienna sarebbero giunte richieste di precisazioni, cui D’Adda avrebbe risposto ricordando la missiva di Kaunitz a Firmian del 1771 con cui si era stabilito oltre ogni dubbio che il Ghislieri “doveva riguardarsi come immediatamente dipendente da S.M.”.<sup>82</sup>

Ugualmente, a fronte del quesito se un suddito veneto potesse accedere al beneficio dell’alunnato gratuito, l’Ufficio fiscale di Milano rispose che il “patronato attivo” era sì di com-

<sup>80</sup> ASM, S, p.m. 185: *Proposizioni per le 60 piazza gratuite dell’I. R. Collegio Ghislieri in Pavia*, 26/5/1818 (a firma di D’Adda); v. anche ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 603, 15A: Il GM alla CAR, 23/6/1818.

<sup>81</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Il GM alla CAR, 18/3/1818. Per la determinazione dell’incolato lombardo v. ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 603, 15A: Decreto al GM, 27/8/1818.

<sup>82</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: D’Adda alla CAR, 13/6/1823. Copia della lettera anche in ASM, S, p.m. 186.

petenza del “sovrano”, ma che doveva limitarsi “alla generalità dei sudditi, o cittadini compresi nel territorio, che costituisce il Regno Lombardo nel quale appunto si trova il Collegio Ghislieri”.<sup>83</sup> Gli avvisi di concorso per i posti gratuiti, infatti, venivano pubblicati nella sola “Gazzetta di Milano”. A ulteriore prova venivano forniti “gli elenchi delle nomine anteriori al 1796”, da cui si poteva evincere che anche in età teresiana e giuseppina i posti erano stati distribuiti a “giovani cittadini dello stato di Milano”.

Intanto, in vista dell’imminente ritorno di alunni e superiori, era anche necessario ristrutturare l’edificio “colla maggior economia compatibilmente col decoro, al quale pur debbesi avere riguardo atteso l’uso”.<sup>84</sup> Inoltre, il Collegio doveva recare “sulla porta [...] lo stemma del Regno Lombardo Veneto, colla leggenda = I. R. Collegio Ghislieri, ristabilito da S. M. I. e R. Francesco I nell’anno 1817”.<sup>85</sup> L’esecuzione dell’opera fu affidata a Francesco Pirovano, lo stesso pittore che, *mutatis mutandis*, aveva dipinto lo stemma del Collegio Nazionale durante il Triennio repubblicano.

<sup>83</sup> ASM, S, p.m. 198: L’Ufficio fiscale al GM, 8/6/1833. Dato che il quesito riguardava i veneti, si aggiungeva anche questa interessante notizia, certo meritevole di ulteriori indagini: “Finalmente sembra da non trascurarsi un’altra osservazione dedotta dagli atti d’ufficio, relativamente al progetto di istituire in Padova un collegio maschile simile a quello Ghislieri di Pavia”.

<sup>84</sup> ACG, A, Atti 1818: Il GM al CdA del Collegio Ghislieri, 27/8/1818.

<sup>85</sup> ACG, A, Atti 1818: Il GM al CdA del Collegio Ghislieri, 15/6/1818.

## *7. “La disciplina che forma la base del buon governo d'un Collegio”*

Benché ristabilito sotto i migliori auspici, dopo un solo anno il Collegio Ghislieri si mostrava lontano dagli ideali dei regolamenti: vi regnava – usando le parole del delegato provinciale Michele Villata – “ben poca subordinazione”, “capriccio”, “leggerezza”, un “mal costume” tale da “farsi lecito ciò che non è nel decoro di educata persona”, “licenza” e “tracotanza”.<sup>86</sup> Il poco lusinghiero rapporto giungeva al culmine delle tensioni che avevano opposto il Consiglio d’Amministrazione al rettore Tosi e quest’ultimo al vicerettore Romani.<sup>87</sup> Questi definiva il suo superiore come caratterizzato da un “carattere orgoglioso e villano”, oltreché da “ignoranza, inazione, instabilità”.<sup>88</sup> Siffatte frizioni avevano eroso “la disciplina, che forma la base del buon governo d’un Collegio di giovani”.<sup>89</sup>

Secondo Villata, Tosi era “troppo tormentato dalla voglia di comandare” e “ben poca fede merita[vano]” le sue ricostruzioni. Tosi, in effetti, mal sopportava il Consiglio d’Amministrazione, un organo introdotto in età francese e formato da tre membri, che aveva tolto al rettore la gestione diretta delle ampie sostanze

<sup>86</sup> ASM, S, p.m. 185: Villata al GM, 19/12/1819. I delegati provinciali erano la più alta autorità a livello locale in età austriaca e di fatto avevano sostituito i prefetti napoleonici. Su Villata, funzionario con un passato napoleonico, v. Antonielli, *I prefetti e Meriggi, Amministrazione*, p. 204.

<sup>87</sup> ASM, S, p.m. 185: *Rapporto Generale dell'I.R. Rettore del Collegio Ghislieri*, 30/9/1819, in cui Tosi dava un quadro idilliaco della disciplina interna e imputava ogni eventuale manchevolezza al CdA. Il rapporto era allegato ad una lettera di D’Adda a Villata, 13/10/1819.

<sup>88</sup> G. Romani, *Memorie private e personali*, Biblioteca Mortara, Casalmaggiore, 2001, I, pp. 92-93.

<sup>89</sup> ASM, S, p.m. 185: Villata al GM, 23/10/1819.

di cui era dotato il Collegio, relegandolo alla cura degli alunni e dell'economia interna per il funzionamento del convitto. Tosi domandava le prerogative di cui aveva goduto fino al 1796, vale a dire l'accesso a tutte le carte amministrative, l'inclusione in tutte le decisioni e il potere di firma.<sup>90</sup>

L'anziano rettore – di “ottuagenaria età” e di “affievolite facoltà di mente”<sup>91</sup> – non accettava di adattarsi a un nuovo corso, nel quale alcune delle riforme di età francese, considerate efficaci e razionali soprattutto per la gestione economica, erano state assorbite e mantenute col beneplacito di Vienna. Nonostante i proclami circa il ritorno alle origini, per il Governo il Ghislieri del 1818 non poteva essere un'esatta replica di ciò che era stato in antico regime. Né si poteva tollerare un rettore in urto con gli altri superiori e con gli amministratori, “caduto nello stato di nullità” e anzi che nuoceva “attivamente al Collegio”. Tanto più che, ancora come riportava Villata, gli altri collegi “Borromeo e Caccia somministra[va]no la prova della miglior disciplina, frutto delle vigili cure, e dell'avveduto procedere di chi li [presiedeva]”.

Con il pretesto della salute, il rettore veniva dunque messo da parte e il suo vice veniva nominato facente funzioni.<sup>92</sup> Se Tosi era stato nostalgico e immobile, Romani si mostrò fin troppo attivo. Sotto i suoi auspici, il delegato provinciale tenne nel refettorio del Collegio una “energica benché paterna ammonizione contro quegli alunni in generale, che coi loro scandalosi eccessi

<sup>90</sup> ASM, S, p.m. 185: *Osservazioni occorse all'I.R. Delegazione Provinciale di Pavia su alcune parti del rapporto presentato il 30 settembre all'I.R. Governo dal Rettore dell'I.R. Collegio Ghislieri intorno allo Stato economico dello Stabilimento*, allegate alla lettera di Villata al GM, 23/10/1819.

<sup>91</sup> ASM, S, p.m. 185: Villata al GM, 19/12/1819.

<sup>92</sup> ASM, S, p.m. 186: D'Adda a Villata, Tosi e Romani, 26/12/1819.

avevano compromesso il decoro e il credito del rispettabile stabilimento”.<sup>93</sup> Subito poi si industriò per proporre una riforma dei regolamenti per i dipendenti del Collegio, notando: “L’indole di questo stabilimento destinato all’istruzione e alla cristiana educazione di studiosa gioventù esige necessariamente che tutti i subalterni [impiegati] siano irrepreensibili nella religiosa e morale condotta loro tanto nell’interno che nell’esterno, onde possano conservare una vantaggiosa opinione sia nel privato che nel pubblico per assicurarsi del credito del Convitto”.<sup>94</sup>

Entrambe le iniziative furono accolte con scetticismo se non con aperto fastidio. In particolare, l’allocuzione del delegato fu riprovata dal Governo di Milano, che la vide come una non richiesta ingerenza dell’autorità locale, quando invece la disciplina del Collegio doveva essere regolata in prima battuta dal rettore e in seconda dal governatore, vale a dire il rappresentante di Sua Maestà, da cui derivava la concessione del beneficio agli alunni.<sup>95</sup> Pure la proposta di sottoporre i dipendenti ad una più rigida sorveglianza – simile a quella praticata per gli alunni – fu recepita assai timidamente.<sup>96</sup> Per il Governo era meglio evitare norme scritte, lasciando la gestione del personale alla discrezio-

<sup>93</sup> ASM, S, p.m. 185: Romani al GM, 5/1/1820.

<sup>94</sup> ASM, S, p.m. 185: *Discipline per regolare servizio dell’I.R. Collegio Ghislieri di Pavia ordinare dall’abate Giovanni Romani Vice-Rettore, f.f. del Rettore in riposo*, 27/1/1820.

<sup>95</sup> ASM, S, p.m. 185: Il GM a Villata, 17/1/1820.

<sup>96</sup> La proposta prevedeva che il ministro prendesse “minute e riservate informazioni sul morale e religioso contegno” del personale e in particolare su aspetti quali: “se frequentino le chiese, se si accostino ai sacramenti, se adempiano tutti gli altri esercizi della Religione; se abbiano cura delle loro famiglie, e se mantenghino in esser la concordia, il buon costume e il buon esempio; se si astengano da male pratiche e da vizi e principalmente da quelle del giuoco, del vino e delle donne” (v. ASM, S, p.m. 185: *Discipline per regolare servizio...*).

nalità e al buon senso del rettore.<sup>97</sup> Inoltre, si sottolineava come prima di proporre modifiche ai regolamenti vigenti e stampati fosse meglio testarle con la “prova dell’esperienza”.<sup>98</sup>

Più gradita fu l’idea di far inviare a tutte le famiglie degli alunni una circolare a stampa per ricordare alcuni punti delle regole vigenti, in particolare quelli relativi al divieto di allontanarsi del Collegio senza permesso: una misura presa per restituire la comunità collegiale a uno stato di “buon ordine” e di “subordinazione”.<sup>99</sup> Questo era esattamente il compito per cui Romani era stato posto alla direzione del Ghislieri; sugli altri aspetti il Governo voleva mantenere lo *status quo*. Restò dunque sordo anche alle reiterate ipotesi di rivedere il *Regolamento organico* che Romani avanzava ancora nell’autunno del 1820, quando invece D’Adda si mostrava assai più interessato alla scomparsa dell’alunno Enrico Misley.<sup>100</sup>

Le notizie che giungevano da Cadice, Palermo e Napoli circa moti e insurrezioni facevano temere un contagio rivoluzionario anche nel Lombardo-Veneto, era pertanto imperativo il controllo sugli alunni e un richiamo alla “obbedienza” e alla “moderazione”.<sup>101</sup> Inoltre i disordini in Ghislieri erano uno scandalo di cui “tutta Milano e tutta Pavia parlavano”.<sup>102</sup> Gli alunni doveva-

<sup>97</sup> ASM, S, p.m. 185: La Direzione Generale di Contabilità – cui era stato richiesto un parere – al GM, 14/4/1820.

<sup>98</sup> ASM, S, p.m. 185: Il GM a Romani, 13/5/1820.

<sup>99</sup> ASM, S, p.m. 185: Romani al GM, 31/1/1820.

<sup>100</sup> ACG, R, RA 112: D’Adda a Romani, 5/10/1820. Misley aveva in effetti avuto il permesso di rientrare a casa l’11 luglio 1820, ma aveva poi mancato di rientrare in Collegio; da indagini private si era ricostruito che aveva intrapreso gli studi di legge a Modena, v. ASM, S, p.m. 195: Il rettorato al GM, 27/11/1820. Sulla vicenda del futuro patriota, v. Arisi Rota, *Il Collegio Ghislieri della Restaurazione*, pp. 155-156.

<sup>101</sup> ACG, R, RA 112: D’Adda a Romani, 9/10/1820.

<sup>102</sup> Romani, *Memorie*, I, p. 96.

no essere “animati da giusti principi di saviezza e di moderazione, non che dal sentimento di gratitudine per l’ottenuta sovrana beneficenza” e dovevano “condursi lodevolmente non solo nello studio, ma ben anche nell’adempimento dei loro doveri morali, religiosi e disciplinari, anche per acquistarsi per tal modo nuovi titoli alla continuazione dei superiori riguardi nella futura loro carriera”.

Gli studenti non dovevano darsi alla macchia senza permesso, come aveva fatto Misley, né tantomeno avvicinarsi al confine col Piemonte, culla di sentimenti antiaustriaci. Già nel dicembre 1820 il Governo richiamava l’attenzione del rettore su questo punto, dipingendo il territorio piemontese come zona franca e landa di perdizione, dove tutto era permesso. Era giunta infatti voce che gli alunni usassero recarsi “nel vicino villaggio sardo detto il Gravellone, ove si abbandona[va]no a delle indecenti gozzoviglie e tal volta anche a delle licenze di maggior rimarco”.<sup>103</sup> La corruzione morale che promanava dallo Stato sardo mal si confaceva “al carattere di uomo educato e morale che professare [dovevano] tutti quei giovani, che per Sovrana Munificenza” erano stati accettati in Collegio e andava fermata.

Fu infine una concatenazione di eventi interni (le dimissioni di Romani, malato e osteggiato sia in Collegio sia a Milano,<sup>104</sup> sostituito dal sacerdote Carlo Bellardi Granelli) ed esterni (dilagare dei moti al Piemonte, con la fuga di ben sette alunni, unitisi ai patrioti)<sup>105</sup> che spinsero Vienna a un più deciso intervento.

<sup>103</sup> ACG, R, RA 112: Il GM a Romani, 19/12/1820.

<sup>104</sup> Egli si disse “disanizzato dal cattivo esito che sortirono il mio zelo e la mia insistenza per l’osservanza delle discipline”, v. Romani, *Memorie*, I, p. 97.

<sup>105</sup> ACG, R: Bellardi Granelli al GM, 17/03/1821. Gli alunni fuggiti erano: Germani, Castiglioni, Fontana, Zandrini, Viganò, Cherubini. A questi si aggiunse poi Poggiolini. Sull’episodio v. Sanesi, *Fra restaurazione*, pp. 177-180.

L'equilibrio e l'ordine che il Governo di Milano aveva pensato potessero essere mantenuti con il *Regolamento organico* del 1818 apparivano una chimera: una riforma era necessaria. Prendeva così avvio una negoziazione policentrica tra i diversi organi governativi centrali e locali e le istituzioni di Vienna, Milano e Pavia, destinata a protrarsi per oltre un ventennio, fino alla promulgazione di un nuovo regolamento nel 1847. Nel mezzo si susseguirono quattro rettori e alunni assai indisciplinati, poi divenuti celebri, quali Paolo Gorini, Giulio Carcano, Cesare Correnti, Giuseppe Zanardelli, Eugenio Beltrami.<sup>106</sup>

Come in ogni frangente di crisi e passaggio, si pensò bene di partire dalla storia, dalle origini, e così la Commissione Aulica degli Studi di Vienna chiese “la Bolla del Papa Pio V dell’anno 1569 con tutti i documenti posteriori relativi alla fondazione e alla qualità del Collegio Ghislieri non che ai requisiti per esservi ammesso”.<sup>107</sup> L’intento principale di Vienna era quello di normare più rigidamente l’uscita degli alunni dal Collegio, le “passeggiate”, come definite nei documenti; questo in apparenza semplice intervento sulla vita studentesca aprì tuttavia un lungo dibattito sulla natura stessa del Ghislieri e sul tipo di giovani che doveva formare.

Alle richieste di norme più severe, così rispondeva il nuovo rettore Bellardi Granelli: “La libertà di cui godono gli alunni dell’I.R. Collegio Ghislieri giusta gli attuali regolamenti è quella stessa che in ogni tempo fu concessuta ai medesimi non meno, che a tutti gli alunni dei molti collegi di Patronato che già esi-

<sup>106</sup> Brevi profili in: «*L’esperienza che mi cambiò forse più di ogni altra*». *La storia del Ghislieri raccontata attraverso i suoi alunni*, ed. G. Delogu, Pavia-Novi Ligure, Collegio Ghislieri-FargoStudio, 2018. Su Correnti v. C. Morandi, *La formazione culturale e politica di Cesare Correnti*, in “Annali di Scienze Politiche”, 9/2-3, 1936, pp. 99-138.

<sup>107</sup> ASM, S, p.m. 186: La CAS al GM, 27/9/1821.

stevano presso l’Università, ed attualmente a quelli dell’Almo Collegio Borromeo”.<sup>108</sup> Insomma gli alunni non godevano di particolari licenze: erano “l’indole e lo scopo” del Collegio che lo distinguevano “dai convitti generalmente conosciuti”. Gli studenti erano “giovani che [avevano] compiuta l’educazione, e volendo fare gli studi dell’Università per difetto di mezzi con cui collocarsi in un albergo o pensione, [erano] alimentati dalla pubblica beneficenza”. Gli alunni avevano la necessità di frequentare le lezioni in università, a orari diversi a seconda dell’anno e del corso di studio, e dovevano anche avere il permesso di uscire “o per cattedre libere, o per frequentare la biblioteca”. Bellardi Granelli concludeva che non sarebbe stato “possibile farli accompagnare all’università, e prescindendo dal conflitto delle consuetudini e dall’umiliazione che [sarebbe risultata] a giovani che per la maggior parte oltrepassa[vano] i venti anni”. Molto assennatamente osservava pure che nessun regolamento avrebbe potuto impedire che “un Giovine anziché recarsi alla scuola si fosse partito per il Piemonte”.

Le argomentazioni di Bellardi Granelli posero un temporaneo argine alle pressioni di Vienna, che accordò di demandare al rettore di vagliare caso per caso la concessione delle uscite dal Collegio, anche al di fuori delle lezioni ordinarie, come era stato fatto fino ad allora, senza una modifica del *Regolamento organico*.<sup>109</sup> La condotta degli alunni continuava ad essere “irregolare e riprovevole”.<sup>110</sup> Molteplici erano le infrazioni: gli studenti si recavano ancora al Gravellone, del tutto dimentichi del “sentimento della riconoscenza per la particolare clemenza di

<sup>108</sup> ACG, R: Bellardi Granelli al GM, 20/6/1822.

<sup>109</sup> ACG, R, RA 122: La CAS al GM, 9//1823, contenente una risoluzione sovrana del 22/11/1822, poi trasmessa a Bellardi Granelli il 2/4/1823.

<sup>110</sup> ASM, S, p.m. 186: Bellardi Granelli al GM, 21/12/1825.

S.M. a loro riguardo”;<sup>111</sup> disprezzavano le regole, trascuravano i doveri religiosi, motteggiavano i superiori “con iscrizioni nelle pareti”; mostravano indolenza negli studi; leggevano “libri più che profani”.<sup>112</sup> Tuttavia, non vi erano – secondo il rettore – gravi colpe individuali, né il bisogno di nuove regole più dure, solo un diffuso stato di “degradazione dell’educazione domestica”, da cui derivava “l’intolleranza nei giovani di ogni sorta di vincoli”.<sup>113</sup>

## 8. *“Le norme della Fondazione”*

Nel mentre l’interesse di Vienna per il Ghislieri era più vivo che mai. Nella sua visita a Pavia, la mattina dell’11 giugno 1825, Francesco I si recava al “Collegio Ghislieri, che risorto sotto gli auspici della M. S., cresce a decoro de’ buoni studi e delle utili discipline”.<sup>114</sup> Questa occasione fu colta dal Consiglio di Amministrazione per stendere una difesa della secolare tradizione ghisleriana. Significativamente il testo, indirizzato a Francesco I, principiava così: “Le idee di ordine, di morale, di religione che sono la base fondamentale, come d’ogni onesto vivere, così della felicità di uno stato vengono ispirate dai probi direttori di queste istituzioni [i collegi universitari]. L’intero regime e la sorveglianza cui sono gli alunni assoggetti li obbliga, quasi senza volerlo, ad indefesso studio, a determinate ore di ritiro ed all’abbandono di quei luoghi, ove coll’ozio, alimentasi il vi-

<sup>111</sup> ACG, R: Villata a Bellardi Granelli, 15/11/1824.

<sup>112</sup> ASM, S, p.m. 186: Bellardi Granelli al GM, 1/12/1826.

<sup>113</sup> ASM, S, p.m. 186: Bellardi Granelli al GM, 21/12/1825.

<sup>114</sup> *Descrizione del viaggio fatto nel 1825 dall’Imperatore Francesco I*, Milano, Tamburini e Valdoni, 1830, p. 92.

## Cenni Storici

Lo studio delle Scienze che da tempo antichissimo fiorì in questa città ha dato origine a molti stabilimenti destinati ad accogliere quei giovani che a questa celestina Università accorrevano ad apprenderle.

Gli istitutori dei felici, et da un canto Andarono a procurare mezzi di educazione ai giovani d'ingegno istinti, e che per ingiustificato incarico di coltivarsi, nonostante grande cura negli consigliandone alle Scuole, eure per il compimento di una buona educazione quando in questi Studiamenti sieno collocati.

Le idee d'ordine, di morale, di religione che fanno la base fondamentale, come d'ogni onesto vivere, così della felicità di uno Stato vengono offerte dai profeti d'istitutori di queste istituzioni.

zio”.<sup>115</sup> Insomma, non erano richieste riforme o ingerenze esterne che snaturassero il Collegio: per formare giovani che fossero “utili alla patria”, era sufficiente seguire la strada tracciata da Pio V.

Non si voleva certo fare come i francesi – avvertivano gli amministratori – che avevano trasformato il Ghislieri in scuola militare, “apertamente violando e il fine per cui era stato eretto, e le norme della Fondazione”. A questa parentesi buia era contrapposta “l’epoca felice in cui gli studi della pace” erano rifioriti e in cui “il Religioso animo dell’Augusto Regnante, non permettendo fosse ad altro convertito un Collegio, istituito a sussidio delle scienze e delle arti a lui tanto care”, lo aveva restituito alla “primiera istituzione”. Il *Regolamento organico*, citato esplicitamente, garantiva il pieno rispetto di una secolare consuetudine, contenendo “discipline [...] ritenute consentanee a quanto nella primiera istituzione fu ordinato, e variate soltanto laddove la diversità dei tempi e dei metodi di istruzione lo richiedevano”. Queste regole avevano saputo formare una lunga lista di alunni “che allo stato e alle scienze tanta opera arrecarono e tanto vantaggio alla società”.<sup>116</sup> Perché dunque cambiarle?

Certo il clima di quegli anni non può essere ignorato. Alle fughe di studenti in Piemonte nel 1821 e ai continui disordini, si aggiunsero gli eventi del 23 e del 25 giugno 1825 solo poche settimane dopo la visita imperiale.<sup>117</sup> Deciso a far rispettare il

<sup>115</sup> ACR, R: *Cenni storici sul Collegio Ghislieri*, 1825.

<sup>116</sup> Tra gli alunni più distinti venivano ricordati: Bartolomeo Menatti (1621-1702), vescovo di Lodi; Federigo Caccia (1635-1699), cardinale e arcivescovo di Milano; Luca Pertusati (1637-1718), presidente del Senato di Milano; Giovanni Battista Mesmer (1671-1760), cardinale; Carlo Giuseppe Gabba (?-1817) e Tommaso Nani (1757-1813), giuristi e “professori illustri dell’Università”; Carlo Goldoni (1707-1793), “fedele dipintore de’ costumi”.

<sup>117</sup> Per una ricostruzione dettagliata, v. A. Arisi Rota, *I martiri del*

divieto di passeggiata e balneazione al confine piemontese, il delegato provinciale Villata aveva fatto arrestare 12 universitari colti sul fatto. Subito una folla di giovani si era assembrata per domandarne il rilascio. I tafferugli si erano mutati in tragedia quando le guardie avevano fatto fuoco, uccidendo il liceale Giuseppe Rognoni, che passava per caso, e lo studente di ingegneria Giuseppe Guerra. Anche alcuni alunni del Ghislieri furono coinvolti nei fatti e tra i feriti più gravi vi fu il lodigiano Costantino Bacchetti, iscritto a legge, descritto dalla stampa antiaustriaca come “figlio di un benemerito segretario di governo, [...] giovane dotto ed esemplare, il quale non frequentava che monsignor Vescovo e la nobile famiglia del Presidente del tribunale”.<sup>118</sup> Nuovi scontri durante i funerali portarono al ferimento di numerosi studenti.

Queste contingenze da sole, tuttavia, non spiegano appieno l'intervento di Vienna sul Ghislieri, che non può essere letto come mera reazione repressiva, ma deve piuttosto essere considerato come parte di un più ampio impulso uniformante e accentratore, rispondente a una precisa visione dello stato, figlia della stagione del Cameralismo. Era una concezione secondo la quale buon governo significava in primis ordine e armonia da perseguire attraverso norme il più possibile omogenee.<sup>119</sup> La temuta – quantomeno da parte lombarda – riforma del Collegio si inseriva in una serie di iniziative volte ad inserire appieno tutte le istituzioni educative del Lombardo-Veneto nell'universo asburgico, col fine di formare sudditi utili e leali: nel 1817

1825, in ASP, II.2, 2017, pp. 743-744.

<sup>118</sup> [T. Barbieri], *La strage degli innocenti seguita in Pavia nei giorni 23 e 25 giugno 1825*, [1825], p. 8.

<sup>119</sup> K. Tribe, *Governing Economy. The Reformation of German Economic Discourse 1750-1840*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, pp. 55-90.

erano state promulgate le *Istruzioni per l'attuazione degli Studi nell'I.R. Università di Pavia* e in quello stesso 1825 il *Regolamento generale per l'I.R. Università di Pavia*, modellato su quello dell'Università di Praga.<sup>120</sup>

I timori si tramutarono in realtà quando giunse la risoluzione sovrana del 10 gennaio 1827, che prescriveva la “revisione del Regolamento”, da rivedersi in base a quello della “Accademia teresiana in Vienna” (*Theresianum*). Il nodo più evidente restava quello della sorveglianza degli alunni al di fuori del Collegio, anche se sottotraccia iniziava a intravedersi che obiettivo ultimo era limitare la discrezionalità del rettore, che veniva richiamato a riferire più puntualmente (e senza reticenze) al Governo circa le intemperanze degli studenti.<sup>121</sup> La soluzione di Bellardi Granelli, col beneplacito del Governo di Milano, che non esitò più volte a difenderlo a protezione della propria autonomia, fu di temporeggiare.

Nell'estate Vienna manifestava così tutta la sua insoddisfazione, domandando conto della mancata risposta del rettore, accusato di “poca energia”.<sup>122</sup> Il Governo controbatteva che Bellardi Granelli era assolutamente idoneo, ma al contempo ammetteva che era gravato di un cumulo di incarichi, che lo avevano spinto infine a domandare le dimissioni. La riforma del regolamento – ulteriore impasse – doveva dunque aspettare la nomina di un nuovo rettore e non era così urgente, dal momento che il Ghislieri era uno “stabilimento, il quale d’altronde in confronto al numero degli alunni, all’effervescenza dell’età e

<sup>120</sup> E. Dezza, *L’Università nella Restaurazione. Il quadro istituzionale e i profili organizzativi*, in ASP, II.2, pp. 713-726; C. Aichner, *Il sistema universitario austriaco dopo il 1815*, in ASP, II.2, pp. 727-730

<sup>121</sup> ASM, S, p.m. 186: La CAS al GM, 29/1/1827 e D’Adda a Bellardi Granelli, 19/2/1827.

<sup>122</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Il GM alla CAS, 10/8/1827.

dello sviluppo delle idee, che risent[ivano] ancora dell'influenza dei passati tempi” aveva “in complesso un andamento piuttosto soddisfacente”.

Nell'autunno giungeva infine il rapporto di Bellardi Granelli, mentre si avviavano le procedure per sostituirlo, destinate a protrarsi fino al 1829. Il rapporto, sottoscritto pienamente dal marchese D'Adda, dimostrava “un'impossibilità di applicare al Collegio Ghislieri, attesa l'indole dello stabilimento, le discipline che vengono osservate nei Collegi di educazione, ove si fanno le scuole nello stesso locale, vi esistono le camerate e dove l'unità degli studi permette di custodire e di tenere gli alunni di continuo sotto la vigilanza dei superiori”.<sup>123</sup> Gli alunni non erano fanciulli e il Collegio era “una casa di ricetto per gli studenti” che si recavano “in Pavia per sostenere gli studi superiori”. Ancora una volta si faceva ricorso alla forza stabilizzatrice della tradizione, ribadendo: “Tale fu sempre l'indole e lo scopo di quest'Istituto dalla sua originaria fondazione in poi. Siccome tale è pur quello degli altri consimili collegi eretti in Pavia sotto le denominazioni di Caccia, Castiglioni, Gritti e Borromeo, l'ultimo dei quali soltanto ora sussiste, ed in questa parte le discipline in esso osservate sono analoghe a quelle del Collegio Ghislieri, essendo anche i rispettivi locali stati edificati in conformità dell'indole dello stabilimento”. In buona sostanza, vi erano limiti per così dire morali e culturali, ma anche materiali: era l'architettura stessa a riflettere la “qualità” tutta peculiare del Ghislieri, come ribadito anche dal viceré, l'arciduca Ranieri.<sup>124</sup>

Al rettorato, intanto era stato chiamato l'abate Gaetano Modena (1784-1868), professore ordinario di storia della filo-

<sup>123</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Il GM alla CAS, 8/10/1827, v. anche ASM, S, p.m. 186.

<sup>124</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Ranieri alla CAS, 3/11/1827.

sofia presso l’Università di Pavia fin dal 1822. Modena, illustre studioso ma evidentemente poco avvezzo alla gestione di una comunità di ventenni, si trovò avviluppato in una serie di screzi con gli alunni e con gli altri superiori, che lo spinsero alle dimissioni e certo non gli permisero di attendere alla riforma delle norme, ripresa solo col suo successore, l’abate Domenico Samuelli.

## 9. “*Questo Collegio, unico nel suo genere*”

Nel 1833 la Commissione Aulica degli Studi tornava a insistere col Governo di Milano: “le norme disciplinari stabilite pel mantenimento del buon ordine in quelli Convitti delle austriache province, i cui gli allievi frequentano le scuole pubbliche e le università, possono egualmente applicarsi al detto Collegio Ghislieri”.<sup>125</sup> I convitti da prendere a modello erano ancora una volta il *Theresianum* di Vienna, cui si aggiungevano l’Accademia Teresiana di Innsbruck e “l’istituto detto del conte Löwenburg”, vale a dire il collegio per nobili austriaci e ungheresi fondato a Vienna su legato del conte Johann Jacob von Löwenburg nel 1732. Il rinnovato interesse per il Ghislieri era testimoniato anche dalla raccomandazione dell’arciduca Ranieri al governatore della Lombardia, conte Franz von Hartig, perché ricordasse che era “particolare dovere del Governo di Lombardia di praticare [sul] Collegio la più rigorosa e diligente sorveglianza”.<sup>126</sup> Questo si tradusse nella prescrizione di ispezioni trimestrali, segno della non completa fiducia nella direzione locale. Una sfiducia forse non del tutto ingiustificata, se si

<sup>125</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: La CAS al GM, 2/4/1833, v. anche ASM, S, p.m. 186.

<sup>126</sup> ASM, S, p.m. 186: Ranieri a Hartig, 2/5/1833.

considera che Samuelli stava adottando strategie non dissimili da quelle di Bellardi Granelli e che, a diversi mesi di distanza dalle pressanti richieste viennesi, rispondeva che aveva bisogno di più tempo, per le traduzioni italiane degli statuti dei convitti e soprattutto per condurre uno “studio sui giovani e sulla natura di questo Collegio, unico nel suo genere”.<sup>127</sup>

Nel gennaio del 1834 una prima bozza era pronta, ma questa era ben lungi dal soddisfare la Commissione Aulica degli Studi, che protestava veementemente col Governo di Milano. Questo, però, manteneva la medesima linea del rettore, dichiarando con chiarezza: “Il Ghislieri, il quale giova il ripeterlo, è uno stabilimento di una natura tanto sua particolare che, non avendo con altri riscontri alcuno, non può colle discipline di quelli essere governato. Il Collegio Ghislieri non è una casa di educazione, ma sibbene un convitto di ricovero per titolo dell’istruzione [sottolineato a lapis nel documento], e di un’istruzione superiore, che gli alunni devono ricevere in una pubblica Università in comunione a tutti gli altri studenti”.<sup>128</sup> Non c’erano nel Collegio “giovanetti e fanciulli” come invece nei convitti tedeschi e, se in passato vi erano stati disordini, questi non erano da attribuirsi a regolamenti inadatti, ma a “a minore esperienza ed energie dei superiori di allora”, carenti di “debita prudenza” e di “fermezza”.

Un punto specifico, poi, aveva sollevato le ire di Vienna, vale a dire la proposta di Samuelli di togliere l’obbligo di comunicione mensile, idea che veniva così difesa: “il Governo non può che rispettare i motivi di prudenza, i quali hanno consigliato al Rettore questa modificazione, la quale non può essere che il frutto dell’esperienza da lui fatta nella direzione della gioventù”. Milano, insomma, aveva piena fiducia nel rettore. La

<sup>127</sup> ASM, S, p.m. 186: Samuelli al GM, 29/8/1833.

<sup>128</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Il GM alla CAS, 16/4/1834.

scelta stessa di espungere l'obbligo dell'eucarestia, che poteva sembrare un'attenuazione dei doveri di religione, andava nella direzione di un maggior rispetto della pratica cattolica, che prevedeva che l'ostia si potesse ricevere solo una volta ricevuto il permesso del confessore.

A nulla valsero le giustificazioni addotte a Pavia e Milano: con perentorio decreto la Commissione Aulica degli Studi informava infatti il Governo di non aver nemmeno rassegnato la nuova bozza al sovrano, perché non conforme alle indicazioni di seguire il modello dei convitti tedeschi. “Il Governo non darà retta alle suggestive difficoltà, che fosse per fare il Rettore del Collegio all’adempimento di quanto viene ivi ordinato” si ordinava seccamente e si aggiungeva: “anzi prenderà sotto il vero punto di vista lo strano di lui divisamento di non far soggetto di comando agli allievi la santa comunione, non che altre di lui idee che mal si addicono a chi è affidata la direzione di sì importante stabilimento”.<sup>129</sup>

La Commissione procedeva dando istruzioni precise su come procedere: bisognava riassumere tutti gli articoli del *Regolamento organico* e “per quegli articoli che fossero da cangiarsi, o dovessero affatto omettersi” bisognava indicare i motivi; si dovevano poi prendere “in esame ad uno ad uno ciascun articolo degli statuti per i Convitti tedeschi”, spiegando per ciascuno come e perché potevano o meno essere applicati al Ghislieri.<sup>130</sup> A scanso di equivoci e di ulteriori scuse legate all’architettura dell’edificio, veniva anche spiegato che, per organizzazione in camerate, non si intendeva l’eliminazione delle stanze singole, ma semplicemente l’assegnazione di gruppi di camere contigue al controllo di un prefetto. Su queste figure di sorveglianti, giudicate così inadatte al Ghislieri dal rettore e dal Governo, si

<sup>129</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Decreto al GM, 16/9/1834.

<sup>130</sup> ASM, S, p.m. 186: La CAS al GM, 16/9/1834.

sosteneva senza mezzi termini: “Egualmente che in Germania, e negli altri Stati della Monarchia dovrebbero anche in Italia trovarsi de’ Prefetti. L'avversione de’ giovani mal costumati non è attendibile motivo contro tale istituzione”. Si tornava ancora sul punto della comunione, sottolineando che, stante l'obbligo della confessione, non avrebbero dovuto esserci impedimenti all'eucarestia per giovani ben costumati come dovevano essere i ghisleriani: “Non si sa vedere per quale motivo non dovesse ottersi che giovani, i quali aspirano alla pubblica beneficenza, ed all'educazione pubblica, si confessino e comunichino, come è preцetto, una volta al mese. Qualora venga soltanto in ciò adoperata la necessaria cautela, affinché non subentri un evitabile costringimento relativamente al giorno, all'ora, od alla persona della Confessione”. In conclusione, la Commissione rammentava che il Ghislieri non era affatto unico, ma un piccolo satellite della galassia austriaca, cui benissimo potevano applicarsi i regolamenti vigenti negli altri convitti imperiali: “Il Collegio Ghislieri è una casa di educazione e non un convitto di ricovero, siccome impropriamente lo chiamava il Governo”.

Il Collegio Ghislieri della prima metà dell'Ottocento era per la maggior parte popolato dai figli dei funzionari del Lombar-do-Veneto, molti dei quali occupavano posizioni nel Governo di Milano.<sup>131</sup> Vienna poteva certamente vederlo come un piccolo punto di un vasto universo imperiale e volerlo uniforme e ordinato, ma la prospettiva delle élites lombarde, anche quelle tendenzialmente fedeli all'Impero, era su questo punto necessariamente divergenti. Il Ghislieri era il luogo di elezione dove i loro rampolli dovevano formarsi per assumere un ruolo pubblico, possibilmente di prestigio. Ogni anno, la selezione degli

<sup>131</sup> Nel periodo 1818-1858 passarono dal Collegio 816 alunni, per 698 si possono ricostruire le professioni paterne: ben 424 erano figli di impiegati governativi, v. *I quattro secoli del Ghislieri*, p. 194.

alunni gratuiti richiamava fiumi di domande, accompagnate da titoli formali e raccomandazione informali, che seguivano i canali più diversi, con l'unico obiettivo di assicurarsi uno degli agognati posti. Il Ghislieri era un piccolo gioiello, dunque, non un insignificante satellite, e come tale andava preservato. I *Cenni storici* del 1825, scritti per così dire dal basso, avevano sottolineato questi aspetti: le norme originarie, largamente rispettate nelle regole del 1818, avevano garantito il successo del Collegio nei secoli. Non si potevano aggiungere nuove regole, lontane dalla tradizione e dalla consuetudine, che pregiudicassero la riuscita negli studi degli alunni, che ne soffocassero talmente la libertà da render loro impossibile il restare in Collegio, che li mettessero a continuo rischio di espulsione, con conseguente disonore per il buon nome di famiglia.

Queste le motivazioni sottostanti all'articolata replica inviata dal Governo di Milano alla Commissione Aulica degli Studi all'inizio del 1835. La risposta partiva dal confronto tra il *Regolamento organico* e quelli dei convitti, un puntiglioso lavoro del rettore. Il primo aspetto era la differenza d'età tra i fanciulli degli istituti austriaci e i giovani adulti del Ghislieri. Rispetto alle missive passate, in cui l'adeguamento delle discipline era stato respinto come impossibile senza entrare troppo nel dettaglio, qui si decise di adottare una strategia differente. Per ammorbidente le rigide posizioni viennesi erano necessari solidi dati. «E primieramente avverte il Rettore che in quegli istituti si ricevono i giovanetti assai teneri dal seno delle loro famiglie, che essi stanno sempre nel Collegio, e crescono sempre in quello, quando gli alunni del Collegio Ghislieri entrano in esso assai adulti e ne escono alle ferie ed alle vacanze. Il Governo non ha dati precisi in quanto agli alunni dell'I. R. Accademia Teresiana d'Innsbruck, conoscendo soltanto che essi v'incominciano gli studi ginnasiali, e per conseguenza vi entrano all'età di circa 10 anni. Nell'Istituto del Conte Löwenburg si trovavano lo scorso

anno sette alunni che frequentavano ancora le scuole elementari, ventuno che studiavano grammatica, nove umanità e quattro soltanto filosofia. Cinque soli si trovavano dell'età dai 16 ai 19 anni, altri appena avevano raggiunta la pubertà, ed altri erano ancora teneri fanciulli. Nell'I.R. Convitto di Vienna vi sono bensì 147 alunni, 74 teologi, undici studenti di medicina, otto di legge, 14 di filosofia, ma ve ne sono ancora otto che studiano umanità e trentadue che studiano grammatica [...] si discende dall'età dei venti anni sono ai quindici ed anche ai dieci. Nel Collegio Ghislieri sopra settanta alunni cinque soli attualmente se ne trovano che studiano filosofia, gli altri tutti percorrono gli studi superiori della matematica, della legge, della medicina e della Chirurgia nell'Università. Due soli alunni sono di sedici anni, pochi di 17 e 18, gli altri ascendono dai venti fino ai ventisei anni".<sup>132</sup>

Si ricordava poi che nei convitti le lezioni erano per lo più interne, mentre i ghisleriani dovevano uscire necessariamente per frequentare le aule universitarie. Forte di questi dati incontrovertibili, il Governo reiterava le sue posizioni circa l'eccezionalità del Ghislieri: "Queste circostanze e considerazioni dimostrano sempre più ampiamente quello che il Governo esponeva nella sua rispettosa consulta del 22 aprile 1834 che il Collegio Ghislieri è di una natura tutta sua particolare e che non ha con altri riscontro alcuno, sebbene abbia dei rapporti d'analogia, e che impossibile sarebbe un'esatta applicazione al medesimo di tutte le discipline con cui gli altri sono governati. E sebbene l'Aulica Commissione degli Studi abbia ritenuto essersi dal Governo impropriamente il Collegio Ghislieri chiamato un convitto di ricovero, anziché una casa di educazione, il Governo stesso non sa dispensarsi dall'osservare come il complesso delle cose sovraesposte giustificherebbe una tale denominazione".

<sup>132</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Il GM alla CAS, 142/1835.

Il Governo di Milano, tuttavia, non poteva e non voleva giungere allo scontro frontale con una delle commissioni centrali di Vienna; pertanto, il prosieguo della risposta abbandonava il tono difensivo, per assumerne uno più conciliante e collaborativo. Samuelli – si spiegava – aveva elaborato alcune soluzioni “savie e prudenti”, che rappresentavano il giusto equilibrio tra la salvaguardia della natura peculiare del Ghislieri e le richieste sovrane. Idealmente il Collegio poteva essere diviso in quattro sezioni, assegnando a ciascuna un prefetto, scelto tra i ripetitori interni. Era però da escludersi che questi accompagnassero gli alunni alle lezioni, avrebbero piuttosto sorvegliato sul contegno interno e chiesto informazioni ai docenti universitari per quello esterno.

L'ultimo punto della lunga comunicazione riguardava il rettore, che era stato duramente criticato dalla Commissione Aulica degli Studi. Il Governo notava innanzitutto che da anni non vi erano disordini gravi in Collegio e che ciò era dovuto “alla esperimentata prudenza e saviezza del Rettore Samuelli”: questa – e non un nuovo regolamento – forniva “la garanzia migliore che la disciplina del Collegio” venisse osservata. “Sull'argomento della confessione e della santissima comunione, che ha fermata la particolare attenzione della Commissione Aulica degli Studi – continuava – il Rettore ha esposto sotto l'articolo 35 del Regolamento organico le sue deduzioni. In forza delle medesime egli modificherebbe l'articolo già proposto imponendo bensì ai convittori l'obbligo della santissima comunione, ma sempre secondo il consiglio del confessore”. Ogni dubbio era così fugato sulle intenzioni di Samuelli: “queste rispettose osservazioni varranno a rendere giustificato il Rettore del Collegio Ghislieri sulla rettitudine e saviezza delle sue idee, delle quali parve l'Aulica Commissione muovere dubbio, dovendo il Governo ripetere, che della sua attitudine, prudenza e accorgimento ha le migliori prove nel regolare andamento del Collegio

alle sue cure affidato, per modo che neppure il più piccolo disordine non si è mai verificato, essendosi la disciplina sempre mantenuta intera”.

Le persuasive argomentazioni veicolate dal Governo di Milano non soddisfecero del tutto Vienna, che lamentò a più riprese che i confronti tra i regolamenti erano imperfetti e andavano condotti con maggior acribia, sia da parte del rettore, sia da parte del Governo.<sup>133</sup> Eppure qualche effetto dovettero aver sortito, perché l’insistenza andò scemando e la questione della riforma scorse carsicamente per un altro decennio.

## 10. “*Distinti per saviezza e moralità di condotta*”

Fu solo col nuovo rettore, l’abate Antonio Maria Leonardi, in carica dal 1843, che il problema del regolamento riemerse. Il contesto era mutato. L’impulso al cambiamento non venne da Vienna e per questioni disciplinari ma amministrative, sollevate dallo stesso Consiglio d’Amministrazione del Collegio. Quest’organo, appoggiato dal Governo, proponeva una netta e normata separazione dell’amministrazione interna (lasciata interamente al rettore) da quella esterna (da riservarsi alla sola competenza del CdA). Contestualmente a questa modifica gestionale, che veniva approvata, la Commissione Aulica domandava di porre “a nuovo esame e scrutinio [...] il progetto di regolamento, che a questo punto avrebbe dovuto comprendere anche una parte relativa alla regolamentazione degli affari amministrativi.”<sup>134</sup>

<sup>133</sup> ASM, S, p.m. 186: La CAS al GM, 4/3/1835; ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: La CAS al GM, 28/10/1836.

<sup>134</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Decreto della CAS al GM, 31/1/1844.

Nel cantiere elaborativo furono dunque coinvolti il CdA, il rettore e il delegato provinciale, Antonio Bellati, i cui pareri furono raccolti dal Governo e inviati a Vienna nel 1845. Particolarmenete controverso era il punto su quali alunni accogliere. Leonardi voleva vi fossero solo gratuiti e sosteneva – “senza provarlo” soggiungeva critico il Governo – che “paganti in generale” erano “di pregiudizio alla disciplina e di cattivo esempio per gli alunni gratuiti”.<sup>135</sup> Il Governo aveva una visione opposta: “Se si riflette però che appunto perché questa grazia [l’ammissione a pagamento] è sommamente apprezzata dai genitori, non è a presunere che il figlio, educato ai più sani principi, e quindi docile e ubbidiente di ottima condotta, voglia disprezzarla e contraddirre alla volontà del proprio genitore”.

Un’altra modifica proposta dallo stesso Bellati riguardava il ruolo del delegato provinciale, che veniva elevato a primo interlocutore del rettore, il quale cessava di avere un dialogo diretto con Milano, ma doveva filtrare le sue comunicazioni e riceveva informazioni per tramite dell’autorità locale pavese. Dopo anni di dibattiti si tornava anche sulla questione dei prefetti, rispolverando di fatto la soluzione ideata da Samuelli, cioè quella di impiegare “quattro idonei soggetti da scegliersi preferibilmente tra i ripetitori”.<sup>136</sup> Per quanto concerneva la disciplina, si proponeva di mantenere un sistema graduale, secondo il quale l’espulsione veniva comminata in ultima istanza dal Governo, sebbene su proposta del rettore. Una nota specificava che per i castighi si era guardato alla “Accademia di Nautica di Trieste”,

<sup>135</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Il GM alla CAS, 11/7/1845.

<sup>136</sup> Venivano anche indicati i requisiti richiesti per divenire prefetto-ripetitore: lo stato nubile, l’età non minore di ventiquattro anni, il conseguimento del grado accademico in una delle quattro facoltà (legale, medica, matematica e filosofica), una provata esemplare e costumata condotta.

mostrando così la buona volontà di uniformare il Ghislieri ad altri stabilimenti della costellazione asburgica. Il regolamento normava anche l'uso della biblioteca che, negletta fin dalla chiusura della Scuola militare, benché l'allora rettore Tosi ne avesse domandato il ripristino già nel 1818-1819, finalmente riapriva ad alunni e docenti.<sup>137</sup>

Riguardo alla questione amministrativa, tra Vienna e Milano si concertò l'idea di una reciproca sorveglianza. La separazione delle competenze veniva sancita, ma al contempo si proponeva una rinnovata centralità del rettore, il quale doveva essere messo a parte dal CdA delle questioni relative all'amministrazione esterna, mentre il CdA vigilava sull'amministrazione interna, “senza però inceppare il Rettore nell'esercizio delle sue attribuzioni”.<sup>138</sup>

Allegato alla lettera esplicativa vi era una bozza del *Regolamento disciplinale e amministrativo dell'I.R. Collegio Ghislieri*, corredata di note a margine in lapis rosso, che rimandavano ai provvedimenti passati e ai modelli seguiti per ciascun articolo.<sup>139</sup> L'*Introduzione* ricalcava le norme del 1818, cui infatti si faceva riferimento in più luoghi. L'unica novità era l'esplicitazione del requisito dell'incolato lombardo, fino ad allora fatto valere ma mai dichiarato. Recitava così: “L'I. R. Collegio Ghislieri è destinato per Sovrana Munificenza a mantenere giusta la primitiva sua destinazione per gli studi superiori dell'I. R. Università di Pavia un determinato numero di giovani le cui famiglie aventi l'incolato lombardo manchino di mezzi per far

<sup>137</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 603, 15A: Il GM alla CAS, 26/1/1844.

<sup>138</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Il GM alla CAS, 11/7/1845.

<sup>139</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: *Regolamento disciplinale e amministrativo dell'I.R. Collegio Ghislieri*. Una mano successiva aggiungeva: “sancito da S.M. con Veneratissima Sovrana Risoluzione 4 settembre 1847”.

loro compiere gli studi medesimi. [nota a margine: *Notificazione Governativa* 11 febbraio 1818]. Sessanta posti gratuiti sono per ora stabiliti nel Collegio Ghislieri di Pavia per quei giovani di limitate fortune, i quali avendo compiuto il corso filosofico giusta i veglanti regolamenti vorranno recarsi all'Università di Pavia per proseguire gli studi superiori. La nomina ai mentovati posti gratuiti è riservata a Sua Maestà, ed è accordata preferibilmente ai figli di quelli che avranno ben servito lo stato nella professione delle armi, o negli impieghi civili, ai figli di quelli che si saranno distinti nelle scienze e nelle arti, e fra questi ai figli di quelli i quali essendo carichi di numerosa famiglia o trovandosi altrimenti in circostanze meritevoli di speciale considerazione giustificheranno nel tempo stesso la loro moralità, e la modicità delle loro fortune. [nota a margine: art. 60 del *Regolamento organico* 20 gennaio 1818]”.

Le aggiunte erano via via giustificate. Ad esempio, era inegabile che negli anni i rettori avessero esercitato il loro ruolo con stili differenti e risultati altalenanti. Era stato perciò inserito l'articolo 21: “il Rettore tiene le veci di padre degli Alunni alla sua direzione affidati e deve quindi a suo luogo e tempo far uso di dolcezza, di severità, di prudenza e fermezza per regolarne la condotta e dirigerne le azioni in modo che abbiano a corrispondere allo scopo della futura loro destinazione”, con la spiegazione: “Si è reputata necessaria l'aggiunta di questo articolo per meglio precisare e dirigere l'azione del Rettore nella sfera delle proprie attribuzioni”. Ugualmente “La scelta dei Prefetti tra i Ripetitori” veniva giustificata col modello del “Collegio Urbano di Vienna”. Anche “le istruzioni per i Ripetitori prefetti” erano state desunte “dal Regolamento del Collegio Urbano di Vienna” però “con opportuni riguardi alla speciale natura del Collegio Ghislieri”. Questa annotazione ben riassumeva l'equilibrio infine raggiunto tra Vienna, che aveva finito per tacitamente accettare l'unicità del Ghislieri, e Milano-Pavia, che avevano

finalmente eseguito il compito della revisione come richiesto fin dagli anni '20.

Il *Regolamento* fu dato alle stampe nel 1847, suddiviso in due parti: *Disciplina* (XII Titoli, articoli 1-167) e *Amministrazione* (XII titoli, articoli 168-267).<sup>140</sup> Gli articoli 133 e 134 tratteggiavano il ritratto degli alunni ideali, quali requisiti dovevano possedere i giovani per essere considerati meritevoli del posto (sia gratuiti sia a pagamento) e come dovevano comportarsi una volta ammessi: “L’Alunnato del Collegio Ghislieri si compone di giovani che in tutto il corso della precedente educazione ed istruzione devono essersi distinti per saviezza e moralità di condotta, per diligenza ed amore all’applicazione, e per eminenti progressi nello studio, senza di che non sarebbe stata loro concessa l’ammissione nel Collegio medesimo sia a posto gratuito che a posto pagante”; “Egli è quindi a presumersi che nutriti ai migliori principj, il sentimento del proprio dovere, il nobile orgoglio di essere stati reputati meritevoli del favore che venne loro concesso, agiranno potentemente e costantemente sul loro animo per determinarli a mostrarsi tali nella loro condotta in Collegio da non ismentire la vantaggiosa opinione concepita a loro riguardo, sicché non si avrà d'uopo giammai di ricorrere a stimoli, e molto meno a correzioni e punizioni per richiamarli all’esatto adempimento delle prescrizioni, delle discipline stabilitate nel presente Regolamento. Molto meno poi sarà per accadere che con atti di aperta opposizione alle stesse discipline, e con pertinace resistenza alle ammonizioni e correzioni siano per rendersi immeritevoli del beneficio ottenuto, e che loro procaccia tanti vantaggi”. Tali articoli servivano da guida nel processo

<sup>140</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: *Regolamento disciplinale e amministrativo dell'I.R. Collegio Ghislieri sancito da Sua Maestà con veneratissima Sovrana Risoluzione 4 settembre 1847*, Milano, dall’Imperial Regia Stamperia, [1847]. Copie anche in ASM, S, p.m. 186 e ACG, R.

di selezione, in aggiunta a quanto enunciato nell'*Introduzione*, e da bussola per dirigere la condotta degli studenti durante i loro anni in Collegio

Leonardi colse anche l'occasione per proporre un piano culturale interno. I fini erano al contempo elevati e molto pratici. Promuovere esercizi scientifici interni, infatti, era il modo di dare realtà ai principi enunciati dal *Regolamento*, “d'infondere nell'animo di quest'alunni un più caldo ed efficace amore allo studio, il quale non solo valesse a meglio farli progredire nelle scienze, ma che, distogliendoli nel tempo stesso da tutto ciò che può essere men che lodevole e dignitoso, contribuisse eziandio a mantenere e a rinfrancare la buona disciplina”.<sup>141</sup> La proposta era articolata in tre punti: “assegnare agli alunni da trattarsi in iscritto alcuni temi, proposti dai singoli professori dell'università, che riguardassero i punti più importanti di quella materia scientifica che fosse il soggetto delle lezioni in corso”; “che gli alunni i quali volessero pigliar parte a tali esercizi, presentassero le loro dissertazioncelle, o memorie, alcuni giorni prima della lettura, perché fossero rivedute o fatte rivedere dal Rettore”; “che venissero lette queste in due giorni di vacanza per ciascun mese, in una sala del Collegio, alla presenza dei superiori e di tutti gli alunni [...] si pregherebbero eziandio di intervenire anche alcuni dei professori dell'università, affine che l'autorevole loro presenza servisse d'incoraggiamento e desse maggiore importanza alla cosa”.

Si prevedeva, inoltre, che venissero tenute minute delle riunioni e un protocollo delle dissertazioni, come in una vera società scientifica. Attento all'apprendimento delle lingue straniere, Leonardi aggiungeva che i testi potevano “dettarsi in

<sup>141</sup> ACG, R, RA 112: Leonardi a Spaur [governatore della Lombardia], 4/9/1845. Il 12/9/1845 Spaur rispondeva positivamente e la sua lettera veniva inoltrata al rettore dal delegato provinciale il 20/9/1845.

italiano, in latino, in tedesco, o in francese: lo che servirebbe anche di esercizio in tali diverse lingue". Il rettore si premurava infine di sottolineare la piena congruità del suo progetto con lo spirito originario del Ghislieri, notando: "Anche il Pontefice S. Pio V, Fondatore di questo Collegio, ordinava, e sicuramente col medesimo scopo, analoghe esercitazioni scientifiche fra gli alunni: leggendosi nella sua Bolla delle Costituzioni per questo Collegio stesso".

## 11. *"Ottimi cittadini aventi le cognizioni, e le virtù proprie dei tempi"*

Il nuovo *Regolamento* arrivava a ridosso di profondi rivolgimenti. L'elezione al soglio pontificio di Pio IX aveva suscitato entusiasmi nel fronte liberale e riacceso le speranze di quanti auspicavano l'unificazione italiana. Nel 1848, infine, l'escalation: già nel gennaio-febbraio si assistette a scontri tra i soldati e gli studenti nelle città universitarie di Pavia e Padova. Aperte rivoluzioni presto scoppiarono da Palermo a Firenze, da Torino a Roma, da Parigi a Berlino, chiedendo carte costituzionali o di riforme. L'Impero non fu immune dall'ondata rivoluzionaria, con le cinque giornate di Milano, la proclamazione della Repubblica di San Marco a Venezia e dell'indipendenza ungherese. In un iniziale tentativo di conciliazione, il ministro dell'Interno Franz Stadion, di concerto col nuovo imperatore Francesco Giuseppe, aveva promosso la promulgazione di una costituzione (4 marzo 1849).

Al contempo anche il ministro del Culto e dell'Istruzione Leo Thurn-Hohenstein aveva dato il via a una profonda riforma del sistema universitario imperiale, con l'idea che gli atenei non dovessero semplicemente formare gli impiegati governativi e pochi professionisti destinati a carriere mediche o legali, ma

dovessero divenire centri di ricerca e di sviluppo del sapere tout court.<sup>142</sup> Veniva così sancito il principio della libertà di studio e insegnamento, abolendo la prescrizione dei libri di testo unici e ampliando il canone delle materie.

In questo clima, il marchese Giovanni Lauzi, presidente del Consiglio d'Amministrazione del Ghislieri, si faceva portavoce di richieste di cambiamento, invero radicali per l'epoca. Senza giri di parole, Lauzi andava al nocciolo della questione del "segreto della non felice costituzione dello stabilimento": i decennali problemi di ordine interno che avevano caratterizzato il Collegio fin dalla riapertura del 1818 erano dovuti ad una "non esatta interpretazione" di quale fosse la "pristica sua destinazione".<sup>143</sup> Lauzi così notava: "Non già che per richiamare il Collegio all'antica istituzione dovessero materialmente porsi in vigore gli usi e le discipline del vecchio convitto, ma non doveva perdersi di vista lo scopo della fondazione di fornire, cioè il mezzo d'attendere agli studi superiori presso la insigne Università a giovani, che per difetto di sostanza non potessero altrimenti attendere a siffatti studi". Il rispetto della tradizione ghisleriana stava, dunque, non in un'acritica ripresa di usi dei secoli passati, ma nel rispetto della meritoria intuizione di Pio V, quella cioè di garantire la possibilità di studiare a chi altrimenti questa possibilità non l'avrebbe avuta.

"Il nuovo stato di cose inaugurato colla Costituzione del 4 marzo 1849" aveva dato un rinnovato slancio a proporre "modificazioni opportune e tanto desiderate al regolamento del

<sup>142</sup> Aichner, *Il sistema universitario austriaco*, pp. 729-730.

<sup>143</sup> ACG, R: *Sulle discipline provvisorie per I. R. Collegio Ghislieri, in surrogazione della I Parte del Regolamento 1847*. Il documento fa riferimento alla Costituzione del 4 marzo come ancora vigente, pertanto è databile tra la primavera 1849 e il 31 dicembre 1851, quando questa fu abrogata da Francesco Giuseppe con la *Silvesterpatent*. Con l'Unità d'Italia, Lauzi sarebbe divenuto senatore del Regno.

Collegio, tanto nell'ordine morale quanto nell'economico che fra loro si legano e mutuamente influiscono". Insomma, l'istituzione andava riconfigurata in modo che tutto – aspetti materiali e immateriali – convergessero verso l'unico e nobile fine di salvaguardare quello che oggi definiremmo il 'diritto allo studio' di giovani meritevoli. Era proprio il nuovo stato di cose delineato dalla Costituzione che, secondo Lauzi, rendeva la riforma impellente e non rinviabile: il Collegio doveva stare al passo coi tempi e formare giovani pronti a prendere "parte attiva nella società, sia nei pubblici impieghi, sia nelle professioni liberali", essendo al contempo "degli ottimi cittadini aventi le cognizioni, e le virtù proprie dei tempi e delle ottime civili istituzioni".

Con in mente tale fine – vale a dire quello di preparare gli studenti ad un ingresso 'da protagonisti' nel mondo – il "regolamento del 1847" riluceva in tutta la sua inadeguatezza. Il limite principale era l'aver posto "a fondamento" del Ghislieri, mediante i processi di selezione degli alunni, "i meriti del padre anziché le doti del figlio, apprezzando principalmente i servizi resi allo stato". Il funesto risultato era stato quello di trasformare il Collegio in "una succursale alla potente burocrazia", perdendo di vista l'obiettivo di essere piuttosto una fucina di talenti utili alla società.

Alla parte demolitoria faceva seguito una costruttiva, nella quale Lauzi delineava le traiettorie da seguire per invertire la tendenza. "Ora scopo nostro deve essere di rendere più libera e svincolata da influenze la scelta degli alunni", egli sottolineava, e "di apprezzare principalmente la qualità dei figli ed in modo accessorio e secondario i meriti del padre". Di qui l'innovativa proposta di misurare le effettive capacità dei candidati mediante un "elaborato scritto", comprovante non solo "l'attitudine di ciascuno ma ben anche il merito relativo che agli uni sugli altri dovrebbe dare titolo di preferenza". Solo un esame uguale per tutti, e non attestati scolastici difformi, poteva mettere in scala

di merito la coorte di aspiranti e guidare a scegliere i migliori in ogni annata.

In tanta propulsione modernizzatrice, restava fermo il principio dei buoni costumi, necessari al pari del talento scientifico: “In quanto alle qualità personali degli alunni riesce ovvio il riflesso che di ottima moralità e di singolare attitudine allo studio siano essi forniti, e non solo perché così volle il Santo Pontefice Fondatore, ma per la ragione altresì che giovani privi di mezzi di fortuna preparati alla carriera degli impieghi e delle professioni liberali, ove non potessero con buon successo percorrerla per difetto de’ necessari requisiti morali ed intellettuali, riescirebbero inutili a sé, perniciosa alla società e dovrebbero maledire all’ottenuto privilegio”. Tuttavia, Lauzi ne attenuava in una certa misura il peso, spiegando che la valutazione della “buona indole” era assai “malagevole” e che quindi riteneva “opportuno che su tale argomento anziché esigere prove positive si avesse a limitarsi alle negative, cioè alla non esistenza di imputazioni giudiziarie, di castighi disciplinari nelle scuole, e di fatti notori o clamorosi di immoralità”.

La ricetta di Lauzi metteva al centro gli alunni come individui portatori di cognizioni, virtù, doti, qualità che andavano misurate e valorizzate, e non più come “figli”, rilevanti soprattutto in relazioni alle reti e ai meriti familiari. Era un cambio di prospettiva netto, che scardinava in un certo senso anche il concetto stesso di patronato: le nomine avrebbero dovuto essere decise in base all’asettica classifica derivante da un concorso per esami scritti e non più attraverso una lunga negoziazione tra i vari organi governativi milanesi e viennesi, culminante nell’approvazione sovrana. Il Collegio smetteva di essere la ricompensa per i rampolli dei fedeli servitori dello stato, un punto di approdo, e diveniva il punto di partenza per quei giovani meritevoli ma indigenti, come da bolla fondativa, che potevano così aspirare a un’ascesa sociale. Il messaggio era chiaro: non serviva

premiare e perpetuare una casta di burocrati, ma servivano professionisti e amministratori utili alla società.

Queste visioni avrebbero trovato compiuta attuazione solo dopo l'Unità d'Italia, con il ministero di Francesco De Sanctis. Un primo decreto del 21 giugno 1861 sancì il conferimento dei posti per esami scritti, oltreché l'erogazione di borse di perfezionamento *post lauream*, andando dunque nella direzione prospettata da Lauzi e ampliandola vieppiù. Il 1° gennaio 1862 seguiva il nuovo, asciutto, *Regolamento*, in soli 23 articoli. Tra le altre cose venivano aboliti l'uniforme e gli obblighi religiosi per gli studenti che si professassero non cattolici, oltreché gli innumeri minuti divieti dei passati statuti. Cambiava anche la figura del rettore, il cui primo interlocutore cessava di essere il Governo e diveniva l'Università di Pavia: era di concerto col magnifico rettore che bisognava lavorare per il buon funzionamento del Collegio. Il Ghislieri, insomma, diveniva autonomo e distaccato dal potere politico e principiava un più saldo sodalizio con l'ateneo: una nuova era, una storia per altre pagine.

## *Superiori, impiegati, alunni*

Era lungo la sottile linea tra i meriti dei padri e le doti dei figli che per secoli aveva corso il processo di selezione degli alunni, un processo centrale per la vita dell’istituzione. A fare il Collegio erano infatti gli studenti che lo popolavano e non i mattoni che componevano l’edificio, tanto che ancora oggi tra i ghisleriani circola il motto “*tres faciunt collegium*”, a significare che, quando tre collegiali si ritrovano, in qualunque angolo del mondo, è come se virtualmente ricostruissero il Collegio. Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, nelle tante riconfigurazioni sette-ottocentesche dell’istituzione, protagonisti a fianco degli alunni erano i superiori e gli impiegati. Analisi e rapporti puntavano sovente l’attenzione su un elemento: era la qualità del rettore, e di quanti lo coadiuvavano, a garantire il buon funzionamento della struttura.

La disamina dei regolamenti restituisce il piano ideale del Collegio come si voleva che fosse e come avrebbe dovuto risultare dalla continua negoziazione tra Vienna, Milano e Pavia. La ricostruzione dei processi di selezione di superiori, impiegati e alunni offre uno spaccato della messa in pratica di tali auspici, tra attriti, successi e fallimenti, ed è perciò il necessario completamento del panorama tratteggiato nella prima sezione.

## *1. “Economia interna, direzione e disciplina della gioventù”*

Al principio dell’età teresiana la massima autorità del Collegio era ancora il prefetto, coadiuvato da altri tre sacerdoti. Fino ad allora a questi – almeno da quanto appare dalle testimonianze del tempo – più che un insigne profilo scientifico era stato richiesto buon senso e polso. Il prefetto aveva goduto di assoluta centralità per i primi due secoli dalla fondazione, non solo governando la disciplina interna, ma anche amministrando il patrimonio del Collegio. Nel nuovo corso impresso al Collegio nell’ambito della riforma dell’Università di Pavia, iniziarono a comparire figure di caratura accademica, come Gregorio Fontana, nominato bibliotecario e docente residente nel 1768. Fontana, illustre matematico, si era persino industriato di ampliare il suo ventaglio linguistico, per meglio adempiere ai suoi compiti: “Il Bibliotecario fino dall’anno scorso ha diligentemente imparato l’idioma inglese per poter leggere in volgare a chi ne ha bisogno, come assai sovente suol praticare, la gran collezione delle Transazioni Anglicane provvedute dall’Università; e perché vi sono ancora molte opere in tedesco come per es. alcune di Boherrevo parte degli atti dell’Accademia Palatina e non pochi opuscoli e dissertazioni scritte in quest’idioma, fra i libri che sono stati clementissimamente donati alla Biblioteca da S. M., perciò lo stesso Bibliotecario studia attualmente con tutto l’impegno anche questa lingua per rendersi sempre più utile a chi frequenta la Biblioteca”.<sup>1</sup> Il Ghislieri non restava impermeabile al cambiamento: la collezione libraria era quantomai aggiornata e anche il personale interno si andava riconfigurando per rispondere alle mutate esigenze culturali.

<sup>1</sup> ASM, S, p.a. 81: I superiori del Collegio Ghislieri a Daverio, 20 giugno 1773.

Molto era tuttavia ancora da fare. Nel 1779 il funzionario Carlo Krentzlin notava che sarebbe convenuto “giubilare gli attuali superiori”, ma che purtroppo sarebbe stato assai difficile sostituirli con figure più qualificate “perché gli uomini di merito e di cognizioni non s’accontenterebbero dell’attuale stipendio”.<sup>2</sup> La constatazione di Krentzlin era contenuta in un rapporto scritto in risposta alle critiche sollevate da un “anonimo”. L’anonimo, a quanto pare un alunno espulso dal prefetto Menagliotti, stendeva un quadro impietoso del Ghislieri. Nel farlo – e ciò che diceva preso con le dovute cautele – dava anche uno spaccato della vita interna del Collegio, di come erano fornite le stanze, di cosa si mangiava e beveva in refettorio, e persino del “cioccolatte, acque e sorbetti” serviti in occasione delle celebrazioni per la festa del Fondatore.

Il suo refrain era che in Collegio avvenivano troppi sprechi. Ad esempio, sottolineava come “agli Alunni il Collegio somministra vitto, cioè pranzo e cena, vestiario, cioè una sopravveste di panno in inverno, di saglio all'estate; con una fascia di velluto detta becca che portano sulle spalle, ed ove è ricamata in oro l'arma pontificia Ghislieri. Alloggio, cioè una stanza per caduno fornita di letto grande e buono con due coperte di lana all'inverno, qualche altro utensile, quattro candele di sego alla settimana all'inverno, due all'estate. [...] e per di più gli Alunni hanno alla mensa l'insalata tutte le sere e il vino bianco. [...]”; mentre nel Collegio Borromeo “ciascun alunno deve portarsi il proprio letto”. Incaricato da Kaunitz, attraverso Firmian e Daverio, di stendere una circostanziata risposta, Krentzlin ribatteva saggiamente: “Se i Collegiali dovessero portar seco le suppellettili occorrenti per una casa sarebbe inutile la pia fondazione, e potrebbero star liberi nelle case loro”.

<sup>2</sup> ASM, S, p.a. 81: *Risultanze di fatto e dilucidazioni sopra vari oggetti di disciplina ed economia di quel Collegio in riposta allo scritto di un anonimo*, allegato alla lettera di Krentzlin a Firmian, 11/11/1779.

Le accuse più feroci erano naturalmente riservate al prefetto, reo di aver “anteposta di gran lunga la cura dell'interna economia, nella quale ha qualche esperienza, alla direzione, e disciplina della gioventù, che come che meno apparentemente lucrosa non ha meritato i suoi riguardi”; a cui Krentzlin opponeva “l'avere il Prefetto cacciato l'anonimo dal Collegio prova che anche la Disciplina ed il Costume gli stanno a cuore, quanto l'Economia”. Certo Krentzlin aveva preso le parti dei superiori, demolendo una per una le doglianze dell'anonimo, ma la sua conclusione, come visto sopra, era stata che sarebbe stato desiderabile avere un cambiamento ai vertici del Ghislieri, reso tuttavia difficile data l'esiguità degli stipendi.

Un cambio di rotta fu impresso con la decisione di sostituire la figura del prefetto con quella del rettore. A coprire la carica fu inizialmente nominato, nel 1782, l'abate Lodovico Galbiati, che malauguratamente si spense nelle feste di Natale del 1783. Galbiati era stato chiamato a rendere “il Collegio [...] utile al Pubblico, con la formazione di buoni allievi destinati al Servizio dello Stato o del Sovrano”.<sup>3</sup> La sua opera, bruscamente interrotta, fu continuata da Paolo Tosi, che abbiamo già incontrato nelle pagine precedenti. Dopo un decennio di relativa tranquillità, lo stesso Tosi fu travolto da critiche simili a quelle toccate al suo predecessore Menagliotti e venne di fatto esautorato dalla supervisione del magnifico rettore dell'Università, Giovanni Rasori.

Gli alunni, accogliendo felicemente la notizia che la direzione del Collegio era stata affidata a Rasori, presentarono una dettagliata relazione sui compiti (e i costi) dei “quattro preti” che avevano fino ad allora governato il Collegio: il rettore, il vicerettore, il ministro e il direttore spirituale. Gli alunni caldeggiavano una totale rimozione dei sacerdoti che, a loro giudizio,

<sup>3</sup> ASM, S, p.a. 89: Wilczek [governatore di Milano] a Menagliotti, 9/11/1782.

non avevano più alcuna utilità, ed erano anzi un aggravio per le finanze del Collegio. Il rettore, in particolare, era tacciato di totale inutilità: “Il primo col titolo di Rettore col soldo di 1076 lire annue, ed altre 300 lire non so a che fine, con un appartamento di sei stanze, con la tavola tutti i giorni dell’anno, o lire 3.17.10 nei giorni di vacanza, che non si trovi al Collegio, con 4 boccali di vino e 24 once di pane al giorno, finito di biancheria da tavola, e di stanza. Legna continuamente per un camino particolare, 24 candele a settimana, medico, medicinali; ed inoltre un cameriere privato, che costa al Collegio sotto a 50 lire al mese. Ora cosa sono le occupazioni di questo gran soggetto? Era il suo dovere per lo passato di osservare gli andamenti degli alunni, e di coadiuvare per la buona disciplina; si riduceva a quello di riferire al Despota Ferdinando quanto poteva desiderare; gli rimane in oggi un niente; giacché l’economia sta all’Econo generale Cittadino Cattaneo; per le piccole cose, che riguardano l’interno basta il Rappresentante degli alunni stessi; e per le istruzioni da darsi, per le licenze, e qualunque altra cosa possa abbisognare ai Collegiali ne ha il Rettore Magnifico l’autorità; dunque non saprei che debba fare”.<sup>4</sup>

Il ruolo del rettore, tanto ridimensionato nel Triennio, divenne fondamentale nell’effimera riapertura del 1803. Ciò che era stato sottolineato in sede di riforma del regolamento, fu ribadito guardando alla realizzazione pratica delle norme. Bisognava intervenire su una serie di aspetti minimi, come il far indossare agli alunni “un abito uniforme coi colori nazionali”, o il ridurre il “trattamento”, ma soprattutto era necessario “semplicificare”, riattribuendo al rettore “le massime direttive e disciplinari del Collegio”.<sup>5</sup> Perciò la scelta doveva essere particolarmente oculata.

<sup>4</sup> ASM, A 131: Dal Collegio Nazionale, 26 nevoso anno V (15/1/1797).

<sup>5</sup> ASM, S, p.m, 184: Il viceprefetto di Pavia a Felici, 10/5/1803.

ta e mirata a individuare “una persona saggia, prudente e capace in tutti i rapporti, giacché venendo a lui attribuita ogni facoltà sull’oggetto di cui trattasi [la disciplina], rimarrebbe anche responsabile in faccia al Governo stesso della regolare condotta degli Alunni tanto riguardo alla diligenza nello studio, quanto rispetto alla condotta morigerata dei medesimi sia in Collegio che fuori”. Come si è visto la scelta ricadde sull’insigne studioso Tamburini, persona capace di unire le necessarie doti morali e scientifiche alla lunga esperienza.

## 2. *“Lunga esperienza fatta nell’istruzione”*

Esperienza e continuità furono i pilastri sui quali gli austriaci decisero di rifondare il Ghislieri, in vista della riapertura del 1818. Alla questione di come scegliere i superiori si rispose richiamando quanti avevano ricoperto tali cariche in passato: Tosi tornò a essere rettore e Francesco Ongaroni, che era stato cappellano anche nel periodo della Scuola militare, ministro. La prima proposta di reintegro era giunta dal Governo di Milano<sup>6</sup> ed era stata reiterata da Scopoli, che l’aveva ritratto quale “degnο ecclesiastico [...] maturo d’anni, ma vegeto ancora di mente e di robusta salute”, che “sapeva col suo contegno, dignitoso ad un tempo ed affabile, conciliare la stima e l’amore degli alunni, ispirando quella rispettosa confidenza, che contribuisce mirabilmente a condurre i giovani sul cammino della morale e della virtù”; soprattutto, poi, Tosi aveva dalla sua un’incomparabile “esperienza del lungo periodo d’anni” e un “sommo zelo”.<sup>7</sup> Una *Tabella dei Competenti pei posti da conferirsi nell’Imperiale Regio Collegio Ghislieri di Pavia*, relativa agli incarichi di membro

<sup>6</sup> ASM, S, p.m. 184: Il GM a Scopoli, 21/5/1815.

<sup>7</sup> ASM, S, p.m. 185: Scopoli al GM, 7/4/1816 e 27/11/1816.

del Consiglio d'Amministrazione, vicerettore, ministro, economo, ragioniere, ingegnere, cassiere e agente, ci rivela i punti su cui s'appuntava l'interesse governativo: religione, impieghi sinora ricoperti, anni di servizio, cognizione delle lingue, abilità, assiduità, moralità.<sup>8</sup> La tabella conferma vieppiù la centralità dell'esperienza, unita naturalmente a una condotta impeccabile in termini di fedeltà alla Chiesa e all'imperatore.<sup>9</sup>

Presentando le proposte per le nomine dei posti in Ghislieri alla Commissione Aulica d'Organizzazione Centrale, il Governo di Milano sottolineava che Ongaroni e Tosi non avevano presentato domanda: non solo il loro era un dovuto ricollocamento – in linea con la politica di restaurazione post 1815 – ma erano anche le figure con maggiore padronanza, maturata attraverso lunghi anni di servizio. Tosi combinava un “ottimo pio carattere” a una “savia condotta politica sempre tenuta in ogni tempo”, tanto che per lui non si rendeva nemmeno necessario il consueto rapporto steso dalla Direzione Generale di Polizia su tutti i concorrenti.<sup>10</sup>

Da Vienna e Milano erano spesso giunte critiche ai diversi rettori, accusati di scarsa abilità nel dirigere il Collegio. Giovanni Romani ci offre una prospettiva affatto diversa: se il Ghislieri non funzionava era perché non solo vi dimoravano “sessanta e più giovani dominati dalle più calde passioni”, ma anche per una intrinseca “mal intesa costituzione” dell'istituzione.<sup>11</sup> Le amare parole del vicerettore dimissionario trasmettano tutte le difficoltà dell'incarico: “Io sospirava ardentemente il termine

<sup>8</sup> Allegata a ASM, S, p.m. 185: Scopoli al GM, 27/11/1816.

<sup>9</sup> Sulla rilevanza del criterio della moralità nella scelta dei funzionari, v. anche G. Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2006, p. 206.

<sup>10</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Il GM alla CAOC, 21/10/1817.

<sup>11</sup> Romani, *Memorie*, II, p. 178 e I, p. 23.

dell'anno scolastico per liberami da quella insopportabile galera, col voto di non più ritornare in quell'inviso Collegio, nel quale un superiore amante dell'ordine e dell'osservanza disciplinare, ben lungi dall'ottenere alcuna soddisfacente risultamento, veniva anzi esposto al disonore e al vilipendio. Apparve alla fine il tanto anelato momento e tosto abbandonai con esecrazione quell'inviso e infausto luogo".<sup>12</sup>

Dopo il fallimentare reintegro di Tosi e l'altrettanto deludente supplenza di Romani, la scelta dei superiori per il Ghislieri seguì il binario delle procedure applicate in tutto l'Impero.<sup>13</sup> Alla pubblicazione dell'annuncio del posto vacante, faceva seguito l'invio di domande da parte dei "petenti impiego", domande che dovevano contenere gli opportuni attestati comprovanti il livello di istruzione e la specchiata condotta. Spesso venivano incluse anche lettere di raccomandazione; quasi sempre la polizia compiva indagini accurate e pareri erano richiesti tanto alle autorità civili (delegati provinciali) quanto a quelle religiose (vescovi) dei luoghi di provenienza dei candidati. Per quanto riguarda il Collegio, per i gradi inferiori veniva consultato anche il rettore. Il Governo di Milano vagliava i candidati e presentava a Vienna, nel nostro caso alla Commissione Aulica degli Studi, una 'tripla' in ordine decrescente di preferenza. Le liste inviate da Milano non erano sempre rispettate e, talvolta, era solo dopo una lunga negoziazione e ulteriori investigazioni che la Commissione presentava alla firma dell'imperatore la proposta definitiva di nomina.

Nel concorso per vicerettore tenutosi nel 1824, ad esempio, si vede il ruolo attivo del rettore Bellardi Granelli, che per primo

<sup>12</sup> *Ibidem*, I, pp. 97-98.

<sup>13</sup> Sulla "formalizzazione dell'impiego", v. Meriggi, *Amministrazione*, pp. 255-260. Sul reclutamento dei docenti a Pavia, tra moralità e scienza, v. Dezza, *L'Università della Restaurazione*, pp. 717-718.

esaminò i candidati e ne escluse alcuni “non forniti di bastante autorità e fermezza [...] e specialmente per non avere essi la qualità di sacerdote da lui ritenuta necessaria”.<sup>14</sup> A sostegno di queste posizioni, il Governo richiamava anche il *Regolamento organico* prescrivente che il vicerettore celebrasse “la seconda messa ne’ giorni festivi”. Nella terna proposta figurava il primo posto il ministro Ongaroni, seguivano i sacerdoti Onofri e Mondini. Tutte e tre erano accumunati dal possesso della dote più importante, quella dell’esperienza: “Il primo è specialmente raccomandato dall’opinione dell’ottimo Rettore, dai suoi lunghi servigi nello stabilimento, e dall’esperienza acquistata anche nel regime dei convittori, al quale non di rado utilmente cooperò in sussidio, od in assenza degli altri superiori. Il secondo esercitò già gli uffici di vicerettore e di rettore nel Collegio Calchi Taeggi e nel Collegio San Francesco di Lodi, ed è quindi da reputarsi fornito della necessaria esperienza. Il terzo finalmente nel regime del Seminario di Castello sopra Lecco di questa diocesi di Milano deve pur esso aver acquistate le cognizioni relative alla carica, di cui si tratta”.

La proposta, tuttavia, non dovette persuadere del tutto la Commissione viennese, se il posto risultava ancora vacante nell’*Almanacco imperiale* del 1825.<sup>15</sup> Il clima in Collegio, come abbiamo visto, era in quegli anni assai movimentato, alla luce delle fughe degli alunni e delle reticenze alla riforma del regolamento, e molto del biasimo si concentrava proprio su Bellardi di Granelli e sul ministro Ongaroni. Un corposo rapporto di polizia ci avverte che Bellardi si mostrava “verso gli alunni soverchiamente indulgente” e che il suo contegno era “parziale”, tanto da degenerare “verso gli scolari di parenti distinti persino

<sup>14</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 603, 15B2: Il GM alla CAS, 27/2/1824.

<sup>15</sup> *Almanacco I. R. per le Province del Regno Lombardo Veneto*, Milano, I. R. Stamperia, 1825, p. 421.

in adulazione”.<sup>16</sup> Inoltre mostrava più interesse nell’ammaestra-re i bene suoi e del fratello, Giulio, professore di diritto all’U-niversità, che nella cura degli affari del Collegio, da cui spesso si assentava. Tra gli stessi superiori c’erano profonde divisioni: il rettore e il ministro erano apparentemente uniti in combutta contro il direttore spirituale Gazzeri. Ongaroni era il braccio su cui l’assente Bellardi Granelli si poggiava per l’amministrazione del Collegio e, a quanto pare, aveva deciso di trarre un guadagno personale dalla situazione, conducendo traffici illeciti coi fornitori (macellai e fornai) e aumentando significativamente il suo “pecunio”. La sua “onestà” era messa “in gran dubbio”, almeno secondo la *vox populi* pavese. Si aggiungeva l’accusa più infamante per un membro del clero, spesso sollevata a mo’ di discredito in mancanza di altre critiche: “inoltre corre voce che tanto il Bellardi quanto l’Ongaroni ebbero ed hanno tuttora intime relazioni col bel sesso, si domanda perciò come possano presso la gioventù essere d’effetto le loro ammonizioni riferibili alla morale”.

Intanto le luci si accendevano anche su Cesare Gazzeri, su cui riferiva il delegato provinciale, allegando una lettera di Luigi Tosi, vescovo di Pavia. La condotta morale e religiosa di Gazzeri appariva soddisfacente, su di lui non c’era ma stata una “positiva lagnanza”.<sup>17</sup> Eppure, secondo il vescovo, il direttore spirituale pareva del tutto inadeguato al suo ruolo, stando alle testimonianze degli “alunni e loro parenti” e allo “esperimento fattone nei discorsi avuti con lui”. Tosi continuava senza mezzi termini, affermando: “egli non è punto opportuno ad una incombenza così importante e delicata, né per sapere ecclesiastico, di cui mi

<sup>16</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, I, PHSt G H18.1833: *Osservazioni ascrivibili al Collegio Ghislieri*, s.d.

<sup>17</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, I, PHSt G H18.1833: Tosi a Villata, allegato ad una lettera del 15/8/1826.

pare digiuno, né per accortezza e prudenza, né per esperienza di simile impiego, e nemmeno per modi non convenienti a procacciargli la stima e la rispettosa confidenza”. Sottolineava altresì la “estrema difficoltà di trovare un ecclesiastico che abbia le doti necessarie” tra l’ “*arci miserabile clero*” di Pavia e invitava a sondare tra i sacerdoti di altre città.

Non si sa se per la pressione dei tanti incarichi – oltre ad amministrare il vasto patrimonio di famiglia Bellardi Granelli era prefetto del Ginnasio di Pavia – o se per le accuse, o se per effettiva esasperazione di fronte alle tante intemperanze degli alunni, ma certo è che nel 1827 il rettore presentò le dimissioni. Trovare un sostituto adatto, come aveva avvertito il vescovo, non era affatto semplice e richiese due concorsi e due anni. Già nell'estate del 1827, il Governo di Milano si era industriato a raccogliere le domande di possibili candidati, che non dovevano essere state molte, dato il basso profilo della prima terna proposta, che constava dei sacerdoti Domenico Samuelli e Lodovico Romano e di Giovanni Barili. Si ammetteva, infatti, che l'unica figura davvero degna di considerazione era l'abate Samuelli: “la lunga esperienza fatta dal Samuelli nell'istruzione e nella direzione appunto di vari Collegi, e le prove di capacità, prudenza ed assiduità nel disimpegno dei suoi doveri, e specialmente nella direzione di un convitto, da lui date fin qui fanno con tutto il fondamento sperare che egli possa essere fornito di attitudine maggiore al disimpegno della scabrosa incombenza di Rettore del Collegio di cui si tratta”.<sup>18</sup>

Le informazioni raccolte dalla polizia ci forniscono un ritratto di Samuelli: cinquantenne, “di limitate cognizioni letterarie, ma abbastanza capace come Direttore di uno stabilimento di educazione, ed alquanto versato nelle scienze matematiche”, non un insigne studioso, insomma, ma certo uomo d'esperienza.

<sup>18</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 603, 15B2: Il GM alla CAS, 16/6/1827.

Con una moralità “ottima”, una condotta “incensurabile”, una lealtà al Governo austriaco “sempre lodevole”, una pubblica opinione “favorevole”, mai in odore di appartenenza a circoli massonici. Assai navigato nel mestiere dell’istruzione, essendo Rettore del Collegio Calchi Taeggi di Milano, “dove disimpegnava[va] le sue incombenze con lode”<sup>19</sup> Romano, per contro, aveva diversi punti deboli: non era “nato suddito di S.M.” e non aveva mai diretto alcuno stabilimento, esercitando la professione di semplice insegnante a Trieste. Romano, infatti, era nativo di Napoli e “Professore di lingua e letteratura italiana in quell’I.R. Accademia di Nautica”.<sup>20</sup> Barili era senz’altro il candidato più problematico: non era sacerdote, era stato militare “sotto il passato governo”, viveva “diviso dalla moglie” e non godeva di “buona opinione a Cremona”, sua città d’origine, benché si aggiungesse che nei suoi incarichi di docenza a Vandana e Sondrio non avesse dato “motivo ad osservazione sotto verun rapporto”.<sup>21</sup>

### 3. *“Esperienza della gioventù e non comune coltura”*

Dimissioni, rimozioni, discordie interne, accuse pubbliche, concorsi lunghi e talvolta inconcludenti mostrano come negli anni ’20 e ’30 fosse difficile trovare il personale adeguato a sopravvivere un’istituzione peculiare quale il Ghislieri, ai cui superiori erano richieste al contempo cognizioni culturali e abilità

<sup>19</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 603, 15B2: Rapporto della Direzione Generale di Polizia (DGP), allegato alla lettera del GM alla CAS, 22/6/1827.

<sup>20</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 603, 15B2: Il GM alla CAS, 22/6/1827.

<sup>21</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 603, 15B2: Rapporto della DGP, allegato alla lettera del GM alla CAS, 22/6/1827.

gestionali, saperi e competenze che non si trovavano comune-mente nel clero, come aveva notato lo stesso vescovo. La profes-sionalizzazione impressa alle carriere di nomina governativa non riusciva a procedere in parallelo con la formazione delle figure necessarie, così spesso ai concorsi di presentavano candidati sprovvisti dei necessari titoli e, per non lasciare i posti vacanti, bisognava rivedere i requisiti di partenza.<sup>22</sup>

Nel caso del Ghislieri, che doveva essere proprio uno dei centri propulsori per l’istruzione di una nuova classe impiega-tizia qualificata, la Commissione Aulica degli Studi fu ferma e reiterò richieste di notizie circa le supposte “poche energie di Bellardi Granelli”,<sup>23</sup> per valutare se respingerne le dimissioni, in mancanza di valide alternative. Dal momento, poi, che vi erano ombre anche su altri superiori, approfittava per chiedere chia-rimenti anche su Gazzeri, se davvero fosse “di scarso ingegno e di poca coltura ed indebolito dagli anni” e se veritiero fossero le voci circa “il suo non sapere procacciarsi presso la gioventù il dovuto rispetto” e il suo “rendersi ridicolo nelle lezioni”. Si poteva insomma concludere che fosse un “uomo stravagante”?

A tali richieste il Governo di Milano aveva risposto sostenen-do la perfetta idoneità di Bellardi all’incarico, ma rammentando al contempo che questi non aveva alcuna intenzione di continua-re a ricoprirlo, mentre si era individuato il perfetto candidato nell’abate Samuelli, sacerdote di “prudenza” e di “lunga pratica nel condurre la gioventù”. Su Gazzeri doveva altresì ammette-re che, benché la sua condotta religiosa e morale fosse senza la “minima taccia”, certo non era adeguato al ruolo di direttore spirituale. Bisognava insomma cercare “individui sperimentati e ben capaci”, se si voleva garantire il buon ordine in Collegio. Le reticenze di Vienna e la ricerca di soggetti al contempo esperti

<sup>22</sup> Meriggi, *Amministrazione*, p. 258.

<sup>23</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Il GM alla CAS, 10/8/1827.

e competenti spinsero il Governo dapprima a sondare il vicino Veneto, per chiedere se l'abate Pinali, che godeva di consolidata fama come provveditore del Liceo Convitto di Verona, fosse disponibile a prendere il posto di rettore e, di fronte al suo diniego,<sup>24</sup> come abbiamo visto nella prima sezione, la scelta ricadde con poca lungimiranza sull'abate Gaetano Modena, che vantava dalla sua il prestigio di una cattedra universitaria.

Gazzeri, come prevedibile, fu messo a riposo e sostituito da Filippo Cattaneo, coadiutore della parrocchia di San Fedele in Milano: unico candidato a essersi fatto avanti, ma con le migliori credenziali di “irreprensibile ecclesiastica condotta” e presentato dall’arcivescovo di Milano come “a pochi secondo nelle scienze teologiche, nelle lettere italiane e latine, nella facilità dell’espressione e massimamente nella spiegazione della dottrina”.<sup>25</sup> Eppure, dopo poco più di un anno Cattaneo veniva allontanato.<sup>26</sup> Ugualmente travagliato fu trovare un vicerettore in luogo di Ongaroni, che nella penuria di superiori era stato nel frattempo promosso. Al concorso si era infatti presentata una galleria di individui che non soddisfacevano i requisiti richiesti di esperienza e cognizioni, tanto che furono tutti giudicati “non idonei”:<sup>27</sup> Giuseppe Luchini, che era stato licenziato dal Collegio Gallio di Como “non solo per poca cultura ma ben anco per poca accortezza negli altri uffici del suo ministero”; Luigi Conti “comunemente riguardato come fornito di mediocre abilità”; Lorenzo Franzia “non adatto per poca sua esperienza, per essere d’un temperamento piuttosto impetuoso e perché per indole ama esaltare la puerilità”; Pietro Bossi “capace a coprire un impegno di Professore o di Maestro [...] ma che stante l’età sua an-

<sup>24</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 603, 15B2: Il GM alla CAS, 25/8/1827.

<sup>25</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 603, 15B2: Il GM alla CAS, 13/6/1828.

<sup>26</sup> ACR, R, AD 16: Il GM a Modena, 14/12/1829.

<sup>27</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 603, 15B2: Il GM alla CAS, 10/1/1829.

cora troppo giovanile non era prudente che vi avesse ad affidargli il posto delicato cui aspirava”; Taddeo Consonni “per poca capacità, ed inoltre per essere egli di mente alquanto esaltata e vanaglorioso”; Giovanni Battista Onofri, che non godeva della stima del rettore del Collegio Imperiale di Pavia dove lavorava. Un sostituto fu infine trovato, attraverso la proposta diretta della delegazione provinciale di Pavia: Giovanni Battista Sordelli, che a nemmeno un anno di distanza veniva ripreso dal viceré “per la sua deferenza nel tollerare gli abusi degli alunni”<sup>28</sup> e in seguito rimosso perché “per mobilità di carattere e per qualche opposizione alle disposizioni del rettore, non riuniva in sé tutte le qualità desiderabili pel lodevole disimpegno dell'affidatogli provvisorio incarico”.<sup>29</sup>

Dimessosi anche Modena, dopo profondi contrasti con gli alunni, fu finalmente il turno di Samuelli, nuovamente primo della terna proposta dal Governo di Milano nel 1831 per la sua “lunga esperienza”.<sup>30</sup> Insieme a Samuelli, arrivava anche un nuovo vice, la cui ricerca fu, ancora una volta, assai difficoltosa. Al concorso si erano ripresentati candidati quali Onofri e Consonni, in precedenza risultati poco graditi. Fu così che si decise di seguire la segnalazione della delegazione provinciale di Como, proponente il sacerdote Tommaso Bianchi, “bene qualificato per la detta incombenza tanto per capacità, che per prudenza e buona condotta”.<sup>31</sup> I dubbi derivanti dalla “età giovanile” (28 anni) furono sgomberati dall’elogio del vescovo di Como, che lo caratterizzava per “soggetto di savissima condotta, di rari ta-

<sup>28</sup> ACR, R, AD 16: Il GM a Modena, 14/12/1829.

<sup>29</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 603, 15B2: Il GM alla CAS, 19/7/1830.

<sup>30</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 603, 15B2: Il GM alla CAS, 26/8/1831.

<sup>31</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 603, 15B2: Il GM alla CAS, 5/2/1831.

Sul giovane sacerdote v. A. Elli, *Tommaso Bianchi. Un prete patriota 1804-1834*, Milano, FrancoAngeli, 1999.

lenti, e di non comune dottrina, unita ad un giudizio maturo e superiore alla di lui età, per cui malgrado della sua gioventù lo reputa adatto per l'impiego in discorso". Il 5 aprile 1832 la terna con Bianchi al primo posto era sulla scrivania dell'imperatore.<sup>32</sup>

Nota è la triste vicenda di Bianchi, arrestato nemmeno due anni dopo e morto in carcere il 30 luglio 1834, dietro sospetto di vicinanza ai circoli mazziniani. Le frequentazioni 'patriottiche' di Bianchi, portate avanti fin dai tempi del ministero esercitato in Valtellina e sul Lago di Como, erano evidentemente sfuggite ai controlli di polizia ai tempi della nomina; divenuto tuttavia vicerettore, in un centro nevralgico come Pavia e in un'istituzione sempre sotto l'occhio governativo, gli era divenuto sempre più difficile nascondere le idee antiaustriache, fino al tragico epilogo. Particolarmente vicini al giovane sacerdote furono gli alunni e futuri patrioti Giulio Carcano e Cesare Correnti, in cui proprio Bianchi accese le prime fiammelle 'rivoluzionare', per cui non pare immeritato il giudizio del vescovo sulla sua attitudine all'impiego di educatore di giovani adulti, sebbene i suoi "rari talenti" avessero finito per essere impiegati in una direzione inimmaginata.<sup>33</sup>

Nonostante l'inizio burrascoso, il rettorato di Samuelli proseguì per un decennio senza grandi rivolgimenti, tanto che nel 1842, stanco ma soddisfatto, poteva così affermare: "La pietà, lo studio, l'armonia e la disciplina interna non furono mai tanto in vigore in questo difficile Collegio".<sup>34</sup> Di lì a poco Samuelli

<sup>32</sup> ÖSTA/ HHStA, KFA 170-15-10.

<sup>33</sup> Sul Ghislieri vivaio di fermenti patriottici, v. Arisi Rota, *Il Collegio Ghislieri della Restaurazione*, pp. 158-161. Negli incartamenti di polizia di Bianchi si disse: "in esso si doveva riconoscere tutt'altro che un sacerdote, e un suddito disciplinato ai buoni principi" (ASM, PP 151, n. 3129, cit. in Elli, *Tommaso Bianchi*, p. 92).

<sup>34</sup> ACG, R: Samuelli al GM, 17/8/1842.

si sarebbe ritirato, passando i suoi ultimi anni come canonico della Basilica di Sant’Ambrogio in Milano. Per l’ennesima volta trovare un rettore non fu immediato. Tra i candidati presentatisi nel 1843, nessuno convinceva il Governo. Di Giovanni Bertoli, che in teoria aveva esperienza, essendo già direttore spirituale, si affermava: “la mitezza dell’animo di lui non acconsente quella fermezza imperturbabile che costituisce il più essenziale requisito d’un Rettore, e la guarentigia principale della disciplina e del buon ordine del Collegio”<sup>35</sup>. Anni di scelte rivelatisi non particolarmente felici invitavano a una certa cautela. Era necessario avere in mente l’idealtipo del rettore, per poi cercarne uno che vi si approssimassee il più possibile. Tosi era stato una scelta di mera continuità, i successivi erano ammantati o di esperienza (Bellardi Granelli e Samuelli) o di dottrina (Modena). Per trovare il candidato giusto – avvertiva il Governo – bisognava invece tener presente che “il Rettore del Collegio Ghislieri, ove gli allievi che si accolgono sono già adulti e dedicati agli studi superiori di Università, deve accorpate, alla gravità del carattere ed all’esperienza della gioventù, una non comune coltura scientifica e letteraria ed un contegno dolce e conciliativo, ma nello stesso tempo fermo ed imperturbabile”. Questa figura, su segnalazione della delegazione provinciale di Pavia, fu individuata nell’abate Leonardi, prefetto del Ginnasio di Pavia e già rettore del Collegio Calchi Taeggi, uomo non solo di “lunga e matura esperienza”, ma anche rinomato “per le maniere gentili e gravi, per le distinte sue cognizioni scientifiche e letterarie, e per un contegno di fermezza imperturbabile, ma calma e pacata, non ruvida né dura, ma temperata di dolcezza ed equità”.

Il nodo centrale restava quello dibattuto a lungo anche a proposito dei regolamenti, vale a dire la comprensione della vera e peculiare natura del Ghislieri, un collegio destinato

<sup>35</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 603, 15B2: Il GM alla CAS, 19/5/1843.

non a giovinetti ginnasiali ma a giovani adulti universitari. Non bastavano per dirigerlo l'esperienza in istituzioni educative per ragazzi e una fermezza autoritaria, ma ci volevano anche un'ampia cultura, che diremmo oggi multidisciplinare, e doti diplomatiche e comunicative. E davvero competente doveva essere Leonardi, se nel 1846 il viceré Ranieri poteva scrivere trionfalmente che grazie alle sue “energia” e “illuminata vigilanza” la disciplina in Collegio era “commendevole”.<sup>36</sup> Altrettanto vero è che le sue energie non dovevano essere illimitate, se nell'estate del 1847 Leonardi chiedeva il sospirato permesso di recarsi a Venezia “per onesto e necessario sollievo, dopo le fatiche dell'intero anno scolastico”.<sup>37</sup> Per quanto di prammatica – i rettori erano tenuti a domandare licenza di allontanarsi da Pavia – queste parole ci fanno intravedere l'uomo dietro la carica e, come già nelle parole di Samuelli citate poco sopra, le gravose fatiche del rettorato, un compito riconfiguratosi nel tempo e richiedente un inedito intreccio di saperi e competenze, in una costante opera di mediazione col Governo, col CdA, con gli alunni.

#### *4. Il segretario, “centro e garante”*

L'introduzione in età napoleonica del Consiglio d'Amministrazione aveva creato un nuovo apparato che operava accanto (e talvolta in opposizione) al rettore. Braccio operativo del CdA, composto di tre notabili cittadini, era il segretario, figura chiave necessaria al buon funzionamento dello stabilimento. Questi era infatti chiamato a fungere da raccordo tra il rettore, che controllava economia e disciplina interne, e il CdA, che doveva so-

<sup>36</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Ranieri alla CAS, 4/12/1846.

<sup>37</sup> ACG, R, b. *Leonardi*: Leonardi al GM, 25/8/1847.



Alt<sup>o</sup> T. S. Consiglio di Amministrazione  
delle Collegie Stistiche

Pracovo fangiasi di questa città già degnissima

A. anni levato in legge non ignora della cosa anni:  
ufficiale, avuto per due anni frequentato lo

B. studio del D<sup>r</sup>. acc<sup>o</sup> Lombardi con la sua grazia dicono  
ne tanto qualche profilo, e spese gli altri due pro-  
moz come alunno approvato dalla Repubblica.

C. Novar nella Cognoscentia della sua scoltà, e  
pioppa' alunno concepito con somma di S. M.

D. S. nella P<sup>o</sup> Delegazione Provvisoria con l'obj-  
tivo de' propri superiori, ricevute per effetto so-  
municate alle varie circoscrizioni di Segretario di S. M.  
Amministrazione?

S. Il ricorrente opera percorse che favori volun-  
taria accolla la di lui domanda? se per i riguardi  
de' sfi la sua grazia vorranno degnarsi d'averne i pro-  
pri consigli d'una amministratore vero l'autor-  
igia di un defunto benemerito della patria, e  
perché spera di essere in grado di poter ad-  
durre ai propzi doveri rendendo paga di ogni

vraintendere all'economia esterna, implicante anche la gestione dei vasti terreni di Lardirago e Gerenzago. Al momento della riapertura austriaca un'altra difficoltà fu la sostituzione di questo impiegato, con la morte improvvisa di Giuseppe Mescoli nel 1817. Seguendo lo stesso criterio applicato per i superiori, si era stabilito inizialmente di reintegrare, promuovendolo, Giovanni Sartorio, rimasto senza impiego per la cessazione dell'Ufficio di Registro. Tuttavia Sartorio era stato presto rimosso: si era rivelato “decisamente incapace a sostenere le accennate incombenze, perché non ha alcuna idea di affari amministrativi, e perché non ha le necessarie cognizioni per estendere come conviene le occorribili consulte e lettere, ed ha pure un carattere assai cattivo e scorretto”.<sup>38</sup>

Si era bandito dunque un concorso per “le funzioni di Segretario, Archivista, Protocollista, Scrittore”.<sup>39</sup> I candidati furono ben dodici. Tra questi vi era anche Francesco Corti, già dipendente della Scuola militare, sprovvisto come Sartorio delle adeguate qualificazioni, ma petente impiego “per titoli d'acquiescenza, anzianità e per la numerosa sua famiglia”. Come però notava uno dei consiglieri, Camillo Carena, il principio del reintegro valeva come titolo solo “in concorso di pari meriti” e non era possibile avere in Corti “quella confidenza e opinione che per conseguenza aver deve nel proprio Segretario come centro nell'esecuzione e garante nella relativa regolarità dopo le determinazioni prese collegialmente”.<sup>40</sup>

Come Corti, anche Paolo Galigani, nativo di Brescia, domandava il posto cercando di far valere “la provvida massima sovrana, che predilige gli impiegati quiescenti in caso di vacan-

<sup>38</sup> ACG, A, Atti 1818: Il CdA al GM, 9/11/1817.

<sup>39</sup> ACG, A, Atti 1818.

<sup>40</sup> ACG, A, Atti 1818: Carena, valutazione della petizione di Corti, 28/10/1817.

ze”.<sup>41</sup> Rivendicava di aver servito lungamente le istituzioni come giudice di pace a Zara nel 1806 e come giudice nel Tribunale Collegiale di Spalato nel 1807, fino a essere stato rimosso per una riforma che escludeva i forestieri dal ruolo nel 1812. Si era dunque recato a Bologna, divenendo cancelliere nella Giudicatura di Pace di Bologna, “impiego che [era andato] in cessazione per effetto dei politici cambiamenti”.

Corti, Galigani e tanti altri candidati improbabili visti nei paragrafi precedenti mostrano, da un lato, il disallineamento tra i profili esistenti e quelli richiesti, dall’altro ci fanno intravedere la piaga della disoccupazione intellettuale nel Lombardo-Veneto degli anni ’20 e ’30 dell’Ottocento.<sup>42</sup> L’aumento della scolarizzazione, già in età napoleonica, aveva creato una classe di individui che cercavano di elevarsi socialmente e di trovare impiego nell’istruzione o nella burocrazia. Questi due campi si erano sicuramente espansi, richiedendo sempre più forza lavoro, ma si erano al contempo professionalizzati e specializzati (con la richiesta, ad esempio, della laurea in legge per gli impiegati di concetto, come il nostro segretario), finendo così per escludere coloro che avevano alcune qualifiche, ma non abbastanza. Questi finirono per trovarsi in un limbo, passando di città in città, di petizione in petizione e venendo superati spesso da candidati di meno anni ma di più titoli.

La scelta ricadde su Giacomo Campari. Questi, laureatosi in legge a Pavia nel 1813, apparteneva a una generazione più giovane: in possesso del richiesto titolo di studio e vantante un (seppur breve) *cursus honorum* nelle istituzioni governative. Di lui si rammentava che aveva lavorato dal 1815 presso la vice prefettura di Pavia “ove” aveva “dato prove di capacità nel pubblico servizio, di buona condotta morale e di attaccamento per il

<sup>41</sup> ACG, A, Atti 1818: Petizione di Galigani, 19/6/1817.

<sup>42</sup> Meriggi, *Amministrazione*, pp. 291-302.

Sovrano, come da certificato del Vice Prefetto” e nel 1817 era passato alla delegazione provinciale di Pavia, distinguendosi per “condotta savia e onesta” e per “diligenza, attività, capacità e zelo”.<sup>43</sup> Campari era insomma un funzionario di professione, in possesso di quei necessari saperi specifici derivanti da un’educazione regolare e formale, culminata col titolo di dottore in legge; in aggiunta poteva vantare esperienza sul campo e la sempre imprescindibile incensurabile condotta morale. Erano esattamente profili di ‘competenti’ come il suo che si ricercavano per coprire ruoli, magari non apicali, ma comunque delicati quali quello di segretario del CdA del Ghislieri. Il processo di selezione del segretario mostra vieppiù la specializzazione dei ruoli all’interno del Collegio, vero e proprio specchio delle dinamiche in atto nel Lombardo-Veneto.

## 5. “Giovani di buone speranze”

Come accennato, Pio V aveva stabilito fin dalla fondazione una serie di caratteristiche ideali che gli alunni dovevano possedere, ben riassumibili con *sapientia cum probitate morum conjuncta*, ancora oggi motto del Ghislieri. I potenziali candidati, giovani di talento e modeste fortune, venivano presentati dalle autorità ecclesiastiche dei luoghi di provenienza, secondo uno schema di distribuzione dei posti tra centri piemontesi e lombardi.<sup>44</sup> Era poi il detentore del patronato, la famiglia Ghislieri, a vagliare le proposte. Gli studenti selezionati, infine, dovevano presentarsi a Pavia per un colloquio col vescovo di Pavia

<sup>43</sup> ACG, A; Atti 1818: Verbale del CdA, 12/1/1818.

<sup>44</sup> M. Marcocchi, *La personalità di Pio V e le direttive religiose, disciplinari e culturali nelle costituzioni del Collegio Ghislieri*, in *Il Collegio universitario Ghislieri*, I, pp. 109-111.

e altri due sacerdoti. Questo esame divenne ben presto una formalità.<sup>45</sup> Basti pensare al racconto di Carlo Goldoni, entrato in Collegio dopo un semplice scambio di convenevoli col marchese Ghislieri nel 1723, falsificando persino la sua data di nascita per risultare diciottenne.

Le riforme teresiane non si discostarono sostanzialmente da questo impianto per la forma della selezione, intervenendo semplicemente su quei punti che limitavano l'autonomia della Casa d'Austria nella gestione del Collegio e che prevedevano invece l'ingerenza della Chiesa: a presentare i candidati, dunque, non erano più i vescovi delle diocesi di origine, ma i sovraintendenti dei ginnasi; eliminato era il colloquio con i membri del clero pavese. Era poi il sovrano, nella sua duplice veste di protettore e patrono, a sancire le nomine, precedentemente vagilate dal governatore di Milano. L'attenzione governativa non deve stupire nel quadro della nuova università teresiana e giuseppina, che aveva quale precipuo scopo quella della formazione dei quadri dello stato. Secondo quello spirito di uniformità di cui abbiamo scritto nella prima parte, anche il Ghislieri era chiamato a dare il suo contributo, formando giovani "utili al Principe, alla Patria e a se medesimi".<sup>46</sup> I candidati di successo erano quelli che univano la buona condotta alla distinzione negli studi, e i cui genitori erano tanto poveri quanto meritevoli agli occhi dell'imperatore. Studenti come Giuseppe Speroni, "giovane di ottimi costumi, di civil condizione, figlio di causidico accreditato, e di molta probità: ha fatto gli studi [...] sempre figurando tra i primi per atten-

<sup>45</sup> A. Pini Fortunati, *Aspetti di vita interna del Collegio Ghislieri nei primi due secoli: 1567-1796*, in *Il Collegio universitario Ghislieri*, II, pp. 21-23.

<sup>46</sup> ASM, S, p.a. 90: Il soprintendente del Ginnasio di Mantova a Ferdinando, 21/9/1783. Allega una lista di 6 candidati per legge, 1 per medicina e 1 per teologia. Ne sarebbero stati ammessi 2 per legge.

zione e per talenti”; o come Giovanni Petrozani, “giovane che ha sempre date di sé le migliori speranze: nelle scuole inferiori, e superiori si è distinto assai per la sua applicazione e per i saggi dati del suo pronto e fertile ingegno; le scarse fortune di sua famiglia non consentono di poterlo a proprie spese mantenere in Pavia”; entrambi ammessi a studiare giurisprudenza nel 1783.

L’edificio della selezione per nomina, dietro la presentazione di titoli, non fu mai intaccato fino all’Unità d’Italia. I giudizi degli anni ’20 dell’Ottocento riecheggiano quelli del secolo precedente: ad esempio, Cirillo Siliprandi da Mantova, ammesso nel 1824 per matematica, era descritto come “giovane di buone speranze perché dotato di ingegno naturale, assiduo allo studio e di plausibile condotta morale e politica”.<sup>47</sup> Ma quali erano gli effettivi meccanismi della macchina concorsuale dietro questa patina? La scelta degli alunni metteva in gioco interessi cogenti: i posti gratuiti vacanti erano in numero limitato e funzionari di ogni rango speravano di accaparrarseli per la loro progenie. La selezione avvenuta tra il 1827 e il 1828 – sulla quale si conservano carte ufficiali e private – permette di squarciare il velo e di comprendere appieno la centralità del Ghislieri nel sistema del Lombardo-Veneto austriaco.

Nell'estate del 1827 il Governo di Milano presentava alla Commissione Aulica degli Studi 24 nominativi per coprire 22 posti gratuiti. La maggioranza – notava il presidente Strassoldo – proveniva da Milano, “città assai popolosa e ridondante di quel mezzo ceto, che si dà allo studio delle scienze, per quindi esercitare le professioni liberali”.<sup>48</sup> Tra i giovani proposti i più si segnalavano per i “meriti del padre”, come Lorenzo Carmagnola, figlio del consigliere di Governo Paolo, direttore della Contabilità Centrale di Lombardia; Luigi Rezia, figlio del fu

<sup>47</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 604, 15C: Il GM alla CAS, 26/9/1827.

<sup>48</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 604, 15C: Il GM alla CAS, 22/6/1827.

Carlo, prefetto del Dipartimento dell'Adda, per cui si chiedeva "un riguardo ai lunghi servigi prestati in parte anche al Governo Austriaco del defunto padre"; Paolo Gorini, figlio del fu Giovanni, professore provvisorio di matematica pura elementare all'Università di Pavia. Un'eccezione era rappresentata da Antonio [Pietro] Nesi figlio sì di un albergatore che poteva vantare assai poche benemerenze, ma autore precocissimo di uno studio recensito positivamente sulla "Biblioteca Italiana", dal titolo *Schizzo intorno ai principi d'ogni filosofia*, "un saggio così illuminato di sapere e di ingegno".

Questi quattro furono effettivamente ammessi, ma altri non sarebbero mai figurati negli elenchi degli alunni. Tra questi Cesare Giovanni Guicciardi, figlio di Nicola, giudice di pace. Per lui si era speso persino Alessandro Manzoni, cugino del padre, intercedendo presso il segretario di Governo Giacomo Beccaria.<sup>49</sup> Due furono i fattori che intervennero a modificare la lista dei nominati: a bando pubblicato era emerso che il numero di laureandi che si sarebbe fermato per un ulteriore anno in Collegio era maggiore e, dunque, vi erano meno posti dei previsti 22. A questo inconveniente Milano proponeva di ovviare procedendo ad un'ammissione scaglionata che seguisse sì il merito, ma tenesse al contempo conto del maggior bisogno di quanti venivano da fuori Pavia e non avevano alcun appoggio in città.<sup>50</sup> Faustino Branchi, figlio di Giovanni Paolo, farmacista in Crema, e Giovanni Battista Coppa, figlio di Carlo, intendente di finanza in Pavia entrarono così in Collegio solo nel 1829.

Il secondo fattore fu l'intervento diretto della corte viceregale, con una lista alternativa. Ranieri aggiunse suoi nominativi e

<sup>49</sup> Sulla raccomandazione, v. G. Delogu, *Per un quadro delle "frequentazioni pavesi" di Alessandro Manzoni. Fonti archivistiche e letterarie (1804-1873)*, in "Otto/Novecento", 2, 2013, pp. 15-17.

<sup>50</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 604, 15C: Il GM alla CAS, 4/12/1827.

ne espunse altri, non giudicandoli pienamente meritevoli della beneficenza sovrana. “Parmi che nelle proposizioni del Governo avrebbero dovuto comprendersi alcuni ricorrenti”, comunicava l’arciduca, “Fogaccia Pietro [...] il cui padre ha mostrato affezione al Governo Austriaco, e lo ha servito in tempi difficili; Aguzzi Alessandro [...] i servizi resi dal padre defunto sono titolo che non trovasi in molti dei proposti; Lena Perpenti Alessandro, figlio di Giovanni consigliere di appello di Milano [...] il padre non è in migliore condizione degli altri due Consiglieri d’Appello Vacchelli e Resti Ferrari, che furono dal Governo considerati; De Conti Giuseppe, figlio di Ferdinando, protocollista di consiglio nel Tribunale di Milano; Vandoni Cesare, figlio del maggiore pensionato Marco Marcello [...] un nome conosciuto a S.M.”.<sup>51</sup> Questi candidati, che avevano dalla loro soprattutto meriti familiari, sarebbero stati tutti effettivamente ammessi. A farne le spese sarebbero stati “Coppa, Squassi, Poli, Rusca, Noli Daterino, Guicciardi”. In generale il viceré sosteneva che questi sei non erano bisognosi come quelli da lui proposti e soprattutto che i loro padri non potevano vantare “servigi importanti” o “meriti particolari” o “titoli di benemerenza”. L’opposizione più marcata fu verso la candidatura di Giuseppe Poli, figlio di “un agiato tagliapietre di Milano”: “la sua condizione” notava duramente Ranieri “non gli avrebbe impedito d’impiegare i propri figlioli in un mestiere utile” e concludeva “non parmi che sia da proteggere soverchiamente l’ambizione di avanzare di stato a pubbliche spese, mentre si può farlo coi mezzi propri”.

Anche in occasione di concorsi successivi Ranieri avrebbe ribadito che andavano preferiti i “giovani i cui genitori sono impiegati attualmente”.<sup>52</sup> Il viceré e la presidenza di Governo erano portatori di due visioni leggermente diverse. Il primo pri-

<sup>51</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 604, 15C: Ranieri alla CAS, 29/7/1828.

<sup>52</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 604, 15C: Ranieri alla CAS, 26/7/1830.

vileggiava una nozione di continuità, immaginando che i figli dei funzionari più fedeli avrebbero a loro volta ben servito lo stato. A questo si aggiungeva l’idea che i posti in Ghislieri potessero esser utilizzati come incentivo per incoraggiare zelo ed efficienza nei genitori; di qui l’attenzione ai meriti degli impiegati viventi. Il Collegio poteva essere uno strumento di creazione del consenso, sia per la formazione che impartiva, sia se sapientemente additato come possibile premio alla fedeltà. Non vi era spazio per altre categorie, quali liberi professionisti, e men che meno artigiani o negozianti, verso i quali invece il Governo mostrava una crescente apertura. Tale diverso atteggiamento rifletteva il mutare della società, in particolare a Milano, pulsante città dove vi era un ceto medio che aspirava a elevarsi attraverso lo studio e le professioni liberali.

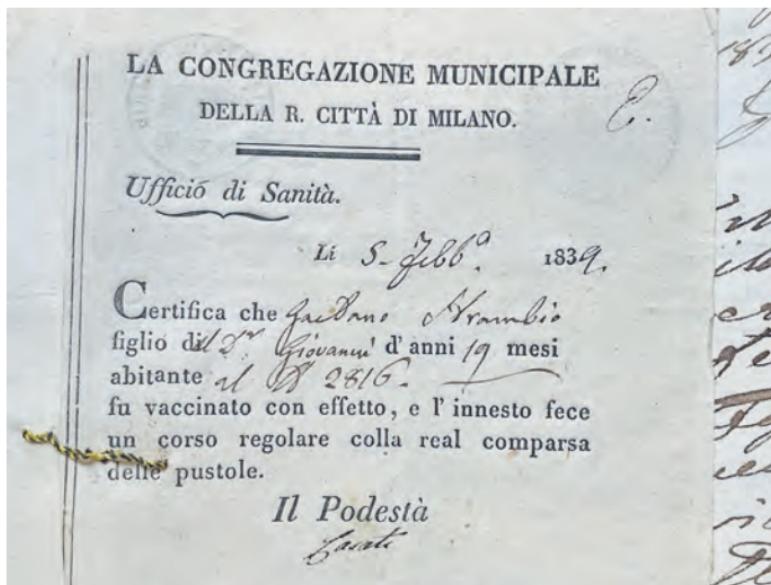
Questa dialettica sarebbe proseguita fino all’Unità certo con una preponderanza per la tipologia di alunni delineata da Ranieri, ma anche con aperture a candidati più graditi al Governo, espressione del notabilato lombardo. Rientra sicuramente nella prima casistica il curioso *affaire* di Giacomo Sartorio da Brescia, entrato per studi di legge nel 1834. Giacomo era figlio di Odoardo, direttore della polizia del Ducato di Parma, assassinato la sera del 19 gennaio 1834. L’omicidio destò immediato scalpore e assunse una coloritura politica, dal momento che Sartorio padre era stato inviato da Milano a Parma nel 1831 per volontà del governo viennese, con l’intento di reprimere il dissenso antiaustriaco. Indagini serrate, che implicarono anche personalità quali Pietro Giordani, la promessa di ricompense in denaro non sortirono alcun esito e così, a delitto irrisolto, Vienna stabilì di offrire alla famiglia della vittima, a parziale riparazione, un posto gratuito nella sua istituzione educativa di punta: il Collegio Ghislieri.<sup>53</sup>

<sup>53</sup> ÖSTA/ HHStA, MdÄ IB: Vorträge in Polizeisachen 1-4-35.

È invece una sorta di convergenza tra i diversi interessi il caso di Gaetano Strambio, figlio di Giovanni e nipote di Gaetano, entrambi medici già alunni del Ghislieri. Il nonno si era distinto per i suoi pionieristici studi sulla pellagra e aveva avuto una brillante carriera nel periodo napoleonico, il suo nome era stato proposto nel 1814 tra i membri del Governo provvisorio di Lombardia ma, non gradito a Vienna, gli era stato preferito Felice Ferdinando Dordi. Anche Giovanni aveva principiato la carriera sotto il passato governo ed era stato persino prigioniero militare degli austriaci: “medico ordinario dello spedale militare di S. Ambrogio in Milano nel 1811”; “direttore medico dell’Ambulanza della Guardia Reale nel 1812”; “rimasto prigioniero in Austria sino al 1814”; “vaccinatore gratuito”; “autore di una ben accetta *Memoria su la Pellagra* e di un *Giornale di pratica medica*”; “medico da otto anni presso il Municipio di questa città”; “padre di 9 figli viventi, quattro maschi e cinque femmine, due della quali maritate, gli altri sette minori, senza pensione o posto gratuito in pubblici stabilimenti, e tutti a carico del padre nulla possidente” recitava la petizione.<sup>54</sup> A maggior sostegno delle benemerenze paterne si accludeva anche un certificato a firma del podestà di Milano: “Il detto dottor fisico Giovanni Strambio si è acquistato non poca riputazione per servigi da lui resi allo Stato nella qualità di Medico Militare, e quale Medico Municipale, mediante gli zelanti, ed utili servizi resi alla popolazione di questa città, principalmente nella sventurosa circostanza in cui decimava questa contrada la malattia cholerosa, ha potuto ben meritarsi la pubblica estimazione e la soddisfazione di questa civica magistratura”. La supplica metteva avanti i meriti scientifici e civili del padre, ma non trascurava quelli del figlio Gaetano “di anni 19, di sana costituzione fisica, vaccinato con ottimo effetto e fornito dei mi-

<sup>54</sup> ACG, R: *Supplica di Giovanni Strambio per un posto gratuito per il figlio Gaetano*, Milano, 11/2/1839.

gliori certificati comprovanti i non comuni suoi progressi negli studi".<sup>55</sup> Erede di una illustre famiglia di professionisti nel campo sanitario – ben inserita nelle reti sociali milanesi, benché non sempre allineata con gli austriaci – Gaetano poté così assicurarsi un posto nel 1839 per gli studi di medicina.<sup>56</sup>



ACG, R, RA 122: Il certificato vaccinale dell'alunno Gaetano Strambio, 1839

<sup>55</sup> Alla petizione era allegato anche il certificato vaccinale, che sarebbe diventato documento obbligatorio col *Regolamento* del 1847 (ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A).

<sup>56</sup> Anche Gaetano jr (1820-1905) ebbe una illustre carriera medica nell'Italia unita, divenendo direttore dell'Ospedale di S. Ambrogio e professore di anatomia a Brera.

## 6. “*Distinguere gli Alunni dagli altri studenti*”

Una volta ammessi, gli alunni erano chiamati al rispetto dei regolamenti ed erano distinti dal resto del corpo studentesco. Segno esteriore di questa distanza era l'uniforme. Da sempre i collegiali avevano indossato abiti che li rendessero immediatamente riconoscibili fuori dal Collegio. Fino al Triennio c'era stata la tanto deprecata soprana rossa, da portare sopra abiti neri, insieme alla becca (una striscia in stoffa) recante lo stemma del Ghislieri. Già al tempo delle riforme teresiane, il regio economo Daverio aveva pensato di modificare questi segni, dal sapore troppo clericale, per marcare la definitiva secolarizzazione dello stabilimento e la diretta dipendenza da Sua Maestà. A queste ipotesi aveva risposto il prefetto Menagliotti, spiegando l'importanza del preservare invece tali tradizioni: “portano gli alunni le soprane e le becche. [...] Ciò sinora si è praticato a tenore del prescritto nella Fondazione del Collegio, vivente l'Institutore di esso, ed in tutto il tempo degli anni successivi non si è fatta giammai variazione. Il sostituire in vece delle soprane un abito uniforme di colore, si crederebbe che possa essere difficile nell'esecuzione per le diverse circostanze.

1 Per essere gli alunni in parte sacerdoti e chierici e in parte laici; 2 perché li parenti loro, li quali devono essere tenuti ed assicurati per poveri, ed incapaci a mantenere a studio li figli a proprie spese, non sarebbero verosimilmente in facoltà di adattarsi alla spesa di fare tali abiti con la dovuta decenza in decoro del Collegio, e mantenerli tali per il decorso dell'intero tempo dalle Costituzioni accordato; 3 perché le soprane dalla Instituzione prescritte servono a cuoprire abiti che per la povertà di taluni sono poco adatti alla pubblica vita; 4 perché le soprane stesse sono un segnale chiaro, difficile a nascondersi, il quale assicura alle occorrenze li stessi alunni

dagli insulti e serve ai medesimi di un ritegno nel diportarsi fuori dal Collegio”.<sup>57</sup>

Soprane e becche tanto utili per identificare ma anche per risparmiare ai più indigenti l’imbarazzo di abiti indecorosi rimasero dunque fino al Triennio, quando agli alunni fu inizialmente accordato di indossare un semplice “scudo tricolorato col motto Collegio Nazionale”<sup>58</sup> e poi la “divisa militare nazionale senza sciabola”.<sup>59</sup> Le tante innovazioni del periodo francese non intaccarono il principio secondo il quale i ghisleriani dovevano essere distinti e individuabili all’interno della comunità studentesca, in quanto recipienti della beneficenza nazionale e, almeno teoricamente, studenti ‘scelti’, che dovevano distinguersi anche nel profitto e nel comportamento.

Alla riapertura nel 1818, si optò per una soluzione di semplicità che al contempo rendesse i collegiali distinguibili, senza pur tuttavia essere eccessivamente impratica o fuori moda come l’antica soprana. Nel *Regolamento organico* si legge: “l’uniforme degli alunni è nera, cioè abito di panno con bottoni simili, camiciola di stoffa di seta nera, calzoni di panno nero, calze di seta nera. La camicia con guarnizione, fazzoletto bianco di percale o tela battista. Cappello a tre punte alla francese con coccarda nera. Ogni alunno sortendo porterà appeso ad un nastro giallo con due strisce nere una piccola medaglia d’argento dorata. Questa avrà da una parte lo stemma del Regno Lombardo Veneto col motto Regno Lombardo Veneto; dall’altro una corona di quercia con in mezzo le parole Imp. Regio Collegio Ghislieri di Pavia”.<sup>60</sup>

<sup>57</sup> ASM, S, p.a. 81: Menagliotti a Daverio, 21/9/1779.

<sup>58</sup> ASM, S, p.a. 82: L’AGL a Tosi, 15 frimaire anno V (5/12/ 1796).

<sup>59</sup> ASM, S, p.a. 82: Il Direttorio Esecutivo a Ragazzi, 19 brumale anno VI (9/11/1797).

<sup>60</sup> ASM, S, p.m. 185: *Regolamento organico*.

Nelle tante proposte di cambiamento delle norme interne dell'uniforme non si parlò più, fino a quando il rettore Leonardi lamentò “che l'uniforme stabilita dal Regolamento organico in corso [1818] non è più compatibile coi tempi, e che ha già subito in pratica modificazioni e cambiamenti”.<sup>61</sup> Le esigenze della vita quotidiana avevano sopravanzato la fissità della burocrazia. Non si poteva pensare che nel 1845 i giovani andassero vestiti alla foggia del 1818: “anche il Governo dee riconoscere che né i calzoni corti, né le calze nere, né le fibbie alle scarpe, né lo spartato della camicia con guarnizioni, cose tutte richieste dal Regolamento, non sono più adatte alle odierne costumanze, sicché sono anche cadute in disuetudine”. Restava tuttavia imperativo “distinguere gli Alunni stessi dagli altri studenti”.

Così, anche nel *Regolamento* del 1847 abbiamo la descrizione di una nuova, aggiornata, divisa, sempre nera: “marsina o frach di panno nero con bottoni neri, camiciola, gilet e calzoni lunghi di panno o di altra stoffa nera, fazzoletto da collo bianco nei giorni di gala, e negli altri nero, cappello tondo, e stivali o broquin di pelle [stivaletti], appesa al petto una medaglia di bronzo dorata rappresentante una stella a sei raggi contornata da una corona e fregiata nel mezzo da una parte dallo stemma Imperiale, e dall'altra dalla leggenda I.R. Collegio Ghislieri”.<sup>62</sup> La medaglia andava portata con un cordoncino di nastro giallo e nero, era fornita gratuitamente e andava restituita alla fine di ogni anno. Solo con le regole promulgate dall'Italia unita nel 1862 venne meno l'uso dell'uniforme e tutto ciò che aveva sottointeso, vale a dire distinguere, uniformare e controllare gli alunni che erano tenuti ad indossarla.

<sup>61</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: Il GM alla CAS, 11/07/1845.

<sup>62</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 602, 15A: *Regolamento disciplinare*.

Dichiaro io sottoscritto d'aver ricevuto ad uso mio dal Rettorato  
dell' I. R. Collegio Ghislieri i Mobili qui sotto specificati  
ed esistenti nella mia Camera segnata col Numero 39.  
al Piano ~~Secondo~~ superiore i quali essendomi stati  
consegnati in buon essere, mi obbligo all'indennizzazione  
per quanto potessero deteriorare per mia colpa, salva la  
vetustà.

#### S P E C I F I C A D E' M O B I L I.

Due Cavalletti di ferro.  
Tre Tavole di pioppo.  
Un Pagliaricchio.  
Un Materasso.  
Due Cuscini.  
Una Coperta di lana.  
Un Comò di Noce con scerratura, e chiave.  
Un Tavolo di pioppo.  
Un Porta Panni.  
Due Scranne coperte di bulgaro.  
Uno Scabello di legno.  
Uno Sciffone di noce col rispettivo vaso.  
Un Secchiello di rame stagnato.  
Una Tazza di ferro stagnato.  
Un Catino di rame stagnato.  
Un Porta Catino di ferro.  
Un Orinale di majolica.  
Un Candelliere d'ottone con suo smoccolatojo. *refumus D. Romae*  
La Chiave dell' uscio d' ingresso alla Camera.  
*Quattro di noce con vetro di rumig. nobilissimorum*

*Dall' I. R. Collegio Ghislieri li 8. aprile 1836.*

*In fede Pandini Giò. Batt.*

ACG, R: L'arredo di una stanza d'alunno, 1836

## 7. “Piuttosto leggerezza che mal talento”

Gli alunni venivano scelti se di “buoni costumi” e “buona applicazione”, come recitava ancora nel 1842 un decreto inviato dalla Commissione Aulica degli Studi al Governo di Lombardia.<sup>63</sup> Ma nella realtà quotidiana i collegiali rispecchiavano l’immagine ideale cristallizzata nei regolamenti e nelle suppliche? Si uniformavano rispettando le minute e severe norme interne? Le carte e gli studi ci forniscono una galleria di infrazioni più o meno grandi, dagli omicidi agli scherzi innocenti.<sup>64</sup> Di disordini, insubordinazione e indisciplina abbiamo infatti parlato più volte nelle pagine precedenti.

Ci si aspettava che gli alunni si tenessero ben lontani dai caffè “perché non perdino inutilmente il tempo ed il denaro”, eppure continui erano gli avvistamenti di giovani coi colori del Ghislieri nei pubblici ritrovi.<sup>65</sup> Nel refettorio si era tenuti al silenzio, eppure “per antica consuetudine agli alunni, che subiscono gli esami o riportano la laurea, si fa in quel giorno mattina e sera in Refettorio da compagni un applauso clamoroso, accompagnato d’ordinario da qualche poesia in lode de’ medesimi”, pratica che il rettore Tosi censurava, notando “ciò non serve che ad eccitare una viziosa emulazione, occasionare uno schiamazzo sconvenevole, che il più delle volte si sente anche fuori dal Collegio, o a dar luogo talvolta a satire o sfogo di private rivalità”.<sup>66</sup> Era fatto divieto di recriminare sul vitto, eppure “nei giorni scorsi vi sono state delle lagnanze generali degli alunni intorno alla qualità non

<sup>63</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 605, 15: La CAS al GM, 5/3/1842.

<sup>64</sup> Per i primi due secoli, v. Pini Fortunati, *Aspetti di vita interna e Casalino Astori, Gli alunni non pervenuti alla laurea*.

<sup>65</sup> ASM, S, p.a. 81: Menagliotti a Daverio, 4/1/1770.

<sup>66</sup> ASM, S, p.a. 90: Tosi al GM, 25/5/1790.

meno che la quantità del trattamento”<sup>67</sup> scriveva ancora Tosi, che pur doveva ammettere: “siccome a dire il vero mi parvero il più delle volte fondate, io ho parlato forte a chi s’appartiene, e per ora è cessato anche questo inconveniente, il quale è sofferto sempre tanto più impazientemente da questi alunni, quanto che sanno che il Collegio paga la robba buona all’egual prezzo che la cattiva, e sono persuasi che l’economia che si fa ai loro riguardi non ridonda punto a vantaggio del luogo”.

Gli annali ghisleriani, dalla Fondazione in avanti, contengono una costellazione di episodi simili. L’Ottocento austriaco non fa eccezione. Gli alunni, come abbiamo visto, si recavano al confine sardo per nuotare e passeggiare, in barba ai divieti. Mangiavano e fumavano in trattorie come quella “del Moretto lungo la contrada del Campanile”.<sup>68</sup> Uscivano a piacere dal Collegio, senza rispettare gli orari.<sup>69</sup> Leggevano libri proibiti addirittura durante le funzioni sacre.<sup>70</sup> Litigavano con toni accesi nello scaldatoio, giungendo a “clamorosi, torbidi e indecenti contrasti”.<sup>71</sup> Gettavano cibo di “ottima qualità” sul pavimento, con un’inedibile continuità di tradizione rispetto al Triennio repubblicano, durante il quale pure si lanciavano piatti in refettorio in segno di protesta.<sup>72</sup> Tra gli alunni, insomma, vi erano dei “delinquenti” che non solo frequentavano osterie, bettole e caffè, ma che persino non serbavano “nelle chiese quel religioso rispetto, che esi-

<sup>67</sup> ASM, S, p.a. 90: Tosi al GM, 15/1/1795.

<sup>68</sup> ACG, R: Mazzoleni [delegato provinciale] a Modena, 17/4/1831.

<sup>69</sup> ACG, R: Bozza di avviso da pubblicarsi in refettorio a firma di Romani, 31/1/1820 e ACR, R, RA 122: Romani agli alunni, 15/1/1820.

<sup>70</sup> ACG, R, RA 122: Delazione contro l’alunno Cesare Riccardi che “durante la Messa [...] legge sempre libri affatto estranei alla Chiesa”. Riccardi era entrato nel 1855 per studi di legge.

<sup>71</sup> ACR, R, RA 122: Avviso pubblicato in refettorio, 25/1/1820.

<sup>72</sup> ASM, S, p.m. 185: Villata al GM, 19/12/1819. Sul Triennio, v. Delogu, «*L’eleganza di lanciar piatti*».

ge la santità del luogo” e che commettevano “riprovevoli azioni a disdoro” del Ghislieri.<sup>73</sup> Al colmo dello sdegno il delegato provinciale Villata riferiva nel 1819: “basti il dire che essendo essi la giornata di S. Siro intervenuti alla funzione che si consuma in questa Cattedrale per celebrare la festa di quel patrono della Città, qualcuno scese alla bassa indecenza di aggiungere continuo cicaleccio, atti che oltre al venir biasimati dalla buona morale si rendevano più insolenti e turpi in quantoché offendevano la maestà del tempio e spargevano la scandalo”<sup>74</sup>

Cambiando i rettori, pure restavano le contravvenzioni, anche se certo non sempre della stessa entità e intensità. Bellardi Granelli, ad esempio, avrebbe molto minimizzato un episodio di sospetta coloritura politica nel 1827. “Già da qualche tempo la moda aveva introdotto l’uso in diverse case di portare un berretto, o piuttosto una calotta rossa alla foggia dalmatina”, raccontava il rettore, richiamato dal Governo a riferire sulla questione. “Essendo comparsi nel refettorio più giovani con berretta non solamente rossa ma anche per la materia e per la forma nell’uso contadinesco, non parve al vicerettore conveniente il tollerarle, e riguardandole come indecenti, diede severi ordini di non ammettere giovani che si fossero colla medesima presentati in Refettorio”.<sup>75</sup> Un evento innocente, dettato più da una sciocca moda che da altro, almeno così vuol farci credere Bellardi Granelli, uomo di mondo e di sufficiente esperienza da volere evitare più serie implicazioni agli studenti: “la stessa qualità di alcuni alunni esenti da ogni sospetto che avevano fatto uso di quella berretta mi convinse sempre più che leggerezza giovanile, e non già importante accordo, aveva determinato questo fatto, onde non lo credetti argomento di rapporto”. Aggiungeva

<sup>73</sup> ACG, R, RA 122: Romani a Villata, 13/1/1820.

<sup>74</sup> ASM, S, p.m. 185: Villata al GM, 19/12/1819.

<sup>75</sup> ACG, R, RA 122: Bellardi a Strassoldo, 1712/1827.

anche, per ridimensionare ulteriormente l'accaduto e invitare a recedere da una infruttuosa caccia alle streghe, che “negli scorsi giorni il Refettoriere” aveva asserito “di aver ritrovato sul suolo del Refettorio una fettuccia molto sdrucita, che ravvisando egli in quel nastro informe un avanzo degli antichi trecolarati [tricolore della cisalpina]” l’aveva presentato” al vicerettore, e che questi non attaccandovi alcuna importanza” l’aveva gettato nel cammino. Insomma, concludeva Bellardi, non bisognava scambiare ogni pagliuzza per un fuoco rivoluzionario.

Il delegato provinciale Mazzoleni avrebbe persino proposto di chiudere il Collegio per un paio di anni, per mettere fine alle intemperanze che sotto Modena si erano tanto moltiplicate da arrivare ad aperti insulti contro il rettore, con satire scritte sui muri, oltre al solito elenco di contravvenzioni quali: “clamori nello scaldatoio, censure e derisioni contro la disciplina e le disposizioni dei Superiori, lagnanze sul trattamento, trascuranza dei doveri di religione, assenze arbitrarie dal Collegio, ritardi a ritirarsi alla sera, proclività al soverchio bere anche fuori dallo stabilimento, canti indecenti e balli nelle camere contro il divieto”.<sup>76</sup> Il marchese D’Adda, invece, proponeva un approccio più morbido, sottolineando che l’origine di tutto era “piuttosto leggerezza che mal talento” e “fermento delle passioni che si sviluppano appunto nel periodo dell’età dai 18 ai 25 anni”. Il biasimo non stava nei giovani, quanto nei superiori che si erano rivelati inadatti al compito. Impensabile era chiudere per questo il Collegio, che rappresentava una risorsa essenziale per il Governo (e per le famiglie dei suoi funzionari).

La linea tra esuberanza giovanile e impegno politico però poteva essere molto sottile, come avevano insegnato i casi degli alunni fuggiti per unirsi ai rivoltosi in Piemonte o come avrebbe mostrato la tragica vicenda di Tommaso Bianchi di lì a pochi

<sup>76</sup> ASM, S, p.m. 186: Voto del GM, 1829.

anni. Così diveniva difficile giudicare in quale delle due categorie ricadevano ricorrenti insulti alle truppe imperiali, come offese o getti d'acqua, per i quali i rettori non sapevano tuttavia mai indicare i colpevoli.<sup>77</sup> Se poi alcuni alunni avevano tutto l'interesse a seguire le norme interne per mettersi in buona luce nella speranza di un impiego governativo futuro, altri erano assai più svincolati: in particolare i medici, come notava ancora Bellardi Granelli, “perché confidano altresì di essere al termine di ogni dipendenza dal Governo, affermando alcuni d'aver prescelto appunto questa carriera siccome più libera da ogni governativa influenza”.<sup>78</sup>

L'osservazione di Bellardi ci fa intravedere la promessa non detta su cui si poggiava il buon funzionamento del Ghislieri in quegli anni: se i padri ricevevano a premio dei loro servigi il posto gratuito per i propri figli, i figli a loro volta, con le loro doti di studio e diligenza, potevano ottenere una posizione nei ranghi governativi, in un *continuum* virtuoso di costruzione del consenso verso l'Impero.

## 8. “Effervesienza ed alterazione di fantasia”

Quelle descritte nelle righe precedenti erano per così dire increspature ordinarie, che non intaccavano del tutto la superficie solo leggermente mossa della quotidianità del Collegio Ghislieri, inserito nel sistema dell'Università di Pavia, quale centro di irradiazione di saperi e competenze per la formazione di funzionari fedeli e capaci. Ogni tanto, tuttavia, vi erano onde anomale, che creavano tanto scompiglio da permettere di intravedere le tensio-

<sup>77</sup> ACG, R: Mazzoleni a Bellardi Granelli, 28/6/1829; Samuelli a Bellati, 13/6/1839. Più dettagli su episodi di tono politico e reazioni dei rettori in Sanesi, *Fra restaurazione*.

<sup>78</sup> ACG, R, RA 122: Bellardi Granelli al GM, 3/6/1828.

S.C  
Cancelate pur ciò che si scrive  
sul muro, ma non potranno cancellar  
ciò che sta scritto in cuor d'ognuno  
Il Rettore è un birbante.

scritto con cartone nella latrina  
presso la loggia farnesiana.

M'ostro birbante degno di galera  
Ormai infame è il trattar vilano  
Che sposta in alto che da  
In basso  
Al atto al infortunio co' al College disgrego  
Al governo e presto fuor del College.

22. giugno. mattina  
da signorino

M. Rettore  
Farnesiano

Scritte a Modena  
2<sup>do</sup> gno dal v. S. Rettore.  
e alle 11.2.

ASM, S, p.m. 186: Satire contro il rettore Modena, 1829

ni sotterranee sotto l'apparente quiete. Una di queste fu la fuga di Carlo Bonomi, figlio di Enrico segretario presso il Governo di Milano, entrato in Collegio nel 1822 per studi di legge. Il 9 giugno 1823 il giovane era sparito senza lasciar traccia.<sup>79</sup> Subito Bellardi Granelli aveva minimizzato, avvisando il Governo soltanto due giorni dopo, allorquando anche il padre aveva confermato di non aver notizie del figlio. Non vi era, secondo il rettore, “riprovabile causa” (come sentimenti antiaustriaci o l'essersi macchiato di qualche serio crimine), data la “condotta morale e religiosa” sempre regolare.<sup>80</sup> “Effervesienza e alterazione di fantasia” avevano spinto Carlo ad allontanarsi. Subito era stata approntata una circolare a stampa con l'identikit dello scomparso.<sup>81</sup>

Il 19 giugno le ricerche avevano già dato un felice esito: Carlo era a Mendrisio, in Svizzera, e il padre si era recato a riprenderlo. Se in quegli anni la metà più calda per i sospetti rivoltosi era il Piemonte, certo anche il recarsi in Ticino non era esente da sospetti. La Svizzera aveva e avrebbe accolto fior fiore di rifugiati politici, da Foscolo a Mazzini, e proprio a Capolago, un piccolo borgo in prossimità di Mendrisio, sarebbe sorta la Tipografia Elvetica, fucina di idee e stampe risorgimentali. La posizione di Carlo era più sospetta che mai: al suo ritorno fu subito avviata un'indagine. Il rettore cercò di buttare acqua sul fuoco, riducendo il tutto a un semplice atto di ribellione e malessere giovanile: “Il giorno 8 di corrente mese il Bonomi ebbe alcune altercazioni co' suoi compagni, i quali prendendo partito dalla sua leggerezza talvolta lo facevano loro zimbello. In questa circostanza egli aveva ecceduto

<sup>79</sup> La fuga è trattata anche da Sanesi (*Fra restaurazione*, p. 183), che però confonde alcuni termini della questione, affermando che lo studente era scappato a Mendrisio e di lì a Torino, quando invece la fuga in Piemonte era avvenuta due anni prima.

<sup>80</sup> ASM, S, p.m. 199: Bellardi Granelli al GM, 11/6/1823.

<sup>81</sup> ASM, S, p.m. 199: Circolare a stampa, 10/6/1823.

## REGNO LOMBARDO-VENETO

## PROVINCIA DI PAVIA

*Alle II. RR. Direzioni Generali della Polizia in Milano e Venezia  
a quella di Trieste, Lubiana, Inspruk, Zara, agli II. RR. Capitanati Circolari di Roveredo e Trento, alle II. RR. Delegazioni Provinciali del Regno Lombardo-Veneto, alle II. RR. Delegazioni di Polizia dei Circondarj I. II. III. e IV. di Milano, ai Commissarij Distrettuali ed Amministrazioni Comunali nella Provincia, al Commissario di Polizia di Pavia, all'I. R. Comando l'Ala della Gendarmeria, ed agli Ispettori di Polizia e f.f. ai posti di confine.*

Carlo Bononi di Milano, d'anni 22., dimorante in Pavia di statura 5. 2., capelli oscuri, ciglia e barba simile, occhi simili, naso regolare, bocca piuttosto grande, mento regolare, vestito in marsina di panno nero con bottoni di seta, pantaloni di merinos nero, gilet di stoffa nera di seta a fiori, fazzoletto nero di seta al collo, cappello a tre punte in testa e cottiurni in piedi.

Evasosi dopo le ore tre pomeridiane di ieri in seguito a contestazioni familiari ignorandosi la presa direzione.

Si interessano tutte le Autorità cui è diretta la presente a far praticare le più energiche indagini pel rintracciamento del sunnominato individuo, dandone in caso favorevole pronto avviso a questa I. R. Delegazione. Dall'I. R. Commissariato Superiore di Polizia presso l'I. R. Delegazione Provinciale.

Pavia li 10. Giugno 1823.

*L' I. R. Commissario Superiore*

RAGAZZI.

col percuotere altro de' suoi motteggiatori in guisa ch'ebbe per tal fatto ad essere posto in avvertenza da quel Rettore; e forse la contestazione avuta coi compagni, e l'ammonizione a lui fatta dal suo superiore sconvolsero la già debole sua testa e lo indussero ad allontanarsi dal Collegio".<sup>82</sup> Dall'investigazione, però, emergeva anche il preoccupante dettaglio che già in passato Carlo aveva tentato la fuga, questa volta verso il Piemonte, "per assumervi il militare servizio, ciò che non ebbe in allora effetto, per essere stato ricondotto alla casa paterna col mezzo appunto di circolari di ufficio". A questo punto l'attenzione del Governo era assicurata e veniva richiesto un supplemento di indagini per determinare se Carlo si fosse recato in Piemonte all' "epoca dei torbidi ivi scoppiati, e se nel caso affermativo l'intenzione del Bonomi sembrasse di volersi arruolare nelle truppe rivoluzionarie".<sup>83</sup> Anche il racconto di una fuga d'impulso, dettata da dissapori tra ragazzi, non doveva essere del tutto persuasivo, poiché si era saputo che Carlo a Mendrisio era stato "accolto dal Capo del Picciol Consiglio".<sup>84</sup>

Appurato che la fuga in Piemonte era avvenuta prima dei "torbidi" e non aveva avuto particolari esiti, il Governo di Milano adottò una linea più morbida verso il colpevole: era pur sempre il figlio di uno dei suoi stessi funzionari. Il rettore aggiunse nuovi elementi a discolpa: il "timore de' vicini esami in una facoltà alla quale applicavasi contro voglia". Studiava infatti legge per volere paterno, quando avrebbe voluto frequentare matematica. Era insomma un "giovane leggero ma non cattivo".<sup>85</sup> La proposta di Bellardi Granelli, sposata da D'Adda, fu dunque quella di una sospensione, con riammissione in autunno per gli agognati studi matematici. Come per la nomina così

<sup>82</sup> ASM, S, p.m.: La DGP al GM, 21/6/1823.

<sup>83</sup> ASM, S, p.m. 199: Il GM alla DGP, 3/7/1823.

<sup>84</sup> ASM, S, p.m. 199: La DGP al GM, 21/6/1823

<sup>85</sup> ASM, S, p.m. 199: Il GM alla CAS, 25/7/1823.

per l'eventuale espulsione la decisione ultima spettava a Vienna. Credibili o meno che fossero le scuse addotte a favore di Carlo, certo è che non era stato possibile implicarlo in nulla di più serio; tuttavia la Commissione Aulica degli Studi si pronunciò per la non riammissione, perché solo “una giusta fermezza” poteva “mantenere la buona disciplina”.<sup>86</sup>

La vicenda di Bonomi mostra come il disallineamento tra l'asse lombardo (Pavia e Milano) e Vienna fosse profondo non solo quando si discuteva dei regolamenti e della natura del Ghislieri in linea teorica, ma anche quando quei principi si trattava di metterli in pratica. Per parte lombarda si tentava di stemperare le rigide norme con una ragionevolezza tutta tesa alla difesa della propria autonomia e dei propri interessi cetuali. Per parta austriaca invece si insisteva sull'applicazione letterale delle norme, in difesa dei principi di uniformità, ordine ed efficienza.

Grande scalpore suscitò di lì a poco la disgrazia di Fortunato Calastri, alunno ventiduenne del IV anno di medicina trovato in gravissime condizioni nella sua stanza la mattina del 28 novembre 1824, dopo aver assunto una dose di sublimato corrosivo (cloruro mercurico).<sup>87</sup> Il sublimato corrosivo era una sostanza venefica, impiegata però anche per il trattamento della sifilide, malattia che poteva intaccare le facoltà mentali; e su un punto tutte le testimonianze concordano: da qualche tempo lo studente aveva dato “segni di fantasia alterata”.<sup>88</sup> Gli scenari più credibili sono dunque che o Calastri avesse contratto la malattia venerea, si stesse

<sup>86</sup> ASM, S, p.m. 199: LA CAS al GM, 30/8/1823.

<sup>87</sup> ÖSTA, AVA/FHKA, S-H 606, 15D2. Anche questa vicenda è trattata da Sanesi, che però la colloca nel dicembre 1825 e suppone che Calastri sia stato trovato morto, quando invece morì dopo due giorni e dopo aver rilasciato una lunga dichiarazione (*Fra restaurazione*, pp. 183-185).

<sup>88</sup> ASM, S, p.m. 199: Bellardi Granelli al GM, 28/11/1824.

curando col mercurio e, in uno stato alterato, avesse preso una dose eccessiva; oppure che avesse, per motivi ad oggi ignoti, deciso di suicidarsi. Entrambe le ipotesi erano irricevibili nel primo Ottocento. Già nel 1803 si era voluto espungere dal regolamento ogni riferimento ad infezioni sessualmente trasmissibili, come indegne di alunni tanto selezionati e mantenuti dalla beneficenza governativa. Anche il suicidio era un atto inimmaginabile, per giovani chiamati a confessarsi e comunicarsi regolarmente, che non avrebbero dovuto nemmeno concepire tali pensieri.

Fin da subito il rettore, di concerto con la delegazione provinciale e col Governo di Milano, portò avanti la narrazione del tragico incidente.<sup>89</sup> Si insistette a più riprese sulle “dimostrazioni indubbiie di cristiana pietà”, date fino al momento della morte, sopraggiunta il 30 novembre.<sup>90</sup> Fortunato avrebbe fatto in tempo a rilasciare una lunga dichiarazione al commesso delegato dal Tribunale Provinciale, spiegando i contorni del suo errore, in totale consonanza con quanto fino ad allora scritto dal rettore: “Espresso il giovane che trovandosi la sera di ieri l’altro in qualche sorta di agitazione, ed indisposto nel fisico non intervenne alla cena cogli altri alunni e si coricò a letto per tempo, onde prendere quiete, che non poté trovare durante la notte straordinariamente agitata, e provando amarezza di bocca. Credette ciò dipendente da occupazione di stomaco, ed acceso il lume tolse dalla scansia ove ha una raccolta di ingredienti chimici per le pratiche osservazioni di suo studio un’ampolla che trovandosi nella serie dei Sali e corrispondendo nel colore biancastro alla magnesia ed al cremor tartaro, ne sciolse il contenuto coll’acqua in una tazza di ferro stagnato e la trangugiò; provando sulle prime qualche sollievo, ma aumentandosi dopo l’agitazione di gola, per cui allora soltanto sospettò d’incorso equivoco nell’amministrazione del rimedio”.

<sup>89</sup> ASM, S, p.m. 199: Bellardi Granelli al GM, 29/11/1824.

<sup>90</sup> ASM, S, p.m. 199: Villata al GM, 29/11/1824.

Anche il profilo tratteggiato era quello del ghisleriano ideale: “Le informazioni assunte caratterizzano il Calastri per giovane più morigerato e religioso che da otto giorni soltanto erasi accostato ai Sacramenti, e che ben lontano dall’idea di un suicidio chiedeva ai suoi Superiori l’assegnazione di una camera migliore in Collegio per il venturo anno scolastico. Diligentissimo alle scuole e pieno d’amore allo studio combinato con un non comune ingegno”. Due elementi erano però innegabili: una mente rivelatasi da qualche tempo instabile, “da alcuni giorni era subentrato in lui un sentimento di malinconia che nello stesso anno scolastico richiamò le cure del medico del Collegio minacciando i sintomi del delirio”. E una collezione di “sostanze benefiche” nascoste in camera.

La morte avrebbe dovuto segnare il triste epilogo della vicenda, o almeno così dovette pensare il conte Strassoldo scrivendo al ministro dell’Interno, conte Saurau, per spiegare che si era trattato del “disgraziato equivoco” di aver confuso il mortale mercurio con l’innocua “magnesia”.<sup>91</sup> Vienna però fu tutt’altro che soddisfatta. Che fosse suicidio, incidente o persino omicidio, la preoccupazione più grande delle Cancellerie Aulica era: come mai sostanze tanto pericolose circolavano liberamente tra gli studenti? Una sovrana risoluzione del 4 febbraio domandava informazioni più circostanziate sull’avvelenamento e su quali misure si stessero pensando per evitare il ripetersi di simili occorrenze.<sup>92</sup> L’indagine per determinare l’origine del sublimato fu inconcludente. Il rettore informava di non aver trovato collezioni simili a quella del Calastri in nessuna altra stanza, riferendo al contempo che vi era l’uso tra gli studenti di medicina di asportare le sostanze durante lezioni per condurre poi esperimenti privati.<sup>93</sup> Questa

<sup>91</sup> ASM, S, p.m. 199: Strassoldo a Saurau, 4/12/1824.

<sup>92</sup> ASM, S, p.m. 199: La CAR a Strassoldo, 15/2/1825.

<sup>93</sup> ASM, S, p.m. 199: Bellardi Granelli al GM, 14/2/1825.

ipotesi fu rigettata convintamente da Antonio Scarpa, direttore della facoltà di medicina, il quale sostenne che vi era “la più stretta sorveglianza sui veleni” e che era “impossibile sottrarne quando” avveniva “l’ostensione in classe”.<sup>94</sup>

Reticenze e risposte vaghe non contribuirono certo alla distensione, tanto che una successiva risoluzione sovrana del 5 luglio censurò duramente il comportamento della direzione del Collegio, per non aver notato l’esistenza “nella raccolta del defunto Calastri molti altri veleni” e per non aver preso “misure più efficaci ed opportune [...] al rinnovarsi della [sua] malinconia”.<sup>95</sup> Anche l’azione delle autorità locali pavesi fu contestata, per la fretta con cui erano state condotte le indagini e per non aver inviato documenti essenziali quali “il rapporto dei periti dell’arte sull’esame e sulla determinazione del veleno” e “il rapporto sottoscritto dai medici del Tribunale sulla sezione del cadavere”. Tali carte invero non esistevano, dal momento che non si era fatta alcuna autopsia.<sup>96</sup>

Ancora una volta emerge una crepa nell’ordinario: una crisi come quella generata dalla tragica morte di Calastri fa intravedere le distanze tra i lombardi, volti a proteggere a qualunque costo il buon nome della loro preziosa istituzione, e Vienna, assai più pragmaticamente preoccupata dallo scandalo del libero commercio di veleni. Dal generale dei regolamenti al particolare delle vite di singoli alunni, la storia del Ghislieri sette-ottocentesco si conferma un microcosmo riflettente della dialettica tra le élites lombarde e le diverse dominazioni intorno alla costruzione del consenso e alla formazione di quei “giovani di buone speranze”, chiamati a essere la futura classe dirigente di ‘competenti’.

<sup>94</sup> ASM, S, p.m. 199: Il GM alla CAR, 13/4/1825. Scarpa lo aveva affermato subito in una lettera dell’8/12/1824.

<sup>95</sup> ASM, S, p.m. 199: La CAS al GM, 20/7/1825.

<sup>96</sup> ASM, S, p.m. 199: Villata al GM, 20/8/1825.

622<sup>o</sup> II.  
Parlo nel Collegio di Glipteri li 18. gbrd 1824. ore 5.  
presso.

Dietro notificato al d<sup>r</sup> S. P. C. e V. M. V. N. C. L.  
ordigno ordinario d'questo Collegio per vento d'ora  
oggi alla Presidenza d'questo Trib. postuolato  
il 27. 5. 1824. in ordine alla malattia grave del no-  
minato Fortunato Calafati. Alumno in questo I. R.  
Collegio postulata, vedefi, da beneficii, il n. 1578  
Consiglio delegato qui si è recato per appurare  
gli atti relativi, e portati alla Camera del dott.  
Calafati; trovatosi giacente a letto senza animo.  
entro al vero, indi fir.

1.  
Dom<sup>o</sup> delle generali:

Re. Sono fortunato Calafati, del  
vivente Gaspare nativo di milano,  
e dimorante da cinque anni in  
questo Collegio in Campo dei Fiori,  
anni 18. giovane libero, catolico.

L.C.

Ques<sup>o</sup>. Come e da quanto tempo  
ritrovagli giacente a letto.

Re. Sono io mi ritirai secondo il solito  
in una stanza, ed avendo avuto la  
vista di un coniugio di milano.

ASM, S, p.m. 199: Trascrizione dell'interrogatorio a Fortu-  
nato Calastri, 1824

Questo volume è stato stampato nel mese di settembre 2025  
da Joelle srl per Ibis edizioni.



Ibis si impegna nella difesa dell'ambiente  
e per questo stampa su carta prodotta a partire  
da boschi gestiti in maniera responsabile.